SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 91

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 21 ottobre 1998)

INDICE

BEVILACQUA: sui contributi corrisposti ai collaboratori di giustizia (4-03615) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* *Pag.* 6849

sull'istituzione di una filiale di ufficio postale per la provincia di Vibo Valentia (4-11063) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6850

CARCARINO, MARINO: sulla cava di Tairano (4-10021) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)* 6851

CASTELLI: sulla divulgazione di dati relativi ai numeri telefonici di cellulari (4-11181) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6853

CÒ: sulla richiesta di consenso al trattamento dei dati personali da parte della Telecom (4-09745) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6855

CORTIANA: sul tratto monumentale del Naviglio Grande (4-11639) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)* 6857

CURTO: sull'assunzione di personale da parte degli istituti di vigilanza (4-10602) (risp. TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale)* 6858

CUSIMANO: sui numeri telefonici della serie 166 (4-07859) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 6859

DANIELI: sulla soppressione dell'esenzione dell'affrancatura (4-08446) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6860

sull'affidamento alla ditta Nuovi Lavori srl da parte delle Ferrovie dello Stato dell'appalto per la realizzazione di opere sulla linea ferroviaria Verona-Brennero (4-10231) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* 6861

DE CAROLIS: sulla sede RAI di Bologna (4-02838) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6863

DE CORATO: sulla liberalizzazione nel settore delle telecomunicazioni (4-09408) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6865

sulla trasmissione della RAI «Sanremo t'amo da morire» (4-10009) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6866

FLORINO: sul servizio di recapito pacchi in provincia di Napoli (4-02307) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6867

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

FOLLONI: sulla mancata copertura del campo di ricetrasmissione della telefonia cellulare di alcune zone della provincia di Reggio Emilia (4-10195) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 6868

GERMANÀ: sulla mancata copertura del campo di ricetrasmissione della telefonia cellulare di alcune zone della provincia di Messina (4-10973) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6870

IULIANO, BESSO CORDERO: sulle trasmissioni della RAI in occasione della visita del Papa a Cuba (4-09341) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6872

LAURO: sui disservizi postali nella cittadina di Quarto (Napoli) (4-07005) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6874

sull'ufficio postale di Marano (Napoli) (4-11328) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6875

LAVAGNINI: sulla sospensione dal servizio del direttore della testata giornalistica sportiva della RAI, dottor Marino Bartoletti (4-03659) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6876

LUBRANO di RICCO: sulla discarica nel comune di Terzigno (Napoli) (4-07237) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)* 6878

MACERATINI: sulla questione dell'utilizzazione dei fondi comunitari da parte dell'amministrazione provinciale di Frosinone (4-09185) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile)* 6879

MANFREDI: sull'assegnazione di frequenze radio alle associazioni di volontariato (4-08168) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6880

MANZI ed altri: sulla concessione mineraria rilasciata alla Società europea per il titanio (4-03126) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)* 6881

MARCHETTI: sulla sede postale di Carrara (4-07083) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6882

MARINI: sull'istituto penitenziario di Catanzaro (4-11333) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* *Pag.* 6885

MEDURI: sulla soppressione di alcuni treni postali di collegamento fra Roma e Reggio Calabria (4-11153) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6887

MILIO: sull'istituzione della terza casa circondariale di Roma (4-09195) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* 6888

sulla spedizione in abbonamento postale (4-10573) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6889

MINARDO: sulle assunzioni di giovani presso l'Ente poste di Ragusa (4-11449) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6890

MONTAGNINO: sulla gestione delle Poste (4-11739) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6891

MONTELEONE: sull'incremento dei cinghiali nel Parco del Pollino (4-08791) (risp. PINTO, *ministro per le politiche agricole)* 6893

NOVI: sull'utilizzo dei giornalisti iscritti nelle liste di disoccupazione da parte della RAI (4-07029) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6894

OCCHIPINTI: sulla criminalità in provincia di Latina (4-10832) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* 6896

PACE: sulle indagini relative agli appalti alle Poste (4-03820) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6897

PALOMBO: sulla mancata ricezione del secondo canale della RAI (4-08494) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6898

PASQUINI ed altri: sulla società Birra Moretti (4-08550) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo)* 6899

PERUZZOTTI: sulla pianificazione urbanistica nel comune di Gallarate (Varese) (4-10847) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)* 6903

PIERONI: sui servizi telefonici Audiotel (4-11785) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 6905

PORCARI ed altri: sul gruppo SDA (4-11308) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6906

RUSSO SPENA: sul Centro di controllo emissioni radioelettriche di Palermo (4-06764) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6909

sull'incontro del Ministro delle finanze del Madagascar con il ministro Fantozzi (4-11020) (risp. CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero)* 6910

SELLA DI MONTELUCE: sulla pubblicità radiofonica della RAI (4-10304) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6911

SEMENZATO: sull'attivazione di una rete radiofonica dedicata alla trasmissione dei lavori parlamentari (4-05592) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6913

SERVELLO: sulla grave situazione dell'azienda CAGI di Motta Visconti (4-04033) (risp. TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale) 6915

SPECCHIA: sulla distribuzione della corrispondenza nella contrada Follifuoco di Ostuni (Brindisi) (4-08140) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6917

sull'applicazione della tariffa Eurobasic Città introdotta dalla TIM alla provincia di Brindisi (4-09939) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6918

sulla mancata consegna della posta nella zona di San Leonardo ad Ostuni (Brindisi) (4-11068) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6919

sull'ufficio postale di Ceglie Messapica (Brindisi) (4-11374) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6920

SPERONI: sull'informazione fornita dalla RAI in merito all'inizio del terzo millennio (4-05163) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* *Pag.* 6921

STANISCIA: sul parco territoriale dell'Annunziata (4-09524) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)* 6922

TERRACINI: sull'accordo concluso fra il comune di Genova e la RAI (4-07011) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6925

TOMASSINI: sull'emissione di un francobollo commemorativo del premio Nobel a Dario Fo (4-08044) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6926

VELTRI: sulla propaganda elettorale realizzata in maniera illegale da alcune emittenti televisive di Cosenza (4-08311) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 6927

VERALDI: sul centro minorile di Catanzaro (4-03929) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* 6928

sul distaccamento dei vigili del fuoco di Lametia Terme (4-08329) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile)* 6930

WILDE: sul rimpatrio dei bambini ruandesi presenti in Italia (4-01718) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)* 6931

sulle assunzioni compiute dal Consorzio INA-Assitalia (4-08554) (risp. BERSANI *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo)* 6934

sulle assunzioni al CONI (4-08974) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)* 6937

sull'ente morale «Comunità del Garda» (4-09380) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile)* 6941

BEVILACQUA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei giorni scorsi, nel corso del processo di Perugia per il delitto Pecorelli, si è riaccesa la polemica sui pentiti e sugli stipendi che ricevono dallo Stato;

che da un articolo apparso sul «Corriere della Sera» dell'8 gennaio 1997 si è appreso quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Salvatore Cangemi in merito alla «esigua» indennità che lo stesso riceve: ben tre milioni al mese;

che il contributo corrisposto ai collaboratori di giustizia, oltre a violare il concetto di equità, determina una palese e vergognosa disparità di trattamento non solo sul piano economico, ma soprattutto su quello morale nei confronti di cittadini che svolgono onestamente il proprio lavoro, ottenendo retribuzioni di gran lunga inferiori,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali contributi non siano da ritenersi eccessivamente cospicui, pur considerando l'importanza che via via ha assunto la collaborazione di pentiti con la giustizia;

se non si ritenga, attraverso opportuni provvedimenti, di dover operare con maggiore chiarezza sulla gestione dei pentiti.

(4-03615)

(15 gennaio 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

La protezione dei collaboratori di giustizia rientra nelle attribuzioni del Ministero dell'interno, nell'ambito della cui organizzazione è inserita la Commissione di cui all'articolo 10 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito dalla legge 15 maggio 1991, n. 82, alla quale è demandato il compito della definizione e dell'applicazione, nei singoli casi, del programma di protezione, su proposta del procuratore della Repubblica. Allo stesso Dicastero compete totalmente la «gestione» – affidata al Servizio centrale di protezione – del sistema di sorveglianza dei collaboratori. Ogni risposta riguardante fatti specifici dovrà quindi essere fornita dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda le misure di assistenza economica inserite nel programma speciale di protezione dei collaboratori della giustizia e dei loro familiari, tra le quali è inclusa la corresponsione di un contributo mensile, il citato Dicastero ha riferito che esse, oltre a rispondere ad una precisa disposizione di legge (l'articolo 9 della legge 15 marzo

1991, n. 82) fanno fronte alla primaria esigenza di salvaguardare l'incolumità, evitando l'esposizione degli interessati a qualsiasi forma di pubblicità, compresa quella occorrente per svolgere un'attività lavorativa.

L'entità della contribuzione mensile è determinata annualmente, per tutte le persone sottoposte a tutela, dalla Commissione centrale prevista dall'articolo 10 della citata legge n. 82, in base agli indici Istat dei consumi medi globali delle famiglie del centro-nord.

La somma è, però, decurtata di alcune spese – quali, a titolo esemplificativo, il canone di locazione degli alloggi – direttamente sostenute, per ragioni di sicurezza, dal Servizio centrale di protezione.

Com'è noto l'intera materia è al momento oggetto di un'iniziativa governativa di riesame della legislazione dello specifico settore, con la quale ci si propone di individuare criteri idonei ad assicurare una selezione più rigorosa delle «collaborazioni», anche sotto il profilo quantitavo, e, soprattutto, di incrementare la trasparenza delle misure di sostegno sociale.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(16 settembre 1998)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 15 ottobre 1997 lo scrivente presentò un'interrogazione parlamentare (4-08059), indirizzata a codesto Ministero, con la quale si chiedevano notizie circa la realizzazione di una filiale di ufficio postale per la nuova provincia di Vibo Valentia;

che il Ministro delle comunicazioni ha inviato risposta alla suddetta interrogazione facendo presente quanto segue: «...Quanto alla possibilità di istituire nella predetta città una nuova filiale, il ripetuto ente ha significato che a seguito della trasformazione in società per azioni è impegnato in una complessa fase di riorganizzazione del lavoro e di diversificazione delle proprie strutture secondo i princìpi generali già delineati nel pieno d'impresa triennale 1998-2000, nel quale è individuata anche l'istituzione di nuove filiali e, pertanto, la proposta in questione potrà essere esaminata nel corso dell'attuazione del piano medesimo»;

che lo scrivente è venuto a conoscenza di una lettera, datata 26 marzo 1998, del Sindacato dei lavoratori postelegrafonici con la quale si esprime vibrata protesta per la mancata istituzione di filiali di uffici postali in alcune delle province di nuova istituzione tra cui Vibo Valentia;

che ciò lascia presupporre che, di fatto, nessun accertamento sia stato fino ad oggi effettuato nè s'intenda effettuare, atteso che non sembra si vogliano aprire filiali nella provincia di Vibo Valentia,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la verità, se quella contenuta nella risposta fornita dal Ministro ovvero quella evidenziata dal Sindacato dei lavoratori postelegrafonici;

se non si ritenga comunque di dover uniformare la scelta del Governo in direzione della apertura di filiali anche nella nuova provincia di Vibo Valentia.

(4-11063)

(26 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene premettere che non rientra tra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della società Poste italiane per la parte riguardante l'organizzazione aziendale la cui determinazione rientra fra i compiti degli organi societari della società stessa.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato non si è mancato di interessare la predetta società la quale ha riferito che concrete esigenze, legate al volume di traffico postale ed alla particolare situazione logistica, hanno indotto l'azienda ad attivare immediatamente le filiali di Rimini, Prato, Lecco e Lodi.

Il piano d'impresa, in fase di elaborazione da parte dei vertici aziendali, prevede, tra l'altro, un nuovo e più funzionale assetto aziendale ed, in tale sede, troverà soluzione anche la questione concernente le filiali di Vibo Valentia e Crotone.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(12 settembre 1998)

CARCARINO, MARINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il giorno 13 marzo 1989 si è riunita la commissione per la compilazione degli elenchi delle cose di notevole interesse pubblico presso l'amministrazione provinciale di Benevento, ai sensi della legge n. 1497 del 1939 e della legge regionale n. 10 del 1982, ed ha deliberato di sottoporre a vincolo ambientale tutte le particelle dei fogli di mappa 1 e 2 del comune di Arpaia (Benevento) e tutte le particelle dei fogli di mappa 8 e 10 del comune di Airola (Benevento);

che tale imposizione di vincolo era stata proposta dallo stesso soprintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici delle province di Benevento e Caserta con una precedente missiva in cui tra l'altro si affermava: «Tali zone hanno notevole interesse pubblico per il loro carattere di cospicua bellezza panoramica e costituiscono quadri naturali di incomparabile suggestività... all'interesse paesaggistico delle predette zone corrisponde quello storico-archeologico, trattandosi

del luogo in cui nel 321 avanti Cristo avvenne il celebre scontro delle Forche Caudine»;

constatato:

che su una piccola parte dell'area sorge la coltivazione di una cava calcarea ad opera delle ditte Con-Bit srl e 3C-Cava Calcarea Caudina srl le quali si sono opposte alla definizione del suddetto vincolo;

che ne è nato un contenzioso che si sta trascinando da circa un decennio senza che la questione dei vincoli possa giungere ad una conclusione;

considerato:

che i legali rappresentanti delle ditte in questione hanno subìto, in data 18 dicembre 1994, da parte della pretura circondariale di Airola, una condanna a pene pecuniarie e detentive nonchè al ripristino dei luoghi, perchè, si legge nella sentenza, «esercitavano abusivamente attività estrattive di cava calcarea su un'area gravata da uso civico foglio 2 particella 1 di proprietà del comune di Paolisi»;

che a tutt'oggi non vi è stato alcun ripristino dei luoghi;

che risulta, invece, che le ditte in questione, nel corso del 1994, hanno presentato un piano di ampliamento-risanamento che prevede di moltiplicare l'area interessata all'estrazione dilatandola lateralmente e a monte, aumentando così l'impatto con l'ambiente;

che sembra che siano state conseguite tutte le necessarie autorizzazioni e pareri, ivi compreso il nulla osta del Ministero dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se sia stato effettivamente concesso il nulla osta paesistico-ambientale e se, in caso affermativo, il Ministero dell'ambiente intenda mantenerlo;

quali iniziative, ognuno per la propria competenza, i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per preservare i luoghi delle Forche Caudine quale patrimonio storico-archeologico-ambientale da tramandare alle future generazioni.

(4-10021)

(12 marzo 1998)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione, relativa alla cava di «Tairano» sita nei comuni di Arpaia e Paolisi in provincia di Benevento, in data 17 marzo 1995 è pervenuta l'autorizzazione, rilasciata dall'amministrazione provinciale, ai soli fini della tutela paesistica ed ambientale, come previsto dalle leggi regionali n. 65 del 1981 e n. 10 del 1982.

Il Servizio valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente nell'espletamento delle funzioni di cui al combinato disposto delle leggi n.431 del 1985 e n. 349 del 1986, che non prevedono il rilascio di parere o nulla osta ma solo il controllo autorizzato, non ha ritenuto che vi fossero gli estremi per l'adozione del provvedimento di annullamento.

L'esito dell'istruttoria, pertanto, si è configurato come silenzio assenso, secondo quanto prescritto dalla legge n. 431 del 1985, fermo restando che l'inizio dei lavori restava subordinato al rilascio dell'autorizzazione da parte della regione Campania ai sensi della normativa regionale vigente in materia di cave.

Il comune di Airola, sollecitato dal WWF della sezione Campania, si è costituito parte civile nel processo penale contro Izzo Luigi e Izzo Vincenzo, titolari della cava calcarea in località Tairano ditta «3C», procedimento aperto dalla procura di Benevento per reato di deturpazione di bellezze paesaggistiche *ex* articolo 1-*sexies* della legge n.431 del 1985 ai sensi dell'articolo 18, comma 3, della legge n. 349 del 1986, conclusosi con l'assoluzione per il signor Izzo Luigi per non aver commesso il reato, mentre il signor Izzo Vincenzo ha chiesto ed ottenuto il patteggiamento.

Successivamente il pretore di Airola ha unificato il procedimento a carico di Luigi e Vincenzo con quello a carico di Carmelo Izzo emettendo un'unica sentenza in data 20 dicembre 1994 con la quale ha condannato Izzo Carmelo alla pena di lire 1.000.000 di ammenda ed Izzo Vincenzo alla pena di giorni sei di arresto e lire 14.000.000 di ammenda nonchè al ripristino dello stato dei luoghi, mentre ha assolto Izzo Luigi.

Il Ministero dell'ambiente ha chiesto all'avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli di voler avviare l'azione di risarcimento del danno civile nei confronti dei signori Izzo ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986.

L'Avvocatura il 30 gennaio 1998 ha chiesto di poter disporre di una dettagliata e documentata relazione sui fatti e ciò al fine di conseguire l'accertamento giudiziale vincolante della responsabilità degli imputati per i reati loro iscritti.

Con nota del 19 febbraio 1998 il Ministero dell'ambiente ha invitato il Corpo forestale dello Stato a provvedere all'acquisizione degli atti processuali ed a fornire all'avvocatura distrettuale tutto il supporto tecnico necessario.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(3 agosto 1998)

CASTELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che una persona di conoscenza dello scrivente ha segnalato allo stesso che per ben due volte ha ricevuto telefonate da società svolgenti ricerche di mercato sul proprio telefono cellulare a marchio TIM e scheda prepagata TIM;

che alla prima chiamata, alla domanda tesa a conoscere in che modo questa società fosse entrata in possesso del suo numero telefonico,

l'incaricato rispondeva di averlo trovato con il metodo cosiddetto «per prove ed errori»;

che il secondo episodio è stato ben più grave; infatti, l'incaricato della società di ricerche di mercato, per conto della rivista finanziaria «Money», chiedeva espressamente se stesse parlando con una persona precisa chiamandola con il nome e cognome che corrispondeva esattamente alla titolare di quell'utenza telefonica cellulare e, alla richiesta della titolare dell'utenza di come potesse essere possibile che chi la chiamava conoscesse non solo il suo numero telefonico, ma addirittura il suo nome, l'incaricato della ricerca rispondeva di aver avuto i dati dalla TIM, dati forniti in maniera riservata e relativi solo a persone di un certo livello, *manager,* professionisti, eccetera;

che gli episodi narrati, che sicuramente saranno comuni a molti altri utenti TIM, sono da considerarsi come una gravissima violazione della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sulla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali; infatti, questa stabilisce che per il trattamento di questi dati sia necessario il consenso per iscritto dell'interessato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il fenomeno possa ritenersi circoscritto a pochi episodi o sia da considerarsi più esteso;

quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo nei confronti della TIM affinchè simili episodi non abbiano a ripetersi.

(4-11181)

(29 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società TIM – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha categoricamente smentito di aver mai fornito dati riguardanti i propri clienti per consentire l'effettuazione di sondaggi di opinione da parte della rivista «Gente Money» ed ha manifestato l'intenzione di tutelare legalmente i propri interessi se gli accertamenti in corso dovessero confermare quanto lamentato nell'interrogazione cui si risponde.

La medesima società ha precisato, inoltre, che le indagini di mercato da essa commissionate – che, peraltro, rientrano negli adempimenti previsti dalle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri 27 gennaio 1994 che impone l'effettuazione di interviste a campione con gli utenti – sono fatte nel pieno rispetto della normativa vigente in materia (legge n. 675 del 1996) garantendo il totale anonimato degli utenti.

In particolare, la società TIM compila un *file* di soli numeri di utenze radiomobili estratti casualmente dalle proprie banche dati relative ai clienti; il *file* rappresenta, quindi, un elenco di numeri anonimi, totalmente svincolati dall'anagrafica degli utenti ed estratti sulla base di criteri casuali; successivamente l'istituto prescelto (si tratta di istituti altamente specializzati nelle attività di sondaggio quali Abacus, Datamedia, eccetera) effettua le interviste in forma impersonale (salvo la pre-

sentazione dell'istituto), sulla base di questionari preventivamente concordati ed aventi ad oggetto i parametri di riferimento sopra evidenziati, attribuendo ad ogni intervista un codice numerico di fantasia svincolato dal numero di utenza. La lavorazione relativa ai risultati dell'intervista (tempi di attivazione, di risposta, di assistenza tecnica, eccetera) viene effettuata unicamente sui dati dell'intervista abbinata ai nuovi codici numerici.

La TIM, alla fine del procedimento, riceve in restituzione le sequenze numeriche e i risultati del sondaggio senza alcun collegamento che consenta di abbinare l'intervista alla singola utenza telefonica.

Si rammenta, infine, che i sondaggi commissionati dalla ripetuta TIM non hanno mai ad oggetto dati sensibili, ma rientrano nell'ambito dell'autorizzazione generale, per cui è sufficiente ricevere il consenso verbale dell'intervistato.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(21 settembre 1998)

CÒ. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'azienda Telecom spa ha inviato ai propri dipendenti una lettera esplicativa della richiesta di formulare o meno il consenso al trattamento dei dati personali emersi nell'esecuzione del rapporto di lavoro;

che in tale richiesta l'azienda precisa che in occasione del trattamento dei dati personali relativi al rapporto di lavoro essa può venire a conoscenza di particolari notizie attinenti lo stato di salute, l'opinione politica, l'adesione ad una organizzazione sindacale, l'adesione ad un partito politico, l'origine razziale o etnica e che tali notizie possono essere trattate anche da società o enti che forniscono all'azienda servizi elaborativi o da altri soggetti ai quali disposizioni di legge, di normativa secondaria o comunitaria e di contrattazione collettiva conferiscono facoltà di accesso ai predetti dati personali;

che nell'atto di consenso, eventualmente da sottoscrivere da parte del dipendente, si dice espressamente che questi – ai sensi dell'articolo 28 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 – acconsente al trasferimento o al trattamento all'estero dei propri dati personali, anche sensibili, per le finalità previste nella lettera informativa, con riguardo alle fattispecie per cui si rendesse necessario;

che l'iniziativa dell'azienda suscita perplessità in quanto sembra assumere una portata troppo ampia rispetto alle finalità perseguite dalla legge e si inserisce nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato, ossia in una condizione di soggezione che potrebbe indurre a comportamenti non adeguatamente tutelati,

si chiede di sapere:

se tale comportamento dell'azienda possa considerarsi effettuato nei limiti e nel perseguimento delle finalità di cui alla legge 31 dicembre 1996, n.675;

se in caso di rifiuto a prestare il consenso si possano determinare problemi alla prosecuzione del rapporto e alla sua normale esecuzione;

se l'iniziativa dell'azienda con riferimento al consenso all'utilizzazione dei dati all'estero sia correlata all'avvenuta privatizzazione della Telecom Italia spa e all'ingresso di *partner* stranieri nell'assetto proprietario e nel consiglio di amministrazione dell'azienda.

(4-09745)

(19 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi all'organizzazione aziendale della concessionaria Telecom Italia spa, con particolare riferimento ai rapporti con il personale dipendente, rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della predetta società.

Non si è mancato tuttavia di interessare la concessionaria la quale ha riferito che, in linea con le disposizioni previste dalla legge 31 dicembre 1996, n. 675, ha provveduto a richiedere al personale dipendente il consenso al trattamento dei dati sensibili inerenti il rapporto di lavoro in essere nonchè alla comunicazione dei dati personali comunque necessari all'adempimento delle obbligazioni contrattuali, quali ad esempio la determinazione e corresponsione della retribuzione, tenendo conto delle assenze per malattia o ad altro titolo; il versamento dei contributi sindacali; l'esecuzione degli adempimenti fiscali e previdenziali; le comunicazioni della società ad enti istituzionali in relazione allo svolgimento del rapporto di lavoro.

Al fine di garantire agli interessati la certezza che tali dati non vengano utilizzati se non per le finalità inerenti la gestione del rapporto di lavoro la citata legge n. 675 del 1996 prevede che il consenso al trattamento dei dati personali sia espresso in forma specifica, per iscritto e preceduto da una informativa sulle modalità e sulle finalità del trattamento.

Quanto al paventato stato di soggezione in cui si verrebbe a trovare il lavoratore subordinato, si rileva che la legge n. 675 del 1996 prevede un'ampia gamma di garanzie, in sede sia amministrativa che giurisdizionale, per cui la posizione del lavoratore non è affatto sfornita di protezione, bensì presidiata da misure efficaci.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, la Telecom ha affermato che il comportamento della società rientra nei parametri stabiliti dalla legge.

Con riguardo, infine, alla richiesta di consenso al trasferimento dei dati personali all'estero, ai sensi dell'articolo 28 della legge n. 675 del 1996, la società ha precisato che essa è motivata esclusivamente da esi-

genze di semplificazione nella gestione delle attività aziendali e che il trasferimento di tali dati avverrà solo nel caso in cui il dipendente si trovi a svolgere la propria attività o a ricoprire incarichi per conto della società in altri paesi.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(7 settembre 1998)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sul tratto monumentale del Naviglio Grande, che attraversa i comuni di Magenta, Robecco e Cassinetta di Lugagnano, sorgono alcune fra le più belle ed importanti ville lombarde;

che il comune di Robecco sul Naviglio nel 1988 aveva rilasciato una concessione edilizia per oltre 27.000 metri cubi, a pochi metri dalla secentesca Villa Archinto e dal Naviglio Grande;

visto:

che la zona suddetta è stata posta sotto vincolo monumentale nel 1992;

che il mantenimento del vincolo su tutto il complesso e il suo parco è indispensabile ed unico strumento di difesa dell'area;

la società concessionaria «Villa Archinto srl» di Sondrio ha fatto ricorso al TAR contro il vincolo;

che il TAR le ha dato torto, confermando la validità del vincolo;

che la società suddetta ha fatto ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento di vincolo;

che il ricorso pende ancora in attesa di sentenza ed i lavori di costruzione sono fermi,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per il mantenimento della tutela dell'area vincolata.

(4-11639)

(30 giugno 1998)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si confermano le informazioni già note in ordine al contenzioso pendente.

Non appena il Consiglio di Stato si sarà pronunciato sulla validità del vincolo, impugnato dalla proprietà, questo Ministero si attiverà per assicurare la tutela del bene. In attesa della decisione del predetto Consesso la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano

non può procedere ad alcuna azione per una rimessa in pristino dell'area vincolata sulla quale insistono i lavori, da anni sospesi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport

VELTRONI

(15 settembre 1998)

CURTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che moltissimi Istituti di vigilanza hanno aderito alla possibilità di assunzione di personale mediante le cosiddette «borse lavoro»;

che tali assunzioni avrebbero dovuto creare le condizioni non solo per garantire un minimo di retribuzione ai soggetti interessati ma avrebbero dovuto altresì creare le condizioni per l'acquisizione di specifiche professionalità;

che in contrasto con tali princìpi, il Ministero dell'interno, interessato, pare, dalle prefetture, ha espresso valutazione negativa circa la possibilità di nominare guardie giurate i beneficiari di «borse lavoro»;

che tale valutazione non è stata aliena da dubbi se è vero, come risulta, che il Ministero dell'interno ha rivolto un quesito al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se la valutazione predetta, a giudizio di tale Dicastero, poteva essere considerata corretta;

che gli Istituti di vigilanza predetti, in mancanza di indirizzi specifici e chiari sulla materia, si vedrebbero costretti a provvedere al licenziamento dei giovani assunti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire tempestivamente sulla materia sciogliendo in maniera positiva un quesito che altrimenti inciderebbe negativamente sulla già precaria condizione occupazionale del mondo giovanile.

(4-10602)

(22 aprile 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che questa amministrazione ha concordato con il Ministero dell'interno circa l'impossibilità per i giovani impiegati con le borse di lavoro di prestare servizio come guardia particolare giurata *ex* articolo 138.

Si è ritenuto, infatti, che le suddette borse non possano riguardare mansioni per lo svolgimento delle quali leggi speciali, in considerazione della loro peculiarità, prevedano la presenza di particolari requisiti e

condizioni non compatibili con il particolare tipo di utilizzo dei giovani borsisti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(5 agosto 1998)

CUSIMANO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che è apparso su diversi giornali siciliani un avviso del seguente tenore: «Centro servizi cerca centraliniste-i, offresi lire 1.800.000 mensili - tel. 095/655992»;

che a tale numero risponde un addetto che rimanda l'incauto interlocutore al n. 166/167319, che, chiamato, fa perdere molto tempo al malcapitato, senza giungere a nessuna conclusione;

che i numeri della serie 166 fanno parte dei «servizi speciali» della Telecom, molto più costosi di quelli normali e che non sono escludibili dal titolare dell'apparecchio telefonico (come, invece, le linee 144),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale imbroglio, favorito dalla Telecom, che ci guadagna e ci specula, ancor più vergognoso perchè sfrutta l'ansia e il bisogno di lavoro in una zona dove la disoccupazione è la più alta d'Italia;

quali misure intenda prendere per far cessare tale inqualificabile iniziativa.

(4-07859)

(1° ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il decreto interministeriale Poste-Tesoro del 28 febbraio 1997 prevede, tra l'altro, la possibilità per l'abbonato di chiedere la disabilitazione, gratuita e permanente, delle chiamate uscenti dalle comunicazioni interdistrettuali e internazionali nonchè da quelle che necessitano dei prefissi 144, 166 e 1652.

L'utente può invece optare per l'autodisabilitazione che consente di ottenere l'attivazione del servizio mediante l'uso di un codice segreto; in tal caso è tenuto a corrispondere un contributo d'attivazione di lire 22.000 oltre ad un canone mensile di lire 3.500.

Si ritiene, comunque, opportuno far presente che il regolamento attuativo della legge 23 dicembre 1996, n. 650, tuttora all'esame della Corte dei conti, prevede la possibilità per tutti gli utenti attestati a cen-

trali numeriche di abilitarsi e autodisabilitarsi ai servizi audiotex mediante l'uso di un numero segreto personalizzato.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(7 settembre 1998)

DANIELI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con lettera circolare in data 4 marzo 1997 la filiale di Belluno delle Poste italiane comunicava agli uffici pubblici a totale carico del bilancio dello Stato, agli uffici statali e – ed è quel che maggiormente interessa all'interrogante – ai sindaci in qualità di ufficiali del Governo, la soppressione dell'esenzione di affrancatura;

che in pratica ai sindaci, quando agiscono in qualità di ufficiali del Governo, viene revocata l'agevolazione che consentiva loro di spedire la corrispondenza ufficiale in esenzione di affrancatura;

che potrà forse sembrare irrilevante, ma per tanti piccoli comuni si tratta di un ulteriore onere che obiettivamente si poteva fare a meno di addossare loro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire presso l'Ente poste italiane affinchè gli amministratori del medesimo provvedano a rivedere la norma sopra indicata.

(4-08446)

(7 novembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'articolo 2, comma 17, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha previsto che, con effetto dal 1° aprile 1997, gli importi dovuti per i servizi di corrispondenza e telegrafici di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1972, n. 171, sono corrisposti dalle singole amministrazioni, secondo le tariffe vigenti, tramite utilizzo dei conti di credito ordinari, con ciò precludendo agli uffici pubblici la possibilità di spedire la corrispondenza in esenzione di affrancatura.

Resta tuttora vigente la disposizione dell'articolo 54, comma 2, del codice postale, che estende ai sindaci, esclusivamente nella veste di ufficiali del Governo, la facoltà di spedire corrispondenze ufficiali all'indirizzo di privati o enti, debitamente contrassegnate con tassa a carico del destinatario.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(9 settembre 1998)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che in data 12 ottobre 1994 il vice segretario nazionale della Organizzazione sindacale Cisnal-Ferrovie Massimo Mariotti inviava un lettera (protocollo n. 683) al capo dell'ASA Rete delle Ferrovie dello Stato spa ingegner Silvio Rizzotti, in cui si segnalava che in data 14 ottobre 1993 veniva affidato dalle Ferrovie dello Stato spa alla ditta Nuovi Lavori srl in seguito a «gara a procedura ristretta», l'esecuzione di opere di difesa della caduta massi tra il chilometro 215 ed il chilometro 234 circa della linea Verona-Brennero (i lavori sono iniziati in data 13 giugno 1994 e terminati in data 22 dicembre 1994);

che benchè fossero previste dal capitolato di gara opere in calcestruzzo, in numerosi punti sono stati installati impianti di protezione in rete metallica, meno resistenti e comunque di costo decisamente inferiore: addirittura sono stati utilizzati micropali fatti di fibre segati a metà ottenendo un notevole risparmio sul materiale, pagato per intero dalla società Ferrovie dello Stato;

che l'aggiudicazione dell'appalto è avvenuta con un forte ribasso;

che preoccupato per la sicurezza dei viaggiatori e del personale delle Ferrovie dello Stato, il vice segretario nazionale della Cisnal-Ferrovie Massimo Mariotti, terminava la lettera invitando la società Ferrovie dello Stato ad una attenta verifica delle eventuali responsabilità interne ed esterne;

che la lettera citata veniva girata dal capo ASA Rete di Roma al direttore ASA Rete nord-est ingegner Giovanni Stabile a Venezia, a quei tempi responsabile anche dell'ufficio potenziamento e sviluppo di Bolzano;

che non ricevendo alcun riscontro, la Cisnal-Ferrovie sollecitava il Presidio territoriale holding di Verona con lettera protocollo n. 749 del 31 maggio 1995, punto 3, dell'ordine del giorno, alla quale la società Ferrovie dello Stato rispondeva evasivamente nel corso dell'incontro dell'8 giugno 1995 come da verbale («esecuzione opere di difesa linea Verona-Brennero: da parte societaria vengono fornite informazioni sulla questione. Si fa riserva di eventuali ulteriori chiarimenti»);

che veniva quindi reiterata la richiesta al Presidio territoriale holding di Verona con lettera protocollo n. 762 del 1º settembre 1995, punto 4 dell'ordine del giorno;

che la società Ferrovie dello Stato rispondeva nell'incontro del 15 settembre 1995 come da verbale («esecuzione di difesa linea Verona-Brennero: sull'argomento è già stata data informativa nella riunione dell'8 giugno scorso») ed ancora nell'incontro del 3 ottobre 1995 come da verbale («esecuzione di difesa linea Verona-Brennero: la Cisnal richiama l'argomento richiedendo più approfondite informazioni in proposito il presidio territoriale holding si impegna a far seguito con

informativa scritta in cui verranno forniti maggiori dettagli rispetto a quanto già illustrato nel corso dell'incontro dell'8 giugno 1997»);

che finalmente in data 24 ottobre 1995 il Presidio territoriale holding di Verona inviava la seguente informativa:

«punto 4) Esecuzione opere di difesa linea Verona-Brennero.

In merito ai lavori di protezione sulla linea del Brennero, si forniscono con le seguenti informazioni (peraltro ripetendo quanto già comunicato nel corso dell'incontro avuto l'8 giugno 1995):

i lavori hanno riguardato la linea del Brennero, dal chilometro 215 al chilometro 234: sono iniziati in data 13 giugno 1994 e terminati in data 22 dicembre 1994;

l'esecuzione delle opere è stata affidata alla ditta Nuovi Lavori srl in seguito a «gara a procedura ristretta»: il contratto di appalto prevede, come oggetto del medesimo: «l'esecuzione di opere di difesa della caduta massi tra il chilometro 215 e il chilometro 234 circa della linea Verona-Brennero»;

tali lavori consistono essenzialmente:

1) nella costruzione di barriere paramassi del tipo elastico su cordolo in c.c.;

2) nell'esecuzione di tiranti passivi in barre di acciaio;

3) nel rivestimento di falda montana con rete metallica;

4) nell'esecuzione di tutte quelle opere accessorie e di finimento nonchè completamento che pur non essendo qui specificate, si rendessero necessarie a giudizio del direttore dei lavori per conto delle Ferrovie, per ultimare a regola d'arte i lavori oggetto del presente atto;

risulta che i lavori eseguiti siano conformi a quanto previsto in contratto.»;

che nel corso del 1996 vengono arrestate una decina di persone tra cui: Agostini Guido, uno dei maggiori costruttori del Bellunese, titolare della «Nuovi Lavori srl, Pontalti Roberto geometra dell'ufficio potenziamento e sviluppo di Bolzano, Comerio Giorgio, ingegnere di Pavia, che doveva svolgere per conto della procura della Repubblica di Bolzano perizie sulle presunte irregolarità nei cantieri della società del gruppo Agostini, cui sono andati numerosi appalti per lavori lungo le linee ferroviarie del Brennero tra il 1985 e il 1994;

che nel novembre del 1997 la procura della Repubblica di Bolzano ha chiuso l'inchiesta sugli appalti d'oro chiedendo al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio per truffa ai danni delle Ferrovie dello Stato, frode in pubblica fornitura e falso per 7 degli indagati, tra i quali i citati Agostini Guido, Pontali Roberto e Comerio Giorgio;

che secondo l'accusa le imprese avrebbero operato lucrando sul materiale impiegato nei vari cantieri, in particolare utilizzando micropali segati a metà per rafforzare la tenuta delle massicciate,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali il capo ASA Rete ed il direttore Zona nord-est non si siano attivati dopo la segnalazione

della Cisnal-Ferrovie, in particolare il direttore Rete Zona nord-est che essendo anche responsabile dell'ufficio potenziamento sviluppo non poteva non sentirsi maggiormente interessato ad una puntuale e precisa verifica; perchè i responsabili della società Ferrovie dello Stato non hanno mai confermato i sospetti segnalati dal sindacato Cisnal-Ferrovie, ma anzi hanno continuato a negare, mentre era già in corso un'indagine della magistratura;

se esistano dunque lettere o comunque altri atti dei dirigenti citati che dimostrino l'apertura di una indagine interna in seguito all'intervento della magistratura di Bolzano;

se risultino responsabilità nella formulazione del contenuto del contratto che, a giudizio della Cisnal, non era senz'altro ben definito nei vari interventi quantitativi e qualitativi e quindi lasciando molta discrezionalità nell'esecuzione delle opere ha permesso alla ditta «Nuovi Lavori srl» l'aggiudicazione con un forte ribasso;

quale dirigente della società Ferrovie dello Stato è direttamente responsabile di avere affidato recentemente ad una delle ditte facenti capo a Guido Agostini altri due importanti appalti nelle linee ferroviarie del compartimento di Genova.

(4-10231)

(24 marzo 1998)

RISPOSTA. – Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato che, al 24 giugno 1998, i procedimenti attinenti alle Ferrovie dello Stato ed alla cosiddetta «alta velocità» pendenvano nella fase della indagini preliminari.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(8 settmbre 1998)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso: che la sede Rai di Bologna necessita di una serie di provvedimenti per un rilancio organizzativo delle trasmissioni a carattere regionale;

considerato come si è in attesa della nomina di un caporedattore che buonsenso vorrebbe fosse scelto non all'esterno, ma all'interno della struttura per valorizzare le professionalità già esistenti evitando nel contempo che immissioni esterne possano dar adito a conflitti;

rilevato infine che all'interno della sede regionale Rai dell'Emilia-Romagna esistono cinque corrispondenti con rapporto di lavoro di precariato che ricoprono altrettanti territori provinciali, ma data la natura del loro rapporto di lavoro non sono in grado di assicurare per queste

cinque province parità di condizioni con le altre servite da corrispondenti direttamente dipendenti dall'Ente Radiotelevisivo,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga debbano essere adottati al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati e di assicurare a quella sede regionale quella serenità che è fattore indispensabile per il rilancio del servizio pubblico regionale;

se non ritenga inoltre necessario che vengano anche eliminati quei rapporti di lavoro precari che minano l'uguaglianza nel campo televisivo delle svariate province all'interno della regione.

(4-02838)

(11 novembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i problemi relativi ai rapporti di lavoro tra la concessionaria RAI ed il personale che, ai vari livelli amministrativi e della produzione, opera alle sue dipendenze, nonchè quelli che concernono taluni aspetti di gestione aziendale, rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione di detta Società

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto il predetto organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che il caporedattore della redazione di Bologna è stato nominato il 21 gennaio 1997 con il gradimento della redazione medesima.

La concessionaria ha inoltre fatto presente che il rapporto di lavoro dei corrispondenti da capoluogo di provincia dell'Emilia-Romagna è regolamentato, come quelli in corso per altri capoluoghi di provincia, dalle disposizioni del contratto nazionale di lavoro giornalistico che, all'articolo 12, disciplina il lavoro subordinato a tempo indeterminato; si tratta di rapporti che non sono in alcun modo riconducibili al precariato, stante la mancanza di clausole di apposizione del termine ai relativi contratti.

La RAI ha riferito, infine, che, come avviene in altre realtà regionali, non tutte le province dell'Emilia-Romagna sono coperte dal corrispondente; attualmente i corrispondenti sono operanti in sei delle otto province della regione in questione, con esclusione di Ferrara e Rimini.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(9 settembre 1991)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che secondo i risultati di uno studio sulla *deregulation* del mercato europeo delle telecomunicazioni nell'Unione europea condotto dal Gartner Group, società internazionale di ricerca nell'*information technology,* l'Italia si colloca nel gruppo di paesi finora più lenti nell'introdurre la concorrenza nel settore delle comunicazioni;

che numerose saranno le conseguenze dei ritardi con cui il nostro paese sta procedendo sulla strada della liberalizzazione, fra le quali tempi non rapidi per i risparmi tariffari;

che l'apertura del mercato europeo delle telecomunicazioni dal 1° gennaio 1998 è considerata semplicemente un punto di partenza artificiale per una piena competizione, che potrà diventare reale solo ad alcune condizioni;

che essendo ormai l'Europa in piena fase di esplosione del mercato del settore numerosi saranno i nuovi soggetti che di qui al duemila si affacceranno sullo scenario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere, attraverso l'Autority delle telecomunicazioni, alla pubblicazione di regole chiare per ottenere le licenze e alla messa a punto di piani di numerazione telefonica in linea con i bisogni dei nuovi concorrenti, elementi ritenuti da più parti indispensabili all'avvio del processo di liberalizzazione del mercato;

quali misure stia predisponendo il Governo per far fronte all'arrivo, anche in un paese come il nostro, più lento nell'aprire al mercato, di nuovi operatori, spesso agguerriti anche dal punto di vista tecnologico.

(4-09408)

(29 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni sono stati emanati, nel corso del 1997, oltre alla legge 31 luglio 1997, n. 249, con la quale è stata istituita l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la legge 1° luglio 1997, n. 189, di conversione del decreto-legge n. 115 del 1997, sulle comunicazioni mobili e personali, nonchè il decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, con il quale è stata data attuazione ad alcune direttive dell'Unione europea nel settore delle telecomunicazioni.

In adesione a quanto previsto dai predetti provvedimenti il Governo ha, inoltre, adottato una serie di disposizioni di attuazione quali, ad esempio, il decreto ministeriale 25 novembre 1997 (*Gazzetta Ufficiale* n. 283 del 4 dicembre 1997) con il quale sono state disciplinate le procedure per il rilascio delle licenze individuali previste dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997.

L'adozione di tale provvedimento ha consentito di rilasciare, al 3 agosto 1998, 18 licenze (10 in ambito locale e 8 in ambito nazionale) a nuovi fornitori di reti di telecomunicazioni, di servizi di telefonia vocale e di servizi di comunicazione mobili e personali.

Ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 103 (recepimento della direttiva n. 90/388/CEE relativa alla concorrenza nei mercati dei servizi liberalizzati di telecomunicazioni) sinora sono state rilasciate 573 autorizzazioni e sono state accettate 1900 dichiarazioni.

Con decreto ministeriale 27 febbraio 1998 (*Gazzetta Ufficiale* n. 50 del 21 marzo 1998) relativo al nuovo piano di numerazione sono stati liberati numeri sufficienti per le esigenze dei nuovi operatori e dei loro abbonati (mediante l'estensione dell'uso del prefisso anche per le chiamate urbane a partire dal 19 dicembre 1998) e per la scelta dell'operatore per le chiamate interurbane ed internazionali (*easy access*).

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(9 settembre 1998)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'industria discografica italiana trae una minima parte dei suoi utili dal mercato nazionale, con un fatturato che nel 1997 è stato di soli 746 miliardi di lire, pari ad una spesa *pro capite* di 12.000 lire, mentre, per contro, il nostro paese è il quarto al mondo per fatturato della pirateria con un valore di 105 milioni di dollari e una quota pari al 22 per cento del fatturato;

che in tale contesto è indispensabile l'apporto del mercato estero e quindi dei milioni di copie vendute da artisti lanciati da manifestazioni canore quale il Festival di Sanremo;

che dal 1951 il festival è la vetrina del prodotto musicale italiano apportando un non trascurabile contributo alla redditività di un'industria discografica che trova larga parte degli utili proprio sui mercati esteri;

che con la piena consapevolezza di questi aspetti più che evidenti la sera del 27 febbraio 1998 Raiuno ha mandato in onda la trasmissione «Sanremo t'amo da morire», rutilante spettacolo in cui la manifestazione veniva ampiamente dileggiata, consentendo a invitati e conduttori interventi di dubbio gusto e discutibile qualità,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che quanto sopra esposto non sia un'ennesima prova della situazione di sbando che la RAI sta vivendo e, nella totale mancanza di direttive coerenti e di un concreto spirito aziendale, dell'assoluta individualità con cui ogni soggetto si sta muovendo, anche con danno di altri prodotti in onda sulle stesse reti;

se non ritenga che questo non sia un ulteriore segnale della incapacità del *management* di gestire un servizio pubblico degno di tale nome, poichè troppo impegnato ad allinearsi ai propri azionisti politici;

se non ritenga che sia giunto il momento di affidare i singoli incarichi di responsabilità a quanti hanno una reale conoscenza delle problematiche dell'azienda e non a coloro che vantano solo una vicinanza con i partiti di Governo;

tutto ciò considerato, se sia a conoscenza del costo reale della trasmissione oggetto di questa interrogazione.

(4-10009)

(11 marzo 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo la concessionaria RAI ha comunicato che la scelta del *format* «Sanremo t'amo da morire», proposta da Piero Chiambretti per rinnovare il tradizionale spazio del «dopofestival», ha riscosso un indiscusso successo di pubblico e la soddisfazione della rete.

La concessionaria ha riferito che il *talk-show*, con spettacolo, conteneva elementi di novità che hanno consentito di offrire al grande pubblico una prospettiva diversa di approfondimento e di dibattito sulle tematiche emerse dal festival.

Il programma, ha precisato infine la RAI, ha avuto costi maggiori rispetto all'edizione precedente, in quanto è stato necessario allestire completamente un secondo *set,* mentre nel passato era stato utilizzato lo stesso teatro del Festival; la struttura del nuovo *format* prevedeva, inoltre, elementi di vero e proprio spettacolo quali l'orchestra, le attrazioni, i costumi, la scenografia e gli ospiti fissi che non comparivano nelle precedenti edizioni.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

FLORINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Per sapere se corrisponda al vero:

che dal 1° ottobre scorso, con provvedimento urgente, l'Ente poste italiane avrebbe istituito nella provincia di Napoli un servizio di «recapito pacchi – vuotatura cassette» attualmente gestito da ben 15 aziende private, allo scopo di utilizzare del personale in esubero, senza aver tenuto conto che tale operazione comporta (o ha comportato) il fallimento dei privati, di 15 piccole aziende che fino ad oggi hanno ben provveduto all'adempimento di questo compito e che occupano attualmente oltre 60 impiegati che rischiano il posto di lavoro;

che in altre città, come ad esempio Roma e Milano, per provvedere all'utilizzo del personale in esubero si è giustamente disposto il loro inserimento in servizi carenti, quali quello del portalettere,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo per verificare la razionalità e la legittimità di simili decisioni che incidono pesantemente su un territorio con il più alto tasso di disoccupazione;

se non si ritenga doveroso provvedere al rinnovo dei contratti in scadenza di tutte queste piccole aziende che hanno ampiamente dimostrato la loro efficienza lavorativa.

(4-02307)

(15 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha significato che il servizio di trasporto postale presso la filiale di Napoli è stato assunto in gestione diretta per le sole zone di Nola, Afragola, Aversa e Napoli CMP-aeroporto Capodichino.

La gestione del suddetto servizio in tutte le altre zone della provincia è invece rimasto affidato ad accollatari privati.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

FOLLONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che attualmente molte zone della provincia di Reggio Emilia, lungo la dorsale appenninica ed in particolare i comuni attraversati dalla strada statale n. 63 della provincia di Reggio Emilia, come Vezzano sul Crostolo, Casina, Castelnuovo nè Monti, Busana, Collagna e Ligonchio, risultano esclusi, in vastissima parte, dalla copertura del campo di ricezione e trasmissione per i telefoni cellulari GSM;

che tale situazione, oltre che comportare notevoli disagi non soltanto per i residenti, crea in particolare gravi danni ai turisti e agli escursionisti che soggiornano in tali zone nel periodo estivo;

che, a seguito di una interrogazione del maggio 1997 di alcuni consiglieri della minoranza del consiglio comunale di Casina in provincia di Reggio Emilia, la società TIM comunicava al comune che entro la fine del 1997 avrebbe provveduto alla copertura, seppure parziale, del servizio di telefonia cellulare su tutto il territorio di quel comune, cosa che ad oggi non è ancora avvenuta;

che è superfluo sottolineare che l'utilizzo del servizio di telefonia cellulare deve essere garantito ad ogni utente, in quanto la Telecom Italia Mobile (TIM) contrattualmente si impegna a provvedere alla copertura su tutto il territorio nazionale;

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quali programmi la società TIM preveda di realizzare per rendere i suoi servizi efficienti in tutto il paese ed in particolare quando si intenda intervenire nelle zone citate della provincia di Reggio Emilia;

se non si ritenga utile che tutti i gestori della telefonia si impegnino per offrire un servizio omogeneo sull'intero territorio nazionale, con particolare attenzione per quelle zone che, per caratteristiche geofisiche, risultano meno agiate e che a causa di tale disfunzione subiscono notevoli danni in vari settori dell'economia.

(4-10195)

(20 marzo 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i risultati ottenuti in ambito nazionale nel settore della telefonia mobile dalle società TIM e OPI possono essere considerati soddisfacenti atteso che la percentuale di copertura prescritta dalle vigenti convenzioni – 70 per cento del territorio entro aprile 2000 – è stata fin d'ora ampiamente superata da entrambe.

D'altra parte è noto che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta complesso garantire una buona ricezione del segnale su tutto il territorio nazionale ed in particolare nelle zone montuose dove è più facile il verificarsi di zone d'ombra.

Occorre considerare, altresì, che, nell'ottemperare ai suddetti obblighi convenzionali, ai fini della copertura del territorio, le ripetute società TIM e OPI danno priorità alle aree più densamente popolate con alto traffico potenziale perchè in tal modo si serve allo stesso tempo una maggiore percentuale di popolazione e si incentiva al massimo la politica degli investimenti, obiettivo primario di ogni società per azioni.

Ciò premesso in linea generale, per quanto concerne in particolare la zona dell'appennino reggiano, la concessionaria TIM ha significato che il piano di interventi relativo al biennio 1997-1998, già comunicato sia alla comunità montana dell'appennino reggiano che al comune di Casina, prevedeva per tale zona la copertura della strada statale n. 63 e l'installazione di 5 siti nei comuni di Vezzano sul Crostolo, Casina, Carpineti, Castel Nuovo nei Monti e Busana.

In linea con gli impegni assunti con il suddetto piano biennale la concessionaria ha attivato in data 29 aprile 1997 il sito di Castelnuovo nei Monti, in data 31 dicembre 1997 il sito di Vezzano sul Crostolo ed in data 20 marzo 1998 il sito di Busana che copre anche la zona di Collagna.

Relativamente al comune di Casina la TIM, nel precisare che con lettera del 31 luglio 1997 ha comunicato al consiglio comunale che gli interventi di copertura della zona sarebbero rientrati nel piano lavori del

1998 e non in quello del 1997, ha riferito che già nel 1997 era stato individuato un sito idoneo dal punto di vista radioelettrico ma non realizzabile per problemi di accesso. Successivamente è stato individuato un ulteriore sito e sono in corso le procedure di acquisizione dello stesso; ritiene pertanto di poter attivare l'impianto entro il 1998 qualora non insorgano problemi di carattere burocratico nel rilascio dei necessari permessi da parte delle competenti autorità.

Quanto al comune di Carpineti la società ha precisato che è in corso la ricerca di una nuova area per l'installazione del sito in quanto su quella precedentemente individuata il comune ha espresso parere negativo essendo la stessa soggetta a vincoli ambientali.

Per quanto riguarda la località di Ligonchio, la TIM ha precisato, infine, che non sono previsti al momento interventi per la copertura radioelettrica di tale località.

La concessionaria OPI, dal canto suo, ha riferito che la copertura radioelettrica della zona segnalata – che risulta, allo stato, effettivamente scarsa – sarà tenuta nella debita considerazione in occasione della definizione dei futuri piani di ampliamento della rete; nel corso del corrente anno, in particolare, sarà potenziata la copertura della zona di Vezzano e sarà attivata una stazione radio base in località Castelnuovo nei Monti mentre nel corso del 1999 è prevista l'attivazione di una stazione radio base nel comune di Casina.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(9 settembre 1998)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in provincia di Messina, in particolare nelle zone dell'entroterra, la copertura di telefonia mobile delle reti GSM e TACS risultano insufficienti rispetto alle richieste della clientela;

che nella zona del Santuario di Nostra Signora di Tindari e segnatamente nel comune di Oliveri la copertura è praticamente inesistente;

che le amministrazioni comunali hanno compiuto notevoli sforzi per dotarsi di infrastrutture ed attrattive allo scopo di aumentare le presenze dei turisti oltre a far fronte ad un afflusso di pellegrini che è sempre in crescita;

considerato:

che il turismo, per essere una delle risorse economiche della provincia, deve essere sostenuto e potenziato;

che il servizio di telefonia mobile oggi risulta essenziale e non più voluttuario per persone che viaggiano e la sua carenza contribuisce a dirottare verso altri itinerari potenziali clienti;

che la mancanza di detto servizio costituisce una penalizzazione per i residenti per quanto attiene alle loro relazioni commerciali e per lo sviluppo delle attività economiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti al fine di assicurare, in tempi brevi al comune di Oliveri e comuni limitrofi idonea copertura di telefonia mobile.

(4-10973)

(14 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i risultati ottenuti in ambito nazionale nel settore delle telefonia mobile dalle società TIM o OPI possono essere considerati soddisfacenti, atteso che la percentuale di copertura prescritta dalle vigenti convenzioni – 70 per cento del territorio entro aprile 2000 – è stata ampiamente superata da entrambe.

D'altra parte è noto che, essendo il servizio radiomobile basato sulla trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta complesso garantire una buona ricezione del segnale su tutto il territorio nazionale ed in particolare nelle zone montuose dove è più facile il verificarsi di zone d'ombra.

Occorre considerare, altresì, che nell'ottemperare ai suddetti obblighi convenzionali, ai fini della copertura del territorio, le ripetute società TIM e OPI danno priorità alle aree più densamente popolate con alto traffico potenziale, perchè in tal modo si serve allo stesso tempo una maggior percentuale di popolazione e si incentiva al massimo la politica degli investimenti, obiettivo primario di ogni società per azioni.

Ciò premesso in linea generale, per quanto concerne in particolare la zona segnalata, la concessionaria TIM ha significato che la copertura radioelettrica del territorio del comune di Oliveri (circa 2.000 abitanti) e dell'entroterra di Messina può considerarsi soddisfacente, ad esclusione della frazione di Scala, sia per la rete GSM che per qualla TACS.

Relativamente alla rete GSM, in particolare, risultano operative le stazioni radio base di Monte Gioiosa, Milazzo e Barcellona che garantiscono la ricezione nella zona del Santuario di Nostra Signora di Tindari e della strada statale n. 113 nel tratto tra Patti e Santuario e quella di Furnari che irradia la zona comprendente il comune di Olivieri e la strada statale n. 113 nel tratto tra Tindari e Oliveri.

Durante il primo periodo del corrente anno sono state inoltre ampliate le stazioni radiobase di Barcellona, Milazzo e Monte Gioiosa, mentre entro la fine del 1998 è prevista l'attivazione di un nuovo impianto presso il comune di Patti che migliorerà la copertura di un tratto della strada statale n. 113; sulla stazione radiobase di Furnari sono, infine, previsti interventi per l'ampliamento delle due celle già attive e la realizzazione di una terza cella.

Per la rete TACS, riferisce la TIM, sono operative le stazioni radiobase di Furnari che copre le zone di Olivieri e la strada statale n. 113 tra Tindari e Oliveri e quelle di Monte Gioiosa e Barcellona che coprono le zone del Santuario di Tindari e la strada statale n. 113 nel tratto di Patti ed il Santuario; entro breve termine è previsto l'ampliamento della stazione radiobase di Furnari.

La concessionaria OPI dal canto suo ha precisato che la copertura radioelettrica nella zona in questione è assicurata dalla stazione radiobase del comune di Tindari che, essendo posizionata a notevole altezza rispetto alle zone circostanti, fornisce copertura radioelettrica anche ai comuni limitrofi di Olivieri e Falcone.

Ulteriori siti, ha proseguito la OPI, sono inoltre in funzione a Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Gioiosa Marea e Piraino.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(7 settembre 1998)

IULIANO, BESSO CORDERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle comunicazioni.* – Premesso:

che in occasione della storica visita a Cuba di Sua Santità Giovanni Paolo II la RAI ha dimostrato manifesta inadeguatezza al suo dovere di servizio pubblico, dal momento che un avvenimento tra i più significativi e rilevanti per la storia del XX secolo non può costituire oggetto di mediocre dibattito politico sul «caso del giorno»; in altre parole, non si capisce perchè un avvenimento così importante non abbia avuto una sua propria straordinaria trasmissione e sia invece finito nella discutibile impaginazione del programma politico «Porta a porta», con accentuate e non sopportabili angolazioni partitiche: la presenza in studio dell'ex Ministro degli affari esteri del Governo Berlusconi e l'assenza di qualificate personalità della cultura laica e cattolica, fortunatamente rappresentate almeno dall'onorevole Bertinotti e dal cardinale Tonini;

che soprattutto sconcertante si è rivelata l'impreparazione della RAI alla trasmissione degli storici discorsi di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Fidel Castro: le loro parole sono state affidate ad un «traduttore» che evidentemente aveva poca dimestichezza con la lingua e che ha reso ai telespettatori solo una sorta di fastidiosa cantilena sgrammaticata e incomprensibile,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Presidente del Consiglio e i Ministri degli affari esteri e delle comunicazioni intendano prendere affinchè il consiglio di amministrazione della RAI, il direttore generale della RAI, il direttore di RAI 1 e il direttore del TG 1

provvedano a riparare chiedendo possibilmente scusa ai telespettatori italiani, alla Chiesa cattolica e al popolo cubano.

(4-09341)

(27 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la concessionaria RAI, interessata in merito a quanto rappresentato, ha comunicato che, in occasione del viaggio del Santo Padre a Cuba, la rublica religiosa «A sua immagine» ha trasmesso due speciali.

Il primo servizio, dal titolo «Cuba: l'attesa», della durata di 27 minuti, è andato in onda il 13 gennaio; era dedicato alla situazione della Chiesa a Cuba con un'analisi del percorso storico del rapporto tra religione e Stato, a partire dall'epoca della rivoluzione castrista. Si prendeva lo spunto dal fatto che il Natale appena trascorso era stato il primo riconosciuto anche a Cuba come festa civile.

Il secondo servizio, di 26 minuti, è andato in onda il 25 gennaio alle ore 11,50, in diretta dalla piazza della Rivoluzione de l'Avana da dove, qualche ora più tardi, è stata trasmessa la messa conclusiva del viaggio del Papa.

La concessionaria ha riferito, inoltre, che Raiuno, in collaborazione con il TG 1, ha dedicato all'avviamento due serate, nei giorni 21 e 22 gennaio, sottolineando che l'arrivo del Papa è stato seguito in diretta e che sono stati scelti due professionisti come Bruno Vespa e Fabrizio Del Noce per illlustrare ai telespettatori la dimensione storica dell'avviamento.

La società concessionaria ha fatto presente, in particolare, che l'ora di attesa (21.00-22.00 ora italiana) per l'arrivo del Papa all'aeroporto de l'Avana, il 21 gennaio, è stata coperta con servizi da Cuba e con collegamenti con lo studio di «Porta a Porta», dove erano ospiti della trasmissione alcuni personaggi politici in grado di esprimere significativamente il loro pensiero sulla situazione cubana e su Fidel Castro quali Fausto Bertinotti, Giulio Andreotti, tuttora in rapporto epistolare con Fidel Castro, Antonio Martino e il cardinale Ersilio Tonini, autorevole rappresentante del mondo cattolico.

Il giorno successivo, il 22 gennaio, Raiuno, sempre in collaborazione con il TG 1, ha seguito in diretta da Cuba lo storico incontro del Papa con Fidel Castro con il commento di Bruno Vespa e Fabrizio Del Noce, mentre erano in collegamento dall'Italia il presidente della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, l'ambasciatore Sergio Romano e l'onorevole Piero Fassino, Sottosegretario per gli affari esteri.

Per quanto concerne l'approssimativa traduzione del discorso di Giovanni Paolo II, la RAI ha precisato che i traduttori erano stati messi a disposizione degli enti radiotelevisivi dal governo cubano e che al di là di tale increscioso inconveniente la visita è stata seguita in modo

completo, garantendo al pubblico italiano la possibilità di partecipare direttamente all'evento.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

LAURO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che sono circa dieci giorni che nella cittadina di Quarto i residenti di via Masullo, via Betadini, via Volto, via Paisiello e via Lenzalunga non ricevono posta;

che la motivazione di questo disservizio sembra sia da ricercarsi nella mancanza di personale per la sostituzione di un dipendente ammalato;

che purtroppo, come lamentano molti cittadini, non è la prima volta che questo inconveniente si verifica senza che la Direzione generale delle poste prenda alcun provvedimento;

che numerosi quartesi avendo estrema necessità di ricevere dei documenti, una volta allo sportello, si sono sentiti rispondere che potevano andare da soli, presso l'ufficio smistamento in via Crocillo, a ritirare personalmente la corrispondenza;

che anche presso l'ufficio smistamento non mancano le sorprese in quanto, a seconda dei giorni, alcuni cittadini fortunati possono ritirare la posta, altri rischiano di sentirsi dire dagli impiegati che non è possibile consegnare i plichi ai destinatari per mancanza di personale o per la mancanza del funzionario che si assuma la responsabilità di tale inusuale procedimento;

che anche la cronica carenza dei bollettini di conto corrente è ormai cosa nota a tutti gli utenti di Quarto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per ovviare a questo disservizio insostenibile per la cittadinanza di Quarto;

se si intenda avviare un'indagine al fine di verificare la effettiva carenza di personale addetto presso l'ufficio postale di Quarto.

(4-07005)

(15 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che i ritardi nel recapito della corrispondenza nella zona servita dall'agenzia postale di Quarto sono riconducibili allo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali nei primi giorni del mese di luglio 1997 ed al conseguente rifiuto da parte del personale di effettuare prestazioni di lavoro straordinario.

Per sopperire alle contingenti esigenze del servizio e conseguire il rapido smaltimento delle giacenze l'ente ha disposto il distacco di una unità di scorta dalla vicina agenzia di Soccavo.

L'ente, nel precisare inoltre che non risponde al vero che i clienti di Quarto sono stati invitati a ritirare personalmente la corrispondenza presso l'ufficio di smistamento di via Crocillo, ha fatto presente che tale ufficio non è aperto al pubblico ma ospita la sala portalettere dove vengono svolte tutte le operazioni interne relative alla ripartizione degli oggetti postali; tutta la corrispondenza non consegnata per cause non imputabili agli operatori (ad esempio per assenza del destinatario) e di cui viene regolarmente consegnato l'avviso di ritiro è depositata presso l'agenzia postale di Quarto dove i clienti possono richiedere gli oggetti postali loro destinati.

L'Ente ha riferito, infine, che il centro nazionale stampati di Scanzano ha sempre puntualmente fatto fronte a tutte le richieste di stampati avanzate dalla filiale di Napoli.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(12 settembre 1998)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la città di Marano (Napoli) conta una popolazione di circa 60.000 abitanti;

che in un'area così territorialmente estesa esiste un unico ufficio postale, diventato estremamente insufficiente a soddisfare le crescenti esigenze dei cittadini;

che tale circostanza costringe a trascorrere lunghe ore in file estenuanti;

che ciò molto spesso espone gli utenti alla mercè di malintenzionati che, approfittando della confusione che si viene a creare, mettono in atto i loro disegni criminosi, a tutto pericolo dell'incolumità degli utenti e degli stessi operatori;

che gli utenti ancora una volta lamentano i continui disservizi causati dalla mancanza di soldi o stampati per una qualsiasi operazione;

che l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito», nella persona del presidente nazionale Gaetano Castellano, veniva a conoscenza della questione e l'ha segnalata allo scrivente,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga plausibile la realizzazione di un secondo ufficio postale, che darebbe quindi una soluzione duratura ad una tale situazione che, tra l'altro, non depone a favore di un Governo che vuole riportare legalità e serenità nel paese.

(4-11328)

(10 giugno 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo non può che confermarsi quanto riferito con nota n. GM/111534/2089/4-9737/INT/BP del 15 giugno 1998, con la quale è stata fornita risposta all'interrogazione parlamentare 4-09737 di analogo contenuto presentata dall'onorevole interrogante il 19 febbraio 1998.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(12 settembre 1998)

LAVAGNINI. – *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* – Premesso:

che il dottor Marino Bartoletti, direttore della testata giornalistica sportiva della RAI-Radiotelevisione italiana, con provvedimento della direzione generale comunicatogli il 24 ottobre 1996 era stato sospeso per dieci giorni dal servizio e dallo stipendio per asserite violazioni dei suoi doveri di ufficio specificati in molteplici addebiti disciplinari;

che, con decisione del 3 gennaio 1997, l'arbitro unico designato concordemente dalla RAI e dall'Usigrai per la risoluzione delle controversie tra l'azienda ed il personale, ritenendo «privi di ogni valido fondamento tutti i capi di contestazione mossi al Bartoletti» e considerando «illegittimo, per insussistenza dei presupposti di fatto e di diritto posti alla base della sanzione disciplinare inflitta», ha annullato il provvedimento di sospensione adottato dalla direzione generale;

che l'azienda, senza attendere la pronunzia dell'arbitro unico – impersonato da un alto e prestigioso magistrato della Corte suprema di cassazione – con provvedimento (allo stato non ancora comunicato al dottor Bartoletti) della fine di dicembre 1996, lo ha sollevato dalla direzione della testata sportiva ed ha nominato al suo posto un altro giornalista,

si chiede di conoscere:

a) se non si ritenga che, nella circostanza, la direzione generale della RAI ed il consiglio di amministrazione che ne ha avallato l'operato, abbiano agito in violazione di fondamentali criteri di corretta amministrazione, destituendo dalla direzione di un importante settore della informazione un giornalista di grande prestigio e straordinaria professionalità, sulla base di accuse così assolutamente cervellotiche da risultare addirittura ridicole;

b) se non si ritenga di segnalare al presidente della RAI la necessità di porre urgente rimedio alla sequenza di atti illegittimi (sospensione-destituzione) improvvidamente adottati nei confronti di un valoroso professionista che era riuscito a riportare le trasmissioni della testata a livelli di ascolto assai significativi, ciò anche per evitare che, in caso di probabile intervento riparatore da parte del giudice civile, l'a-

zienda sia costretta a sborsare due stipendi di direttore della TGS, con gravissimo danno per la società.

(4-03659)

(15 gennaio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i problemi relativi ai rapporti di lavoro tra la concessionaria RAI ed il personale che, ai vari livelli amministrativi e della produzione, opera alle sue dipendenze, nonchè quelli che concernono taluni aspetti della gestione aziendale, rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione di detta società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto il predetto organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la RAI la quale ha fatto presente che il 13 agosto 1996 il direttore generale dell'azienda ha contestato a Marino Bartoletti di essere venuto meno ai suoi doveri di ufficio affidando la fornitura di vestiario dei giornalisti sportivi inviati ad Atlanta alla «Forral Confezioni» spa e di aver avallato il comportamento del suo collaboratore che aveva avviato la trattativa commerciale con la suddetta società senza informare preventivamente le competenti strutture aziendali.

Conseguentemente, il 24 ottobre 1996, la RAI interrompeva il rapporto di lavoro con il vice direttore e comminava al Bartoletti la sanzione disciplinare di dieci giorni di sospensione.

Tale provvedimento veniva impugnato dall'interessato attraverso la procedura interna di arbitrato che si concludeva con l'annullamento del provvedimento stesso.

Nel frattempo, per motivi e valutazioni che prescindono dal procedimento disciplinare, e con riferimento a circostanze che prescindono dalla vicenda, il Bartoletti veniva sollevato dall'incarico di direttore della testata giornalistica sportiva (TGS).

A seguito del ricorso presentato dal giornalista avanti al pretore del lavoro per essere reintegrato nelle mansioni di direttore, la RAI e Bartoletti sono addivenuti ad un bonario componimento della lite, sottoscrivendo in data 29 maggio 1997 un verbale di conciliazione per effetto del quale il Bartoletti ha rinunciato al contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, dietro corresponsione di una somma a titolo di trattamento di fine rapporto e di una somma a titolo transattivo. Il giornalista in questione, che a tutt'oggi è autore e conduttore della trasmissione «Quelli che il calcio», in onda domenica pomeriggio su Raitre, è attualmente titolare di contratto di lavoro autonomo per il periodo dal 15 agosto 1997 al 14 agosto 2000.

La concessionaria ha infine dichiarato che, con la sottoscrizione del citato verbale di conciliazione giudiziale, la controversia in questione è da ritenersi definitivamente chiusa sia per l'azienda che per l'interessato, il quale ha trovato completa soddisfazione con la stipulazione del contratto di lavoro autonomo.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che di recente il Parco nazionale del Vesuvio, unitamente al Miglio d'oro e al Parco nazionale del Cilento-Vallo di Diana, è stato inserito nell'elenco delle riserve mondiali della biosfera del Mab-Unesco;

che l'inserimento del Parco nazionale del Vesuvio nell'elenco delle riserve della biosfera del Mab-Unesco rappresenta un importante riconoscimento per la politica di conservazione della natura e di promozione che si sta attuando nell'area protetta;

che il Parco nazionale del Vesuvio incarna in pieno lo spirito del Mab-Unesco nel momento in cui viene evidenziata opportunamente la necessità di coniugare il «bene natura» con i valori culturali e antropologici che l'area vanta da oltre 2000 anni;

che da anni, ormai, non venivano prese in considerazione dal Mab-Unesco località protette italiane e il fatto che ciò sia coinciso con l'istituzione dei due recenti parchi nazionali campani carica di maggior significato l'intera operazione, portando a riflettere sulla necessità di aumentare la protezione delle aree in questione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, anzi necessario, anche alla luce del riconoscimento del Mab-Unesco, revocare l'ordinanza emessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 2 maggio 1997, con cui si autorizza la riapertura di una discarica di prima categoria nel Parco nazionale del Vesuvio;

se non sia da considerare, oggi più che mai, una simile struttura in netto contrasto con le politiche di conservazione della natura che il parco, pur tra mille sforzi, sta attuando.

(4-07237)

(24 luglio 1998)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto relativa ad una ordinanza emessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 2 maggio 1997, riguardante la riapertura di una discarica nel parco nazionale del Vesuvio, area inserita nell'elenco delle riserve mondiale della biosfera del Mab-Unesco e quindi meritevole di tutela, si informa che il

TAR della Campania in data 17 marzo 1998, visto il sussistere di danno grave ed irreparabile, ha disposto l'annullamento della riapertura della suddetta discarica in comune di Terzigno, all'interno del Parco nazionale del Vesuvio.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente

CALZOLAIO

(3 agosto 1998)

MACERATINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alcuni mesi fa il gruppo consiliare di Alleanza Nazionale ha presentato un documento per richiamare l'amministrazione provinciale di Frosinone ad una maggiore attenzione sulle opportunità riservate al territorio di quella provincia da parte dell'Unione europea e, contestualmente, sulla necessità di scelta delle metodologie per l'accesso delle amministrazioni locali ai fondi comunitari;

che, nonostante numerose sollecitazioni, il documento non risulta a tutt'oggi discusso e votato da quell'assemblea,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative al fine di garantire ed assicurare l'esercizio del diritto di proposta e d'iniziativa dei rappresentanti dell'opposizione nel consiglio provinciale di Frosinone;

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per comportamenti illegittimi assunti dai presidenti della giunta e del consiglio.

(4-09185)

(15 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Dalle notizie acquisite risulta che la questione in esame, relativa all'utilizzazione dei fondi comunitari da parte dell'amministrazione provinciale di Frosinone, è stata sottoposta all'esame di quel consiglio provinciale nella seduta del 28 novembre 1997, su proposta del gruppo consiliare di Alleanza nazionale.

Dopo ampia discussione, l'assemblea consiliare ha approvato all'unanimità la proposta di rinviare ogni decisione in merito successivamente all'esame della questione da parte della conferenza dei capigruppo.

Di fatto, poi, nelle successive conferenze dei capigruppo non è stata assunta alcuna determinazione, e ciò senza che il consigliere proponente sollevasse eccezioni o formulasse ulteriori richieste.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile
NAPOLITANO

(21 settembre 1998)

MANFREDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 6, della legge n. 249 del 1997 prevede l'assegnazione di frequenze radio alle associazioni di volontariato di protezione civile;

che in data 21 maggio 1997 il Governo, seguendo le richieste contenute nell'ordine del giorno della stessa data, si è impegnato a concedere gratuitamente dette frequenze alle stesse associazioni di volontariato;

che la citata legge è in vigore dal 1° agosto 1997, ma per ora è rimasta puramente teorica, in quanto nulla è stato concesso alle associazioni interessate,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano in corso affinchè la citata legge sia finalmente attuata e sia rispettato l'impegno assunto di concedere gratuitamente frequenze alle organizzazioni di cui sopra.

(4-08168)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che con decreto ministeriale 10 febbraio 1998 è stata stabilita – a partire dal 1° gennaio 1998 – una riduzione del 50 per cento sui canoni e sulle quote supplementari delle concessioni in ponte radio, in favore delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni di volontariato che utilizzano tali collegamenti soprattutto per finalità di protezione civile e di soccorso.

Si ritiene, pertanto, che le esigenze delle associazioni in parola siano state tenute in debita considerazione.

In merito alla questione concernente l'assegnazione di un congruo numero di frequenze alle associazioni di volontariato, si significa che la legge 31 luglio 1997, n. 249, concernente «Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo», prevede che detta Autorità provveda alla definizione del nuovo piano di assegnazione delle frequenze.

L'approvazione del piano di assegnazione delle frequenze – prevista, per la parte televisiva, entro il 31 gennaio 1998 e, per la parte ra-

diofonica, entro il 31 dicembre 1998 – è stata posticipata, con la legge 30 aprile 1998, n. 122, di nove mesi.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

MANZI, CARCARINO, CRIPPA. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso che in provincia di Savona nella località Pian Paludo è stata istituita una concessione per l'estrazione del minerale rutilo;

considerato che questa concessione è posta all'interno del parco regionale del «Beigua» e che provocherebbe gravi danni all'eco – sistema del parco per i modi di estrazione del minerale incidendo negativamente sull'economia turistica dei comuni limitrofi e dei comuni della costa;

visto che vi è stato il parere contrario sulla concessione della giunta della regione Liguria, della provincia di Savona, di tutti i comuni e gli enti interessati alla conferenza dei servizi e degli altri comuni circostanti,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo ed i Ministri in indirizzo intendano attuare per evitare il rinnovo della concessione che provocherebbe danni alla salute dei cittadini, all'economia turistica della zona e all'ambiente.

(4-03126)

(28 novembre 1996)

RISPOSTA. – L'interrogazione esprime una viva preoccupazione per il rinnovo ventennale di concessione mineraria per rutilio e granati in località Pian Paludo alla Società europea per il titanio-CET spa, si rappresenta quanto segue.

Agli atti del Servizio valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente risulta una istanza di rinnovo ventennale della concessione, peraltro già rilasciata con decreto ministeriale 2 aprile 1976, ai sensi del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, anche se la Società europea per il titanio non ha mai iniziato l'attività estrattiva.

Il Servizio, seppur non competente per materia, come disposto dalla legge n. 349 del 1986, articolo 2, punto 1, lettera *d)*, avendo ricevuto diverse segnalazioni di opposizione al rilascio della concessione in argomento da comitati di difesa naturalistica della zona e di amministrazioni locali e ravvisando che il territorio in questione era compreso sia nel sistema di interesse naturalistico ambientale del Monte Beigua, istituito con legge regionale n. 16 del 1985, che nel piano territoriale di coordinamento paesistico approvato con deliberazione del consiglio regionale della Liguria n. 6 del 26 febbraio 1990, è intervenuto con note 28 aprile 1992 e 10 ottobre 1992 anche ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349

del 1986 presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato al fine di prevenire il verificarsi di danno ambientale.

Successivamente il Ministero dell'industria ha convocato, nell'ottobre del 1996, la Conferenza dei servizi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 382, e della legge 7 agosto 1990, n. 241, per l'istruttoria dell'istanza di concessione per la quale era stato chiesto anche il trasferimento ad altra società

Alla Conferenza dei servizi, così come prescritto, sono stati invitati la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici della Liguria, l'amministrazione provinciale di Savona, la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, il comune di Urbe, il comune di Sassello, l'ente parco del Beigua, la comunità montana del Giovo, l'ispettorato dipartimentale delle foreste, il Corpo forestale dello Stato, ognuno per la propria competenza.

In tale Conferenza è stata espressa la convinzione di sussistenza di rischi effettivamente accertabili circa l'attività di miniera per la quale si chiedeva parere, lo sconvolgimento del patrimonio delle risorse idriche. È stato precisato che la miniera stessa non era mai stata prevista negli strumenti di programmazione territoriale, nè poteva essere compresa negli obiettivi di sviluppo socio-economico del territorio con le attività che essa prospetta.

Inoltre, l'area interessata, di elevato pregio ambientale e paesaggistico, ricade all'interno del Parco naturale regionale ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale 22 febbraio 1995, n. 12, di adeguamento alla legge-quadro sulle aree protette n. 394 del 1991 e, peraltro, in zona di mantenimento e di potenziamento turistico e presentava un consistente insediamento demografico con conseguente attività economiche a prevalenza artigianale e turistica.

In considerazione degli elementi emersi, la Direzione generale delle miniere presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, preso atto inoltre dell'opposizione delle amministrazioni locali, della pronuncia contraria della giunta regionale e di tutte le proteste cittadine e della associazione pro loco, ha espresso parere negativo.

Il verbale della conferenza è stato sottoscritto da tutti i presenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(3 agosto 1998)

MARCHETTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nel comune di Carrara è aperto da tempo il problema della costruzione di una nuova sede per le poste, come risulta dalla ricostruzione cronologica che segue;

che nella seduta del 7 giugno 1983 il consiglio comunale di Carrara, con atto n. 464, vista la deliberazione della giunta regionale della Toscana con la quale, su istanza dell'amministrazione delle poste veniva approvata la variante al piano regolatore generale comunale, approvava a sua volta il progetto di massima per l'ampliamento dell'edificio postale di Marina di Carrara ubicato in piazza Nazioni Unite;

che con nota, n. 22713 a firma del dottor architetto Mappa, si informava il comune di Carrara delle difficoltà insorte con la Sovrintendenza delle belle arti di Pisa circa la possibilità che la stessa potesse concedere il nulla osta al progetto presentato per l'ubicazione in piazza Nazioni Unite; con la stessa nota si chiedeva la collaborazione dell'amministrazione comunale al fine di raggiungere una soluzione positiva;

che con nota n. 38156/4145 del 21 dicembre 1992, a firma del sindaco, inviata all'amministrazione delle poste presso gli uffici di Firenze, Roma, Massa, si ribadiva la ferma volontà dell'amministrazione di Carrara di collaborare fattivamente alla risoluzione del problema e si preannunciava la promozione di un incontro con tutte le parti interessate;

che durante l'incontro avvenuto il 5 gennaio 1993 è emersa l'impossibilità di conciliare le esigenze della Sovrintendenza con quelle dell'amministrazione postale, ma si è potuta verificare una unanimità dei consensi circa l'eventuale spostamento della struttura in un'area in buona parte di proprietà comunale, via Muttini, in posizione centrale;

che il giorno 25 marzo 1993 si è tenuta, presso la sede comunale, una nuova riunione durante la quale tutte le parti si sono dichiarate concordi nel ritenere la nuova soluzione meritevole di essere approvata;

che con nota n. 1119 del 6 aprile 1993, a firma del sindaco, il comune chiedeva ufficialmente all'amministrazione delle poste di prendere in considerazione la possibilità di modificare l'ubicazione prevista e contemporaneamente veniva richiesto ai progettisti incaricati di redigere il nuovo piano regolatore di Carrara e di prendere atto della nuova ubicazione prevista per l'edificio;

che in data 6 novembre 1993 il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni chiedeva ufficialmente che fosse approvato il progetto in modo da consentire la variante al piano regolatore generale comunale e pertanto l'amministrazione comunale, al fine di procedere all'adozione della variante del piano regolatore ai sensi della legge n. 1 del 1978, incaricava un professionista per l'esecuzione delle indagini geologiche prescritte dall'articolo 13 della legge n. 64 del 1974;

che con nota n. 17936/1852, datata 11 giugno 1993, il sindaco comunicava all'amministrazione delle poste che il progetto di massima presentato il 24 aprile 1993 aveva ottenuto il parere favorevole da parte della commissione assetto del territorio confermando l'impegno del comune di Carrara alla massima collaborazione per consentire la realizzazione dell'opera;

che il progetto esecutivo veniva inviato, dall'amministrazione delle poste, alla Sovrintendenza ed al comune in data 19 giugno 1993;

che in data 3 ottobre 1994, con nota n. 28555/3485 a firma dell'assessore ai lavori pubblici indirizzata al presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente poste, veniva richiesta la conferma della volontà di esecuzione della struttura ed eventualmente l'indicazione dei tempi di realizzazione previsti;

che in data 10 febbraio 1995 il direttore dell'ufficio di presidenza dell'Ente poste, in risposta alla nota precedentemente citata, comunicava che il progetto era stato accantonato a causa della carenza dei fondi necessari;

che in data 5 luglio 1995 il sindaco richiedeva all'Ente poste notizie in merito agli eventuali programmi e finanziamenti relativi alla realizzazione della nuova sede;

che in data 12 aprile 1996 il sindaco richiedeva nuovamente all'Ente poste notizie in merito agli eventuali programmi approvati;

che in data 3 giugno 1996 l'Ente poste assicurava che la realizzazione di un nuovo ufficio postale a Marina era ancora nei programmi pur non essendo disponibile al momento la necessaria copertura finanziaria;

che sono stati effettuati diversi incontri tra esponenti del comune di Carrara (vice sindaco, assessori ai lavori pubblici, dirigenti) ed esponenti dell'ente a vario livello dai quali non sono emerse considerazioni diverse da quelle prospettate nella corrispondenza sopra citata;

che l'interrogante ha avuto incontri e colloqui telefonici con funzionari di alto livello dell'Ente poste, nel corso dei quali è sempre stata riconosciuta l'esigenza prospettata ed il suo carattere prioritario nell'ambito della regione Toscana ed anche nazionale;

che di anno in anno l'attuazione dell'intervento viene rinviata ed il prolungarsi di questa vicenda rende sempre più insostenibile una situazione di notevole disagio per i cittadini, mentre la realizzazione della nuova sede non soltanto risolverebbe questi problemi, ma consentirebbe all'Ente poste di migliorare per tutti il proprio servizio conseguendo anche risultati economico-finanziari molto superiori a quelli attuali,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover assumere le iniziative di sua competenza per contribuire alla soluzione del problema in premessa segnalato.

(4-07083)

(17 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa ha già approvato il progetto dell'edificio da ubicare nella nuova area di via Muttini.

Tale progetto è identico, per quanto attiene al fabbricato, a quello che doveva essere realizzato in piazza Nazioni Unite, salvi gli adatta-

menti relativi alle aree esterne riguardanti la nuova ubicazione di via Muttini.

L'area patrimonio e lavori della sede Toscana, competente per territorio, ha già avviato i necessari contatti con il comune di Carrara per addivenire all'acquisizione dell'area in argomento entro il corrente anno, in modo da poter inserire l'appalto dei lavori nel *budget* di investimenti 1999.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(12 settembre 1998)

MARINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che all'istituto penitenziario di Catanzaro si riscontra un forte stato di tensione tra i lavoratori, causato da inopportuni provvedimenti assunti dal responsabile del locale nucleo traduzioni e piantonamenti;

che vi è una certa difficoltà da parte della direzione nell'intrattenere corretti rapporti sindacali con alcune delle organizzazioni sindacali presenti in istituto;

che lo stesso personale evidenzia infatti che, senza alcun criterio di correttezza e di trasparenza e senza rispettare gli impegni assunti con la firma dell'accordo-quadro, che prevede un precedente interpello, la direzione ha provveduto ad assegnare i posti di servizio più ambiti (servizi ed uffici), deludendo così le aspettative del personale interessato alla mobilità interna;

che anche recentemente il personale addetto al locale nucleo di traduzioni e piantonamenti ha subito un trattamento quantomeno riprovevole sotto molti punti di vista, dal momento che l'autorità dirigente in istituto, disattendendo la normativa che prevede la convocazione delle organizzazioni sindacali per decisioni che attengano la gestione del personale, ha prese delle decisioni senza un regolare interpello;

che, fatto ancor più grave, avvengono all'interno dello stesso nucleo traduzioni e piantonamenti prevaricazioni verso i lavoratori senza alcuna valida giustificazione, soprattutto perchè riguardanti la libertà e le scelte individuali del lavoratore al di fuori dell'ambiente e dell'orario di lavoro;

che molto spesso per il personale di polizia penitenziaria vengono adottate misure disciplinari diverse pur trattandosi degli stessi dinieghi, tutto ciò per motivi sicuramente da chiarire;

che per tutelare e garantire il rispetto dei loro diritti il sindacato ha sollecitato l'autorità competente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ad attivarsi per predisporre una necessaria inchiesta amministrativa che chiarisca le eventuali responsabilità dei dirigenti del nucleo traduzioni e piantonamenti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro Guardasigilli sia al corrente dell situazione in cui versa il personale in servizio all'istituto di Catanzaro e se l'autorità competente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'abbia o meno informato sui fatti che attengono alla gestione del locale nucleo traduzione e piantonamenti e quali provvedimenti intenda adottare a tutela del personale in servizio a Catanzaro, in considerazione delle molte proteste del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria.

(4-11333)

(10 giugno 1998)

RISPOSTA. – In relazione al contenuto dell'interrogazione in oggetto, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, effettuati gli opportuni accertamenti presso la casa circondariale di Catanzaro, ha rappresentato quanto segue.

In merito allo stato di malessere esistente tra il personale appartenente al nucleo traduzioni e piantonamenti il direttore, avendone ricevuto segnalazione da parte di alcune organizzazioni sindacali, e dietro formale richiesta di un cospicuo numero di addetti a tale servizio, indiva, nello scorso mese di ottobre, una riunione con tutto il personale allo scopo di conoscere la portata e la natura delle cause della suesposta tensione. Nel corso della riunione emergevano malumori legati al ritardo nel pagamento del saldo dell'indennità di missione e dubbi in merito alle spettanze del personale di scorta durante il viaggio di ritorno senza custodia dei detenuti.

Assicurato il pronto intervento per la liquidazione delle missioni (avvenuta in breve tempo), venivano altresì chiariti, in tale sede, i dubbi interpretativi sulle problematiche sollevate.

Relativamente invece alla scelta del personale da impiegare nel nucleo traduzioni e piantonamenti, la direzione si è accuratamente attenuta, nella individuazione delle singole unità, alle prescrizioni fissate nel modello organizzativo del servizio ed alle disposizioni impartite dal provveditore regionale; in data 7 luglio 1998 il provveditore regionale della Calabria ha inviato al direttore della casa circondariale di Catanzaro una nota di compiacimento per i risultati ottenuti dal personale del nucleo nel nuovo e delicato compito assunto.

Per quanto riguarda poi la lamentata difficoltà che la direzione sembrerebbe riscontrare nell'intrattenere corretti rapporti con le organizzazioni sindacali, il direttore ha indetto frequenti riunioni sindacali, volte a verificare l'applicazione dell'accordo quadro e ad analizzare le problematiche sollevate dalle diverse organizzazioni sindacali.

Infine, riguardo alla richiesta di una visita ispettiva presso la casa circondariale di Catanzaro il competente ufficio non ha ricevuto alcuna segnalazione sulla cui base intervenire.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(8 settembre 1998)

MEDURI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con inopinata quanto discutibile decisione l'Ente poste spa, a partire dal 24 maggio 1998, ha deciso di sopprimere i treni postalizzati n. 29860 con partenza da Reggio Calabria per Roma e n. 29773 da Roma per Reggio Calabria;

che ciò comporta una perdita secca di ben 20 posti di lavoro;

che tale decisione appare grave ove si pensi al gran parlare intorno alla paurosa disoccupazione esistente al Sud ed all'esigenza insopprimibile di garantire i livelli occupazionali esistenti in attesa di una efficace nuova politica per l'occupazione al Sud;

che, inoltre, tale decisione soppressiva non sembra essere valida per migliorare i molto carenti servizi postali;

che l'intera Calabria risulta esclusa dall'area servizi postale centrale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile ed indilazionabile un proprio intervento presso l'Ente poste spa perchè venga riattivato immediatamente il servizio dei treni citati in premessa.

(4-11153)

(28 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacare l'operato della suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane spa – interessata in merito a quanto rappresentato – ha riferito che la nuova organizzazione del recapito postale, adottata dal 24 maggio 1998, non prevede, relativamente alla sede Calabria, il ricorso a «treni postali», in quanto detti collegamenti si sono rivelati inidonei alle esigenze di servizio a causa dei sistematici e cronici ritardi con conseguenti danni sia in termini di tempistica nella consegna che economici.

Attualmente la società, anzichè ricorrere ai treni postali, si serve, per il trasporto della corrispondenza, dei treni espressi adibiti al trasporto di persone.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(7 settembre 1998)

MILIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'11 aprile 1992 il Ministro di grazia e giustizia, vista la legge n. 162 del 1990, ha emanato un decreto di istituzione immediata della terza casa circondariale di Roma per la custodia attenuata di detenuti tossicodipendenti, da situare in un immobile sito in località Rebibbia;

che la struttura è stata già consegnata all'amministrazione il 24 aprile 1991 e destinata a casa circondariale;

che dalla sua apertura a tutt'oggi la terza casa ha sempre operato a regime ridottissimo poichè il numero dei tossicodipendenti accolti non ha mai superato le 25 unità (erano 21 alla verifica del 30 giugno 1995 e 22 alla verifica del 30 giugno 1997);

che i posti lasciati liberi nella struttura risultano occupati da detenuti «comuni» posti in semilibertà, per cui i letti vengono utilizzati come in un dormitorio (erano 119 al 30 giugno 1995 e 120 al 30 giugno 1997);

che i tempi per essere ammessi nella terza casa circondariale sono molto lunghi e questo automaticamente esclude dall'ammissione tutti coloro che devono scontare brevi periodi di pena, ma anche scoraggia gli altri, il che si ripercuote negativamente soprattutto nei confronti delle persone che scontano per la prima volta in carcere la pena e per le quali sarebbe opportuna una custodia attenuata per evitare i traumi della detenzione in una sezione normale;

che vi è un elevato numero di tossicodipendenti detenuti in Italia che al 30 giugno 1997 risultavano essere più di 1.000 tra le carceri di Regina Coeli e nuovo complesso di Roma-Rebibbia,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per ospitare il massimo numero possibile di tossicodipendenti nella terza casa circondariale di Roma Rebibbia, restituendo questa struttura al pieno raggiungimento delle finalità cui è stata destinata dal decreto istitutivo e per accelerare i tempi per l'ammissione alla struttura.

(4-09195)

(15 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che la completa destinazione della terza casa circondariale di Roma ad ospitare tossicodipendenti detenuti per il trattamento avanzato di riabilitazione (in regime di custodia attenuata) è in corso di perfezionamento.

Infatti, il prossimo completamento di lavori di ristrutturazione di una sezione della vicina casa di reclusione consentirà di ubicarvi i circa 120 detenuti semiliberi o in regime di lavoro all'esterno che pernottavano presso la terza casa circondariale di Rebibbia.

D'altra parte, finora le condizioni ricettive delle strutture penitenziarie romane non consentivano una diversa soluzione.

Nell'anno in corso era già stata attivata una maggiore accoglienza dell'istituto a custodia attenuata che, comunque, per esprimere la più completa progettualità del percorso terapeutico e riabilitativo in ambito intra-murario aveva necessità di attingere a risorse strutturali e professionali per il trattamento integrato di lavoro, di formazione professionale e reinserimento sociale.

Solo di recente è stato reso esecutivo un progetto per la realizzazione di officine e laboratori artigiani nonchè di attività di agricolture in serra e da orto che verrà gestita con il concorso di cooperative private.

In ogni caso il trattamento riabilitativo delle tossicodipendenze in regime di custodia attenuata potrà interessare un numero limitato di detenuti (presso la terza casa circondariale circa 90-100).

Per la più complessiva problematica della cura e riabilitazione dei tossicodipendenti negli istituti romani, l'amministrazione penitenziaria sta attivando ogni iniziativa possibile nell'ambito delle strutture disponibili per realizzare sezioni detentive e servizi alla persona che offrano supporto ai Sert della città e a quello specifico del solo penitenziario di Rebibbia.

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

(16 settembre 1998)

MILIO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con interrogazione 4-08033 lo scrivente ha chiesto al Ministro interrogato di sapere «quali iniziative si intenda assumere al fine di consentire la spedizione in abbonamento postale presso le sedi decentrate anche alle stampe di cui alla lettera *c)*» dell'articolo 2, comma 20, della legge 23 dicembre 1996, n. 662;

che nella risposta a detta interrogazione il Ministro si è limitato a specificare che alle pubblicazioni di cui alla succitata lettera *c)* «non è stata concessa la riduzione prevista per la spedizione decentrata»,

si chiede di sapere per quali ragioni non sia stata concessa la spedizione decentrata in sè ed a spese del mittente, senza riduzione alcuna, alle pubblicazioni di cui alla lettera *c)* dell'articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996.

(4-10573)

(21 aprile 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel confermare quanto già riferito con nota n. GM/109129/1631/4-8083/INT/BP del 14 marzo 1998 in risposta alla interrogazione 4-08033 richiamata dall'onorevole interrogante, si precisa che la società Poste italiane, nuovamente interessata, ha comunicato di non aver autorizzato la spedizione decentrata, senza riduzione di prezzo ed a spese del cliente, delle pubblicazioni di cui alla lettera *c)*, comma 20, dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ritenendo di poter garantire attraverso la propria rete di trasporto una consegna più celere.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

MINARDO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da oltre un mese in Sicilia si è insediata una nuova dirigenza per la gestione delle poste che avrebbe dovuto assicurare un pronto recupero della grave situazione di degrado in cui versa attualmente l'Ente poste della Sicilia affrontando e risolvendo con chiarezza e trasparenza gestionale i molteplici problemi;

che detti operatori – circa 15 fra dirigenti, con doppio incarico in Sicilia e in Toscana, quadri e collaboratori, la cui missione comporta una spesa per centinaia di milioni per l'Ente poste già in crisi – hanno estromesso di fatto la dirigenza siciliana assumendo comportamenti tendenti a mortificare la loro professionalità operando, quindi, al di fuori di ogni regola aziendale, con logiche tendenti ai favoritismi;

che tale clima all'interno dell'azienda determina forti tensioni fra tutti i lavoratori e danneggia gravemente la funzionalità e l'efficienza dei servizi;

che nella provincia di Ragusa numerosi giovani hanno prodotto istanza di assunzione con contratto di formazione (CFL), come previsto da recenti accordi raggiunti tra l'Ente poste ed i sindacati, ma a tutt'oggi nessuno di questi è stato convocato nonostante la carenza di personale,

si chiede di sapere:

quali criteri siano stati adottati per sollevare dall'incarico, in breve tempo, validi dirigenti locali ed insediare di conseguenza nuovi dirigenti, per di più con doppio incarico;

se sia possibile, ancor prima che l'azienda a livello centrale abbia definito le proprie strutture, elevarne a livello dirigenziale una di esse (si veda il CMP di Palermo);

secondo quale regola si prelevino dai *budget* delle filiali con carenza di personale (si veda la provincia di Ragusa) fondi destinati ad assunzioni per attribuirli ad altre filiali;

se si intenda attivarsi perchè si concretizzino le assunzioni con contratto di formazione (CFL) nella provincia di Ragusa, carente di personale, offrendo così opportunità di lavoro a giovani disoccupati;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di riportare la dovuta trasparenza di gestione e la serenità tra gli operatori dell'Ente poste in Sicilia.

(4-11449)

(17 giugno 1998)

MONTAGNINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la gestione delle Poste spa dev'essere necessariamente caratterizzata da un'azione incisiva, diretta conseguenza di una razionale programmazione, al fine di determinare condizioni reali di efficienza e di economicità in un quadro di regole certe e non eludibili;

che in coerenza con tale logica erano apparsi la nomina e l'avvento della nuova dirigenza delle Poste spa per la Sicilia, che doveva assumere ruolo e responsabilità con chiarezza, trasparenza e serenità, per superare carenze e disfunzioni, garantire diritti, determinare un adeguato livello di qualità dei servizi;

che gli intendimenti iniziali di tale dirigenza, certamente positivi, sono stati smentiti, dopo appena un mese dall'insediamento, da decisioni e comportamenti che appaiono assolutamente estranei a strategie e logiche aziendali;

che tale valutazione discende dalla denunciata circostanza di un palese «commissariamento» della sede regionale dell'azienda, comprovata dall'arrivo di oltre 15 persone fra dirigenti, quadri, ma anche semplici operatori, tutti provenienti dalla Toscana;

che tale operazione avrebbe determinato l'emarginazione della quasi totalità del personale dirigente esistente nella sede siciliana, privato del proprio ruolo e mortificato nella propria professionalità,

che gli oneri per le missioni dei dirigenti e l'attribuzione ad essi di doppi incarichi tra le sedi della Sicilia e della Toscana appaiono incompatibili, se realmente esistenti, con una sana gestione e con il razionale uso delle risorse aziendali;

che la decisione di sollevare immediatamente dagli incarichi validi dirigenti locali per sostituirli con altri ha determinato nell'opinione pubblica il convincimento che la sostituzione riguardava persone indegne ed incapaci, con conseguente giudizio che risulta offensivo per la dignità e la moralità dei dirigenti sostituiti,

si chiede di sapere:

se si ritenga possibile e legittimo che anche prima che l'azienda, a livello centrale, abbia definito le proprie strutture il CMP di Palermo sia stato elevato a livello dirigenziale precostituendo, per il nuovo quadro nominato, il suo passaggio a funzioni dirigenziali;

se risultino effettuati spostamenti di quadri aziendali dagli uffici di produzione (sportellerie) a quelli di *staff* (amministrativi), in contrasto con le disposizioni aziendali;

se non si ritenga di dover intervenire con urgenza per verificare la reale situazione presso la sede regionale siciliana delle Poste spa al fine di eliminare le notevoli tensioni all'interno dell'azienda, che compromettono funzionalità ed efficienza dei servizi, e ripristinare, quindi, serenità e trasparenza nella gestione.

(4-11739)

(7 luglio 1998)

RISPOSTA (*). – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacare l'operato della suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che i componenti organi, dopo aver tentato di dare soluzione ai problemi di gestione in Sicilia utilizzando la dirigenza già preposta ai vari settori, ha dovuto constatare che non è possibile realizzare sostanziali innovazioni mantenendo inalterata la preesistente organizzazione per cui ha ritenuto opportuno e necessario operare una rotazione degli incarichi dirigenziali.

A tale fine è stato individuato un *management* di provata esperienza e professionalità, maturata in altre realtà territoriali ove si registrano buoni livelli di efficienza nella gestione dei servizi e del personale, quale appunto la sede Toscana.

D'altra parte i suddetti avvicendamenti, già adottati in altre realtà regionali che avevano evidenziato situazioni di crisi, rientrano nella normale rotazione di incarichi cui è soggetto ogni dirigente d'impresa a struttura complessa ed in continua evoluzione come le Poste italiane spa, senza che ciò comporti una lesione della dignità personale e professionale dell'interessato.

In ordine al menzionato doppio incarico la medesima società ha precisato che i dirigenti in argomento non percepiscono alcuna retribuzione aggiuntiva, oltre a quella spettante per contratto, mentre, per

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

quanto attiene l'elevazione del CMP di Palermo a struttura dirigenziale, ha significato che, nell'ambito del processo di riorganizzazione aziendale, sono state individuate alcune realtà territoriali particolarmente strategiche, quali diversi CMP (centro meccanizzazione postale) e CUAS (centro unificato automazione sede), per la direzione dei quali è stata ritenuta opportuna la designazione di un dirigente.

Quanto al lamentato storno di fondi dal *budget* della filiale di Ragusa, la ripetuta società ha ritenuto tale provvedimento funzionale e coerente con l'attuazione del piano di assunzioni di operatori con contratto a tempo determinato, concordato a livello regionale con le organizzazioni sindacali e mirato ad individuare e risolvere le situazioni critiche al loro manifestarsi; nel corso dell'anno, infatti, sono state attuate alcune modifiche organizzative nell'ambito della sede Sicilia per cui i fondi assegnati alla filiale di Ragusa si sono rivelati più consistenti di quelli effettivamente necessari, dal che la decisione di utilizzarne una parte per le necessità di altre filiali. In occasione della previsione del *budget* per il prossimo anno, tuttavia, è stata assicurata una distribuzione di fondi più mirata in modo da garantire una idonea copertura delle esigenze gestionali delle varie filiali siciliane.

In merito, infine alla situazione del personale la medesima società ha sottolineato che in concomitanza con il periodo estivo sono state assunte, presso la sede della Sicilia, 400 unità a tempo determinato, di cui 24 destinate alla filiale Ragusa per consentire al personale di godere di un congruo periodo di ferie; per quanto riguarda le assunzioni con contratto di formazione lavoro, nel significare che le stesse hanno riguardato solo sedi del Nord, la ripetuta società ha precisato di non aver ottenuto la prescritta autorizzazione dal Ministero del lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(21 settembre 1998

MONTELEONE. – *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente.* – Premesso:

che molti agricoltori di San Costantino Albanese (Potenza) hanno denunciato l'azione devastante dei cinghiali sulle colture agricole;

che tali animali sono genericamente protetti dai vincoli di salvaguardia a tutela delle specie faunistiche che vivono nel Parco del Pollino;

che i predetti agricoltori sono già costretti a subire altri danni, nell'esercizio della loro attività, per l'assenza di infrastrutture e la carenza di viabilità;

che l'attività agricola rappresenta la fonte primaria di reddito in un'area, come la Valsarmento, ad elevato tasso di disoccupazione;

che il vincolo di tutela per le specie faunistiche presenti nel Parco del Pollino andrebbe invece regolamentato in maniera più precisa, stralciando quindi quelle aree interessate alle coltivazioni agricole;

che la massiccia presenza di cinghiali in questa zona non giustificherebbe esigenze di rigida e generica tutela,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per regolamentare in maniera razionale la presenza dei cinghiali in quelle aree interessate dal Parco del Pollino ma destinate alla coltivazione agricola oppure prevedere, in alternativa, nelle zone suddette, una regolamentazione dell'attività venatoria che possa consentire, nella Valsarmento, la caccia ai cinghiali.

(4-08791)

(14 dicembre 1997)

RISPOSTA. – La questione rappresentata trae origine da un effettivo incremento di cinghiali nelle zone segnalate.

La specie in questione (onnivora) trova assenza di competizione per l'alimentazione nonchè un *habitat* favorevole nelle zone boscate e a macchia, con fitto ed intricato sottobosco.

I numerosi ripopolamenti a fini venatori – eseguiti in epoca anteriore alla costituzione del Parco del Pollino – hanno contribuito all'incremento del numero di individui.

Infine, il divieto dell'esercizio dell'attività venatoria ha contribuito in parte a non riequilibrare l'incremento anzidetto.

Si auspica (attesa la dannosità dell'eccessiva presenza di individui di tale specie nei riguardi del patrimonio boschivo, in particolare dei soprassuoli di castagno e specie quercine) una riduzione su base scientifica del numero di individui della specie, a mezzo di prelievo controllato opportunamente studiato e gestito dall'Ente parco.

Il Ministro per le politiche agricole
PINTO

(21 settembre 1998)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella primavera del 1995 è stato ufficialmente raggiunto un accordo tra i vertici della Rai e il sindacato dei giornalisti (Fnsi) per utilizzare, almeno parzialmente, i giornalisti iscritti nelle liste di disoccupazione del sindacato per le sostituzioni estive;

che lo spirito dell'accordo è stato mantenuto e rispettato anche per i due anni successivi,

si chiede di sapere:

quali criteri siano stati utilizzati dalle varie testate giornalistiche per le sostituzioni per l'anno in corso;

se si sia tenuto conto, come avviene per qualsivoglia contratto a tempo determinato nel settore pubblico (e la Rai esercita a pieno titolo un servizio pubblico), dei *curricula,* dei titoli di studio, dell'anzianità professionale e dell'anzianità di iscrizione nelle liste di disoccupazione dei prescelti; a tale proposito risulta all'interrogante che anche in questa circostanza, come si verifica per le assunzioni a tempo indeterminato, siano prevalse scelte soggettive che non hanno tenuto in minima considerazione i criteri summenzionati; risulterebbero infatti essere stati favoriti i soliti raccomandati (parenti, amici, eccetera) perpetuando un sistema che ritenevamo essere archiviato, senza che il sindacato abbia accennato la benchè minima protesta, danneggiando con queste scelte ed atteggiamenti molti stimati ed affermati professionisti che non sono stati contattati;

quali criteri abbiano ispirato le scelte per le sostituzioni estive della testata giornalistica regionale (TgR) diretta da Rizzo Nervo, soprattutto in alcune redazioni regionali del centro-sud (Campania, Molise, Abruzzo), ove si sarebbero verificati dei casi di intollerabile clientelismo lottizzatore.

(4-07029)

(16 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale ed i rapporti intercorrenti con propri dipendenti.

Tali problemi rientrano, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo, tuttavia, di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha precisato che, sulla base di specifici accordi sindacali, sono stati definiti, per le sostituzioni dei giornalisti assenti, tre bacini di reperimento del personale ai quali l'azienda deve attingere per l'assunzione di personale a tempo determinato.

Tali bacini sono costituiti dai precari maggiormente utilizzati, dagli allievi della scuola di giornalismo di Perugia nonchè dai professionisti iscritti nelle liste di disoccupazione.

Nell'ambito di tali categorie di reperimento, ha proseguito la concessionaria, non vi è un ordine di precedenza vincolante, in quanto la scelta dei singoli nominativi è affidata ai direttori di testata ai quali spetta individuare i professionisti maggiormente idonei a coprire i posti vacanti nelle diverse e specifiche realtà

Anche per quanto riguarda i giornalisti delle redazioni regionali, ha concluso la RAI, i criteri che hanno ispirato le scelte sono stati quelli previsti dagli accordi sindacali, ed in particolare, relativamente alle redazioni delle regioni indicate nell'interrogazione in esame, sono state proposte e autorizzate le seguenti assunzioni a tempo: in Campania, sette giornalisti professionisti disoccupati, di cui tre avevano già avuto rapporti di lavoro con la RAI; nel Molise, due giornalisti professionisti disoccupati, di cui uno aveva già avuto rapporti di lavoro con la RAI; in Abruzzo, tre giornalisti professionisti disoccupati che avevano già avuto rapporti di lavoro con la RAI.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(10 settembre 1998)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che il basso Lazio è da tempo oggetto di infiltrazioni della criminalità organizzata;

che la Commissione parlamentare antimafia, nella decima e undicesima legislatura, sottolineò la prevalenza, in quest'area, dei *clan* della camorra campana (in particolare dei Casalesi);

che il 25 settembre 1997 sono stati arrestati, dai carabinieri del comando provinciale di Latina, Antonio La Valle ed Ettore Mendico, accusati di estorsione ai danni dell'imprenditore e consigliere comunale di Forza Italia Angelo Parente e, secondo i carabinieri, affiliati ai *clan* dei Casalesi;

che il 19 ottobre 1996 i carabinieri del comando provinciale di Latina scoprirono un lanciamissili nei pressi dell'officina di Andrea di Marco (presunto affiliato alla camorra da alcuni mesi scomparso per «lupara bianca»);

che nella città di Aprilia secondo stime della Commissione parlamentare antimafia effettuate durante la undicesima legislatura, sono presenti cinquanta tra affiliati alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta e al banditismo sardo;

che nella provincia di Roma e in particolare nelle città di Anzio, Nettuno, Ardea e Pomezia la Criminalpol e la DIA hanno individuato e arrestato a più riprese affiliati alla 'ndrangheta e in particolare ai *clan* Gallace, Paolacci, Carozza e Molè,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questi fatti e se intenda verificare quali iniziative abbia intrapreso la procura di Roma Direzione distrettuale antimafia per contrastare le organizzazioni mafiose nel basso Lazio.

(4-10832)

(7 maggio 1998)

RISPOSTA. – In relazione al contenuto dell'interrogazione in oggetto sono state chieste notizie alla Direzione distrettuale antimafia di Roma.

Dalle informazioni ricevute risulta che presso quell'ufficio sono in corso più indagini per fatti di criminalità organizzata individuati nelle province di Frosinone e Latina. Tra i procedimenti in fase tutelata dal segreto investigativo è stato segnalato, in quanto già oggetto di legittima *discovery*, quello relativo all'omicidio, aggravato ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n.152 del 1991, di Di Marco Andrea, per il quale sono state emesse misure di custodia cautelare nei confronti, tra gli altri, del Mendico Ettore e del La Valle Antonio nominati nell'interrogazione.

È stato, altresì, segnalato il processo nei confronti di Baldascini Matteo, Schiavone Francesco, Mendico Ettore ed altri per il reato di cui all'articolo 416-*bis* ed estorsioni pendente in fase dibattimentale innanzi al tribunale di Latina a seguito di recente rinvio a giudizio disposto dal giudice per le indagini preliminari di Roma.

In termini più generali, la citata Direzione distrettuale antimafia ha comunicato che segue con la massima attenzione il fenomeno della criminalità organizzata nel basso Lazio, esercitando una funzione di coordinamento e di stimolo nei confronti di comandi provinciali dei carabinieri interessati, della DIA e dei servizi interprovinciali della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

(16 settembre 1998)

PACE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da organi di stampa si è appreso che la dottoressa Maria Cordova della procura di Roma, titolare dell'inchiesta sugli appalti per lavori e fornitura all'amministrazione delle Poste, sembra abbia chiesto al giudice per le indagini preliminari una serie di provvedimenti cautelari a carico di dirigenti ed ex dirigenti dell'amministrazione delle Poste, ora Ente poste italiane;

che la dottoressa Maria Cordova sembra sia stata coadiuvata ininterrottamente, dall'agosto del 1994, dal dirigente generale a riposo delle Poste, dottor Giuseppe Russo, messo a capo di una struttura investigativa pagata, presumibilmente, dall'Ente poste e telecomunicazioni;

che i reati ipotizzati, gravissimi, ai danni della pubblica amministrazione, sarebbero stati commessi da persone tuttora in servizio presso l'Ente poste,

si chiede di sapere:

a quale titolo l'Ente poste abbia affidato l'ufficio di sostegno alle indagini al dottor Giuseppe Russo;

quale sia il costo complessivo della struttura investigativa, compresi stipendi, missioni, uso di locali, macchinari, cancelleria e suppellettili;

se il Ministero di grazia e giustizia abbia contribuito o si riservi di contribuire alle spese per l'attività della suddetta struttura coadiuvante;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che sono stati rinviati a giudizio.

(4-03820)

(22 gennaio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che il dottor Giuseppe Russo, ex direttore centrale per i servizi ispettivi dell'allora amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, era stato incaricato, nel 1993, dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma di collaborare alle indagini riguardanti i contratti relativi alla fornitura, ai lavori ed ai servizi stipulati con varie società dalla predetta ex amministrazione postale.

A seguito del collocamento a riposo del dottor Russo per raggiunti limiti di età nell'agosto 1994, l'ufficio del sostituto procuratore presso il tribunale di Roma, con note del 28 novembre 1994 e del 14 marzo 1995, ha chiesto ed ottenuto dai vertici dell'ente che il predetto dirigente continuasse a svolgere l'incarico affidatogli al fine di evitare inutili interruzioni nello svolgimento delle indagini e di garantire la necessaria riservatezza degli atti istruttori.

Quanto al costo della struttura investigativa, l'ente ha precisato che, a parte il compenso di collaborazione corrisposto al dottor Russo, non è stata sostenuta altra spesa se non quella inevitabile relativa alla conduzione degli accertamenti ordinati dalla magistratura.

Relativamente ai provvedimenti che si intendono adottare nei confronti di coloro che sarebbero stati rinviati a giudizio, l'ente ha precisato che, non essendo ancora concluse le indagini della magistratura, manifeste esigenze di correttezza impongono di attenderne l'esito per l'adempimento dei successivi atti di competenza eventualmente occorrenti.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

PALOMBO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da numerose segnalazioni ricevute dagli stessi abitanti delle zone intorno al comune di Ariccia (Roma), ed in particolare nelle località di Quadrilatero, Nocchienti e Cecchina, risulta che vi sia una pessima ricezione del segnale televisivo del 2° canale della RAI-TV;

che tale inconveniente sembrerebbe causato da alcuni apparati elettrici ed elettronici, non meglio identificati, esistenti nelle località sopramenzionate;

che da numerosi anni il suddetto problema è stato ripetutamente segnalato alla Direzione generale della RAI-TV dagli stessi utenti che, nonostante paghino regolarmente il canone di abbonamento ad un servizio «pubblico», non sono ancora riusciti ad ottenere un valido intervento risolutivo,

si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere nel breve termine il Ministro in indirizzo affinchè venga garantita la ricezione del segnale del 2° canale della RAI-TV nelle suddette zone, al fine di soddisfare le fondamentali esigenze dell'utenza.

(4-08494)

(17 novembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo la concessionaria RAI ha riferito di aver ricevuto, nel mese di novembre 1997, una sola segnalazione di cattiva ricezione del segnale televisivo del secondo canale relativamente alla zona segnalata dall'onorevole interrogante.

Dal sopralluogo effettuato presso il domicilio dell'utente interessato è risultato che il problema era imputabile ad una non corretta installazione dell'impianto ricevente; i tecnici della concessionaria hanno, pertanto, suggerito alcuni accorgimenti atti a migliorare la qualità della ricezione del segnale RAI.

La società concessionaria, nel rilevare come la buona qualità del segnale può essere degradata a causa di una non corretta installazione dell'impianto di antenna, ha riferito che, nell'ottica della soddisfazione del cliente, è impegnata attivamente al miglioramento del servizio, anche per la parte non gestita direttamente come gli impianti riceventi domestici; a tale scopo ha già istituito presso le varie sedi regionali opportuni corsi di aggiornamento per installatori.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(9 settembre 1998)

PASQUINI, BONFIETTI, PETRUCCIOLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la società Heineken nel luglio 1996 ha acquisito il 100 per cento del capitale sociale della Birra Moretti, con tre stabilimenti situati a San Giorgio di Nogaro (Udine), Crespellano (Bologna), Baragiano (Potenza);

che la società Birra Moretti, all'atto dell'acquisto, era in crescita di mercato, essendo passata nella quota percentuale sui consumi complessivi dall'8,1 per cento del 1993 al 10,2 per cento del 1995;

che la ripartizione delle quote di mercato al 1995 (dati Assobirra) era la seguente: Peroni 29,4 per cento, Heineken 27,1 per cento, Moretti 9,8 per cento, Forst 4,9 per cento, *import* 18,4 per cento;

che la struttura delle quote sui diversi segmenti vedeva una maggiore presenza di Heineken e Moretti nella fascia di birre «premium» con, rispettivamente, il 34,2 per cento ed il 9,9 per cento, rispetto alle birre cosiddette «standard»;

che le quote di mercato dei due principali operatori – Heineken e Peroni –, se si escludono le quote acquisite mediante operazioni di concentrazione, si sono leggermente ridotte negli ultimi anni prima dell'acquisto di Moretti grazie all'incremento della quota di quest'ultima; questa società, infatti, si era dimostrata fino al 1995 il principale soggetto di dinamismo della struttura del mercato della birra, riuscendo dal 1990 a raddoppiare la propria quota di mercato migliorando contemporaneamente il proprio posizionamento di prezzo;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con il provvedimento n. 4029 del 4 luglio 1996, dopo un'approfondita istruttoria volta a verificare che non sussistessero nell'operazione di acquisto motivi di concentrazione attraverso l'eliminazione di un concorrente, in base a cui i due gruppi più grossi si sarebbero spartiti quasi il 70 per cento dell'intero mercato in Italia, ha dato il via all'acquisto alla condizione che il gruppo Heineken si impegnasse ad alienare uno dei suoi stabilimenti in Italia dotato di una capacità produttiva non inferiore a circa il 5 per cento del mercato nazionale; la stessa Autorità ha indicato la necessità che l'acquirente fosse un valido concorrente della Heineken, effettivo o potenziale, e comunque indipendente da quest'ultima;

che il gruppo Heineken ha ceduto alla società Sitem lo stabilimento di San Giorgio di Nogaro nel giugno 1997;

che nei giorni scorsi la società Heineken ha reso nota l'intenzione di chiudere gli stabilimenti di Crespellano con 107 dipendenti a fine 1998 e quello di Baragiano con 37 dipendenti all'inizio del 1998;

che lo stabilimento di Crespellano produce attualmente 700.000 ettolitri di birra all'anno, con una potenzialità di1.000.000; da sempre è riconosciuto allo stabilimento ed ai dipendenti – il cui 30 per cento è composto da donne – un elevato livello di qualità e di capacità produttiva;

che l'annunciata chiusura dello stabilimento di Crespellano e la rigidità del gruppo Heineken hanno suscitato fra i dipendenti, le organizzazioni sindacali, le istituzioni locali grande stupore e preoccupazione,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare la perdita di unità produttive e di posti di lavoro, non in base a ragioni di crisi aziendale ma in base ad evidenti ragioni di concentrazione delle quote di mercato;

se, in particolare, il Ministro non intenda sollevare presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato la necessità di una verifica di una corretta attuazione da parte della società Heineken della sua delibera del 4 luglio 1996, dal momento che il destino dei tre stabilimenti Moretti, dopo l'acquisto da parte dell'Heineken, è il seguente: quello di San Giorgio di Nogaro ceduto alla ditta Sitem (precedentemente produttrice di tubi), quelli di Crespellano e Baragiano chiusi (e in particolare quello di Crespellano considerato incedibile);

se, infine, il Ministro non valuti la necessità di individuare sedi e strumenti volti ad impedire la perdita di capacità produttive su scala locale e nazionale, di fronte a processi che comportano un reale impoverimento del nostro patrimonio industriale in seguito ad operazioni che non hanno nulla a che vedere, ad avviso degli interroganti, con scelte di politica industriale ma costituiscono solo mezzi di concentrazione delle quote di mercato e di eliminazione di concorrenti da parte di gruppi internazionali.

(4-08550)

(18 novembre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'industria della birra in Italia, dopo dieci anni di stagnazione dei consumi, ha subito un duro contraccolpo dalla crisi del 1995-96 perdendo il 3,2 per cento rispetto al 1994 ed il 5,3 per cento rispetto al 1995.

Il consumo *pro capite*, nonostante fosse comunque il più basso d'Europa, ha continuato a scendere dai 26,2 litri nel 1994, ai 25,4 litri nel 1995, ai 24,0 litri nel 1996.

Nello stesso triennio, a seguito della perdita di potere di acquisto da parte delle famiglie italiane, si sono sviluppati in Italia due fenomeni commerciali: la diffusione dei *cash & carry* a servizio dei pubblici esercizi e la grande espansione dei discount e delle «private label», cosiddetti marchi commerciali, che hanno raggiunto una dimensione pari a circa il 9 per cento del mercato nazionale.

Queste catene della distribuzione impongono dei prezzi di acquisto ai loro fornitori, inferiori al costo marginale delle produzioni eccedentarie dei paesi europei, valori ai quali l'industria nazionale è costretta a posizionarsi per non allargare la quota delle importazioni oggi superiore al 21 per cento del mercato nazionale.

Quindi le aziende birrarie nel 1994, nel 1995 e nel 1996 hanno visto restringersi il mercato, ampliarsi la competizione con gli importatori, ridursi i prezzi unitari relativi.

Tali difficoltà hanno avuto riflessi molto pesanti sui bilanci aziendali con ricavi in caduta e perdite di esercizio rilevanti: il solo gruppo Heineken ha depositato bilanci in perdita per 5 miliardi nel 1994, per 10 miliardi nel 1995 e per ben 65 miliardi nel 1996.

Al riguardo si precisa che la Heineken Italia spa ha acquisito in data 4 luglio 1996 i tre stabilimenti della Birra Moretti; questa operazione ha portato la società ad assumere la *leadership* del mercato della birra ed una funzione duopolistica insieme alla Peroni: infatti la Heineken, con l'acquisto, disporrebbe, di una quota di mercato del 37 per cento ed insieme alla Peroni il 30 per cento assorbirebbe il 67 per cento di un mercato già saturo: ciò potrebbe indurre le due imprese a massimizzare gli oggettivi benefici congiunti che conseguirebbero dalla riduzione del grado di reciproca concorrenza, avvantaggiati anche dal fatto che il terzo e il quarto concorrente sul mercato, segnatamente Porretti e Forst, detengono posizioni molto distanti dalle prime due.

Per eliminare le distorsioni di mercato suesposte l'Antitrust con il provvedimento n. 4049 ha consentito l'acquisto della Birra Moretti a condizione che la Heineken vendesse uno dei suoi stabilimenti produttivi in Italia, con una capacità produttiva non inferiore al 5 per cento del mercato nazionale, ad un valido concorrente, effettivo o potenziale, indipendente da quest'ultima; esso, inoltre, deve avere una quota di mercato non superiore al 20 per cento, al perfezionamento della transazione, e non deve detenere partecipazioni pari o superiori al 10 per cento in alcuna società concorrente che disponga di una quota di mercato superiore al 20 per cento.

Risulta inevitabile pertanto predisporre un piano di ristrutturazione e di rilancio del gruppo Heineken che preveda il recupero dell'efficienza produttiva e la razionalizzazione dell'organizzazione della logistica e della rete di vendita sul mercato nazionale, il raggiungimento di economie di scala significative, una riqualificazione del portafoglio marchi.

Tale programma, già presentato alle organizzazioni sindacali, prevede investimenti nel triennio 1997-2000 pari a 200 miliardi, con il potenziamento degli impianti di Comun Nuovo (Bergamo) e Massafra (Taranto) e l'ammodernamento di quello di Assemini (Cagliari).

Al fine di realizzare tale programma il gruppo Heineken nell'ottobre 1997 ha negoziato con le organizzazioni sindacali piani sociali che prevedono, per tutti i dipendenti interessati dalle dismissioni delle unità produttive, la possibilità di trasferimenti negli altri stabilimenti del gruppo.

Il 29 settembre 1997, il gruppo Heineken ha ceduto lo stabilimento di San Giorgio di Nogaro alla Castello di Udine spa, in ottemperanza ai dettami dell'Antitrust; la vendita ha dato vita al marchio «Castello di Udine».

Il 3 febbraio 1998 è stato siglato l'accordo sindacale con i dipendenti di Baragiano sulla base del programma già siglato dalle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali il 14 gennaio 1998.

Nell'ambito della discussione sugli impatti sociali ed industriali del piano di riorganizzazione della Heineken, l'11 febbraio 1998 le organizzazioni sindacali hanno interessato anche il Ministero dell'industria con

la richiesta di individuare soluzioni alternative alla chiusura dello stabilimento di Crespellano (Bologna).

L'incontro ha prodotto un impegno da parte della società Heineken ad interessare una banca d'affari per la ricerca di un acquirente per la struttura produttiva in questione e con l'obiettivo del maggior mantenimento possibile dell'occupazione in sito.

Il 2 giugno 1998, sempre presso lo stesso Ministero dell'industria, alla presenza delle organizzazioni sindacali, la società Heineken ha illustrato i risultati della fase di ricerca realizzata, che lascia intravvedere la possibilità di una soluzione adeguata, ragionevolmente attesa per l'estate 1998.

In questo quadro gli investimenti realizzati negli stabilimenti e il conseguimento delle economie di scala consentiranno al gruppo Heineken di consolidare la propria posizione in Italia. Va rilevato che la società manterrà l'attuale capacità produttiva in Italia, con uno sviluppo in linea alla crescita del mercato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(28 luglio 1998)

PERUZZOTTI. – Al Ministro dell'ambiente. – Premesso:

che il comune di Gallarate (Varese), con atti del consiglio comunale nn. 395 e 396 del 20 dicembre 1988, riconfermati in seguito con atto n. 272 del 21 luglio 1989 dalla giunta comunale costituita dalla coalizione DC-PSI-PRI-PSDI-PLI, modificava la destinazione urbanistica del comparto di terreni allocati lungo la strada statale n. 336 (superstrada Malpensa), trasformando circa 2.000.000 di metri quadrati di aree agricole in aree edificabili di tipo polifunzionale per un totale di 3.688.000 metri cubi di nuovo cemento;

che la previsione urbanistica succitata introduceva di fatto la possibilità di nuove «massicce» edificazioni di qualunque tipo lungo le citate aree, nonchè la realizzazione di nuovi centri commerciali;

che il comune di Gallarate, a guida Lega Nord, con atti del consiglio comunale n. 35 del 10 aprile 1996, n. 52 del 10 luglio 1996 e n. 52 del 10 giugno 1997 ha provveduto ad una globale revisione del progetto urbanistico del 1988-89, riducendo fortemente le volumetrie ad 1/7 rispetto a quelle previste, vale a dire 480.000 metri cubi, preservando una vasta area periurbana a verde pubblico, in particolare, oltre alle zone non edificabili sotto tutela del Parco del Ticino, anche aree di spagliamento del torrente Arno, ed infine individuando una zona edificabile nominata Polo di eccellenza al cui interno possono essere autorizzati unicamente i seguenti tipi di insediamento di reale utilità al limitrofo aeroporto di Malpensa 2000, quali:

commerciali con limite massimo di 300 metri quadrati di superficie (non di grande distribuzione);

costruzioni di tipo alberghiero, *leisure center*, centri conferenze;

espositivi (fiera);

scolastico-universitari;

di servizi non inquinanti a sostegno della vicina aerostazione di Malpensa (nè depositi nè aree di stoccaggio);

considerato:

che l'area dei terreni edificabili indicata dal Polo di eccellenza non supera i 120.000 metri quadrati e che essa è ubicata per intero a nord della strada statale n. 336, vincolando, nei termini sopra richiamati, l'intera superficie residuale del comparto, pari a poco più di un milione di metri quadrati, a verde pubblico attrezzato a parco e a terreni di spagliamento, la cui utilità, anche in considerazione dei recenti disastri registrati in Campania, appare ineludibile in zone già fortemente urbanizzate;

che la giunta regionale avrebbe dichiarato alla stampa locale di aver bocciato lo strumento urbanistico del 1996-97, restituendo di fatto alla città la scriteriata previsione cementificatoria del 1988-89,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno verificare i fatti citati in premessa, al fine di preservare il territorio della città di Gallarate da inutili e speculative colate di cemento che erodono aree di spagliamento del torrente Arno che nel 1995 è straripato, provocando inondazioni nel Varesotto.

(4-10847)

(7 maggio 1998)

RISPOSTA. – Si trasmette nota della prefettura di Varese, in quanto la materia riguardante l'interrogazione in oggetto non rientra tra le competenze di questo Ministero.

Nel 1989 la giunta comunale di Gallarate, allora retta dalla coalizione DC-PSI-PRI-PSDI-PLI, deliberò la pianificazione urbanistica riferita dall'interrogante.

Nel 1996 la giunta comunale a maggioranza leghista ha rettificato tale piano urbanistico, riducendo notevolmente la volumetria destinata alla costruzione di edifici adibiti alla grande distribuzione commerciale. Nello stesso anno il consiglio regionale della Lombardia ha bloccato la rettifica, autorizzando quanto deliberato nel 1989. L'attuale sindaco di Gallarate, Angelo Greco, eletto nelle liste del «Polo delle libertà», ha presentato un ricorso al TAR della Lombardia tendente a bloccare il progetto urbanistico approvato dalla regione.

Il comune di Gallarate avrebbe dato il via ad uno studio per eseguire una variante al progetto urbanistico originario, tendente a salva-

guardare l'area prospiciente la strada statale n. 336 dall'eccessiva cementificazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(3 agosto 1998)

PIERONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nell'allegato alla bolletta Telecom di luglio, «Informazioni in viva voce», che sta arrivando in questi giorni agli abbonati, la Telecom reclamizza una serie di servizi telefonici, informando l'utente sulle loro caratteristiche, sulle modalità di utilizzo e sui costi;

che nell'allegato in oggetto sono presentati i seguenti servizi: richiamata su occupato, Memotel, conversazione a tre, avviso di chiamata, trasferimento di chiamata, autodisabilitazione;

che la Telecom dà le seguenti informazioni, riportate testualmente, sul servizio autodisabilitazione: «Come controllare l'uso del proprio telefono autodisabilitazione consente di impedire l'uso del proprio telefono per fare chiamate con prefisso diverso dal proprio o con prefisso 144, 166, 1652. Solo l'uso di un codice riservato personale permette di riabilitare la linea. Il servizio non disabilita le chiamate fatte tramite operatore. Quanto costa - Abbonamento mensile: lire 3.500. Disabilitazione, riabilitazione, interrogazione: gratuiti. Contributo di attivazione e per ogni cambio di codice: lire 22.000»;

che i servizi Audiotel 144 risultano essere disabilitati, mentre sui servizi Audiotel 166 la Telecom ha trasferito, anche prima del recente decreto del Ministro in indirizzo che ha legittimato la situazione esistente, numerosissime prestazioni di chiromanti, astrologi, fornitori di numeri al lotto e consimili, modificando evidentemente l'originaria funzione del 166, che risultava dovesse essere il prefisso di «servizi utili»;

che quando scoppiarono motivate polemiche sui servizi Audiotel utilizzati dai minori la Telecom si difese assicurando che avrebbe garantito agli utenti la possibilità di disabilitare le chiamate con prefisso Audiotel, possibilità che ora è diventata un servizio telefonico, equiparata alle chiamate con prefisso diverso dal proprio, che ha dei costi per gli utenti e si rivela un guadagno per la Telecom,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente intervenire perchè la Telecom garantisca, come aveva a suo tempo pubblicamente assicurato ai cittadini, la possibilità di autodisabilitazione dei servizi Audiotel senza alcun aggravio di costi per gli utenti;

come il Ministro in indirizzo giustifichi un simile comportamento ingannevole della Telecom;

se l'inserimento del prefisso 144 tra quelli che è possibile disabilitare col servizio autodisabilitazione – secondo quanto riportato nell'al-

legato alla bolletta «Informazioni in viva voce» – stia a significare che non è vero che il 144 è già disabilitato o dimostri la volontà della Telecom di ingannare gli utenti e di indurli all'abbonamento al servizio, visto che proprio l'utilizzo del 144 da parte di minori aveva provocato le conseguenze più gravi e le polemiche più roventi;

se non si ritenga comunque necessario intervenire perchè la Telecom nell'allegato «Informazioni in viva voce» spieghi dettagliatamente agli utenti a quali servizi si può accedere tramite il 144, 166, 1652 e i relativi costi ed espliciti con chiarezza che cosa significa che il servizio autodisabilitazione non disabilita le chiamate fatte tramite operatore.

(4-11785)

(8 luglio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il decreto interministeriale Poste-Tesoro del 28 febbraio 1997 prevede, tra l'altro, la possibilità per l'abbonato di chiedere la disabilitazione, gratuita e permanente, delle chiamate uscenti dalle comunicazioni interdistrettuali e internazionali nonchè da quelle che necessitano dei prefissi 144, 166 e 1652.

L'utente può invece optare per l'autodisabilitazione che consente di ottenere l'attivazione del servizio mediante l'uso di un codice segreto; in tal caso è tenuto a corrispondere un contributo d'attivazione di lire 2.000 oltre ad un canone mensile di lire 3.500.

Si ritiene, comunque, opportuno far presente che il regolamento attuativo della legge 23 dicembre 1996, n. 650, tuttora all'esame della Corte dei conti, prevede la possibilità per tutti gli utenti attestati a centrali numeriche di abilitare e autodisabilitare i servizi audiotex mediante l'uso di un numero segreto personalizzato.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(10 settembre 1998)

PORCARI, GUBERT, FOLLONI, CIRAMI, RONCONI, MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che come si apprende da notizie pubblicate da vari quotidiani («Il Sole 24 Ore» del 28 maggio 1998, pagina 17, «La Repubblica», «Il Giorno», «Il Messaggero», «Il Corriere della Sera», e molti altri) l'Ente poste italiane intenderebbe acquisire e/o starebbe per concludere l'acquisizione del gruppo privato SDA, azienda*leader* nel settore del corriere espresso con sede in via Eugenio Grà 19;

che il prezzo indicato dall'amministratore delegato Corrado Passera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 maggio 1998) sarebbe di lire 200 miliardi, prezzo che fonti bene informate giudicherebbero eccessivamen-

te elevato rispetto agli assetti patrimoniali ed alla redditività del Gruppo SDA;

che pochi giorni fa al Ministro del tesoro, in audizione parlamentare, sarebbe stato esplicitamente richiesto di garantire al Parlamento stesso che per tutto il 1998 le Poste non avrebbero avuto problemi di liquidità per il pagamento degli stipendi ai dipendenti, ciò che egli avrebbe assicurato;

che l'effettiva perdita per le Poste italiane per il 1997 è di lire 1.500 miliardi;

che il forte impegno finanziario delle Poste italiane non servirebbe a garantire il miglioramento dei servizi delle Poste stesse;

che la Postacelere – alla quale il Gruppo SDA verrebbe accorpato – rappresenta appena il 3,5 per cento del fatturato totale delle Poste italiane, che ammonta a ben 5.700 miliardi;

che pertanto l'acquisizione stessa non darebbe il necessario contributo al risanamento del claudicante e poco efficiente ente postale italiano, anzi lo priverebbe di una consistente liquidità che potrebbe essere invece più proficuamente investita per il miglioramento dei servizi essenziali nel settore delle Poste ed in quello della corrispondenza ordinaria, le cui gravissime carenze ed i cui cronici disservizi sono ben noti, tanto da porsi, per la loro inefficienza, in gloriosa competizione con le Ferrovie dello Stato;

che, alla luce di quanto sopra, non si comprende come il Governo possa avallare un'operazione di dimensioni così rilevanti che finirebbe col gravare ancora una volta sul contribuente senza apportare alcun beneficio agli utenti e che peraltro così come si presenta, sembra ricalcare vecchie logiche di potere politico-economico, tipiche di una concezione neostatalistica che riaffiora periodicamente,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia l'opinione del Governo su quanto segnalato;

se il Ministro delle comunicazioni sia a conoscenza di tali fatti e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere al riguardo nell'ambito delle sue competenze istituzionali rispetto ad una azienda «autonoma» e nell'intento di ovviare ad un ennesimo sperpero di pubblico denaro, quanto mai disdicevole nell'attuale delicata congiuntura di bilancio, tenuto conto – soprattutto – dei sempre più pesanti sacrifici richiesti ai cittadini per consentire all'Italia, dopo il travagliato *iter* di ammissione nell'Unione economica e Monetaria europea (UEM), di poterci anche utilmente e dignitosamente rimanere.

(4-11308)

(9 giugno 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacare l'operato del-

la suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane spa – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che il presidente e l'amministratore delegato della società hanno sottoscritto, in data 11 giugno 1998, il contratto per l'acquisto del 100 per cento del capitale delle società SDA, Transcoop ed International Courier che insieme costituiscono il terzo operatore nazionale nel settore del corriere espresso; tale gruppo impiega 800 dipendenti e genera un fatturato consolidato superiore ai 300 miliardi di lire.

L'operazione è stata comunicata in via preventiva – come previsto dalla legge n. 287 del 1990 – all'Autorità antitrust che si esprimerà sotto il profilo della tutela della concorrenza e del mercato.

All'impegno finanziario dell'operazione, che verrà definito al termine della «due diligence», e che si può sin d'ora determinare intorno ai 220 miliardi di lire, la società farà fronte inizialmente con propria liquidità e successivamente anche attraverso un'operazione di «acquisition financing» in corso di predisposizione.

In proposito la medesima società, nel rammentare che l'attività del corriere espresso rientra tra i servizi completamente liberalizzati ed è caratterizzato da tassi di sviluppo elevati e superiori alla media dell'industria, ha sottolineato come a livello europeo siano in corso processi di consolidamento degli operatori di corriere espresso e un'aggressiva politica di acquisizioni condotta dalle principali poste europee che mirano a porsi come operatori globali. A tale proposito si ricorda che le poste olandesi hanno acquisito il 100 per cento di TNT (che aveva a sua volta acquisito in Italia la Traco); le poste tedesche si avviano a divenire l'azionista di riferimento di DHL International, mentre le poste francesi detengono il controllo di Jet Worldwide Express, oltre al 100 della Chronopost.

Anche la cessione del gruppo SDA ha visto attivamente impegnati i principali operatori europei ed internazionali del settore ed in considerazione del citato contesto la società Poste italiane ha deciso d'intervenire con rapidità e determinazione, evitando così anche che all'economia italiana venisse sottratta un'importante realtà

Il gruppo SDA – ha precisato la ripetuta società Poste italiane – offre servizi complementari, sia riguardo al tipo di clientela che alle caratteristiche ed alla natura dei prodotti offerti, con l'attività che viene svolta tramite il servizio di postacelere, per cui l'integrazione delle due strutture consentirà la realizzazione di rilevanti sinergie ed economie di scala e si inquadra coerentemente nel programma di rilancio dei servizi postali che sarà meglio evidenziato nel piano di impresa in corso di elaborazione.

In conclusione, la società Poste italiane, lungi dal considerare l'acquisizione in parola come un avventato ed inutile sperpero di denaro, ri-

tiene l'operazione in linea con la politica di rilancio che il nuovo vertice societario intende perseguire sia per quanto riguarda i servizi postali tradizionali, sia, in particolare, per quelli a maggiore potenziale di crescita quali, appunto, l'attività di corriere espresso, con l'obiettivo di assumere la *leadership* nazionale in tale importante settore.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(9 settembre 1998)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella città di Palermo opera il Centro di controllo emissioni radioelettriche, una dipendenza operativa dell'Ispettorato territoriale per la Sicilia, organo periferico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che il compito istituzionalmente preminente di questo Centro è l'individuazione (per l'eliminazione) delle interferenze radio, la cui presenza, in alcuni casi, può causare gravi conseguenze all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza;

che i gravi riflessi che hanno per la sicurezza della nazione la «pirateria» via etere e le indebite interferenze radio ai servizi inerenti il traffico aereo, le comunicazioni di carattere militare, di polizia e di protezione civile, possono essere evitati con tempestivi interventi di ricerca delle fonti di radiodisturbi per la conseguente eliminazione, che implica un costante presidio con i mezzi attrezzati in dotazione;

che la drastica riduzione del numero di autisti in servizio presso il già citato Centro comporta il non completo utilizzo delle costose e sofisticate apparecchiature delle quali sono stati dotati i gruppi tecnici operativi mobili, che attualmente possono essere guidati solo da autisti debitamente abilitati, con il rischio di un possibile periodico fermo di tale delicata attività,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intendono prendere affinchè il Centro di controllo emissioni radioelettriche di Palermo possa continuare ad operare agli *standard* preesistenti, rimuovendo le cause che ne hanno determinato la precaria e grave situazione operativa;

se si intendano verificare se le attuali condizioni operative possano configurare gli estremi di interruzione di pubblico servizio, individuandone le eventuali responsabilità, attraverso una ispezione ministeriale.

(4-06764)

(2 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si significa che presso l'ispettorato territoriale delle poste per la Sicilia – da cui il CCER di Palermo dipende – erano, fino a qualche tempo fa, utilizzati degli operatori trasporti (autisti), messi a disposizione dell'ex Ente Poste italiane, in possesso della necessaria autorizzazione alla conduzione degli automezzi attrezzati per la vigilanza e la ricerca di interferenze radioelettriche.

Il medesimo ente, infatti, ha recentemente richiamato presso i propri uffici i suddetti autisti, per cui il predetto ispettorato si è trovato nella momentanea indisponibilità di personale specializzato non avendo nel proprio ridotto organico agenti con la qualifica di operatore trasporti.

Questo Ministero, allo scopo di risolvere tale problema, ha avviato la ricerca, su base volontaria, di periti addetti al controllo delle emissioni in parola che intendano conseguire l'autorizzazione alla guida delle suddette autovetture.

In tal senso sono stati interessati gli ispettorati territoriali e non appena definito, per ciascun Ispettorato, l'elenco dei tecnici che avranno aderito all'iniziativa saranno diramate le opportune disposizioni che prevedono l'intervento delle ASL territoriali per il rilascio dell'autorizzazione senza alcuna spesa a carico del dipendente.

Ciò in attesa di poter procedere alla normale assunzione di personale con la qualifica di autista.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere:

se risponde al vero che nella giornata del 22 maggio 1997 il primo ministro ed il ministro delle finanze del Madagascar incontreranno il ministro del commercio con l'estero Fantozzi per la ratifica di accordi economici;

per quali ragioni e a che titolo all'incontro parteciperà anche il signor Giuseppe Palianti della IdB Holding;

quale argomento verrà trattato nell'incontro che motivi la presenza del signor Palianti.

(4-11020)

(26 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo, anche sulla base degli elementi forniti in merito dal Ministero degli affari esteri, si precisa quanto segue.

In data 22 maggio 1998 il Primo Ministro e Ministro delle finanze della Repubblica del Madagascar, signor Tantely Andrianarivo, ha compiuto una breve visita a Roma in occasione della firma dell'VIII Accordo bilaterale di ristrutturazione del debito verso il nostro paese, applicativo dell'intesa multilaterale raggiunta nell'ambito del «Club di Parigi» il 26 marzo 1997.

Nella mattina dello stesso giorno, alle ore 9, il ministro Andrianarivo si era incontrato a Palazzo Chigi con l'onorevole Fantozzi, in vista di un possibile rafforzamento dei rapporti economici bilaterali.

Né durante tale incontro, né in occasione della firma del sopracitato accordo, sottoscritto per il Ministero degli affari esteri dall'ambasciatore Di Roberto, era presente il signor Giuseppe Palianti, citato nella interrogazione parlamentare di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero

CABRAS

(14 settembre 1998)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la testata «L'Uomo qualunque», con sede a Milano, ha stipulato nei giorni scorsi un contratto con la RAI per poter trasmettere la propria pubblicità a pagamento sulle reti radiofoniche nazionali;

che il controllo qualità pubblicità dell'Ente di Stato, la RAI-Trade (ex Sacis), ha comunicato all'«Uomo qualunque», quarantotto ore prima che gli annunci radio andassero in onda, che i medesimi *spot* non potevano essere trasmessi;

che l'atteggiamento e la linea del giornale erano riassunte nelle seguenti parole, trasmesse dall'«Uomo qualunque» alla RAI «Basta con questo carnevale dei partiti. Ci serve la riforma del sistema elettorale, della giustizia, del fisco, della sanità, altrimenti non cambierà mai nulla. Se anche tu non ne puoi più della politica delle chiacchiere, leggi l'Uomo qualunque (testo 1)» e «Basta. Siamo stanchi di vivere come se fossimo in guerra, con la delinquenza a piede libero, la prostituzione sotto casa, i sequestri all'ordine del giorno. Se anche tu...»;

che il controllo qualità pubblicità RAI ha giustificato la censura in base all'articolo 7 del «Regolamento per la disciplina della pubblicità radiotelevisiva», per il quale la pubblicità «non deve esprimere o comunque contenere valutazioni o apprezzamenti su problemi aventi natura o implicazioni di carattere ideologico, religioso, politico, sindacale o giudiziario»;

che la norma del regolamento non risulta stabilita dalla legge ma dalla RAI;

che, di fatto, la norma del regolamento permette di imporre la censura alla libertà di stampa e costituisce una limitazione indebita al libero gioco della concorrenza;

che è inammissibile che un servizio pubblico sostenuto dai contribuenti e in posizione dominante sul mercato emetta autonomamente giudizi di neutralità ideologica sulla pubblicità propostagli, in base a criteri di regolamenti interni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare maggiormente la libera concorrenza delle idee, dei progetti politici e delle istanze di riforma e beni costituzionali quali la libertà di pensiero, di manifestazione e diffusione delle idee, evitando censure politiche;

se non si ritenga opportuno e coerente deferire eventuali giudizi politici di legittimità della pubblicità della RAI ad un'autorità rappresentativa della volontà popolare quale la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

se si sia consapevoli del fatto che norme di questo tipo, scarsamente trasparenti, impediscono arbitrariamente la libera formazione dell'opinione pubblica.

(4-10304)

(26 marzo 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi allo scopo di garantire il pluralismo dell'informazione e non per formulare giudizi politici sulla «legittimità della pubblicità della RAI».

Si rammenta, altresì, che questo Ministero – ai sensi di quanto stabilito dalla vigente normativa e dalla convenzione stipulata con la concessionaria RAI ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1991 – può solo intervenire in caso di superamento del «tetto» della pubblicità trasmessa senza, peraltro, avere poteri sanzionatori che la legge n. 223 del 1990 riserva al Garante per la radiodiffusione e per l'editoria e che la legge n. 249 del 1997 ha trasferito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Questo Ministero può intervenire solo se la concessionaria RAI non ottempera alla trasmissione degli «*spot*» pubblicitari gestiti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La trasmissione degli *spot* pubblicitari è legata a scelte aziendali che possono essere contestate dal Garante della concorrenza e del mercato esclusivamente nei casi in cui il loro contenuto dovesse risultare non conforme alla legge sulla pubblicità ingannevole.

Ciò premesso, si significa che la concessionaria RAI – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che dello svolgimento delle operazioni e degli adempimenti

connessi con la preparazione del materiale pubblicitario da diffondere per radio e per televisione si occupa la società RAI Trade.

Tale ultima società ha precisato che i testi di cui è cenno nell'atto ispettivo parlamentare cui si risponde sono stati ritenuti non conformi ai principi deontologici contenuti nelle norme per la realizzazione della pubblicità radiotelevisiva della RAI e contrari alla linea editoriale del servizio pubblico in materia di pubblicità.

Pertanto, è stato consentito al committente della campagna promozionale del settimanale in questione di modificare i testi, in tempi brevissimi, per poter mandare in onda i comunicati a partire dal 6 marzo 1998.

In merito alla presunta limitazione dei diritti di libertà degli inserzionisti, RAI Trade ha poi richiamato gli orientamenti della Corte costituzionale, secondo i quali «la netta distinzione tra le manifestazioni del pensiero delle quali viene affermata la libertà, da un lato, e la pubblicità commerciale della quale viene sottolineata la natura di fonte di finanziamento degli organi di informazione, dall'altro, sta ad indicare in modo inequivoco che quest'ultima è considerata una componente dell'attività delle imprese, come tale assistita dalle garanzie di cui all'articolo 41 della Costituzione e assoggettabile, in ipotesi, alle limitazioni ivi previste ai commi 2 e 3...».

Ciò stante la medesima RAI Trade, nel sottolineare di non avere operato «censura alla libertà di stampa», ha precisato di aver proposto, per la campagna pubblicitaria della testata «l'Uomo qualunque», testi alternativi ma di pari efficacia.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(12 settembre 1998)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'articolo 24 della legge 6 agosto 1990, n. 223, prevede al comma 1 che nell'ambito della concessionaria pubblica una rete radiofonica sia riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari;

che in reiterati decreti-legge era previsto che la concessionaria pubblica dovesse attivare una rete radiofonica per espletare l'importante servizio pubblico di trasmissione delle sedute parlamentari;

che dal 1994 il servizio di trasmissione delle sedute parlamentari è stato concesso alla radio privata Radio radicale;

che tale servizio dovrebbe essere svolto dalla RAI utilizzando a tal fine una quota del canone che riceve per le funzioni di servizio pubblico, mentre al contrario Radio radicale è stata finanziata con apposito capitolo di spesa da una legge dello Stato;

che nel contratto di servizio tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI emanato il 18 marzo 1996 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 22 giugno 1996 all'articolo 19 era previsto che la RAI doveva presentare entro 90 giorni «un progetto di massima di rete radiofonica a modulazione di frequenza riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari per consentire di dare soluzione ottimale all'attuazione dell'articolo 24 della legge 6 agosto 1990, n. 223»;

che risulta che un progetto in tal senso sia stato consegnato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ma che non sia stato reso noto anche in conseguenza dello scadere col 31 dicembre 1996 dello stesso contratto di servizio;

che il direttore generale della RAI Franco Iseppi, rispondendo ad una domanda dello scrivente, in sede di Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha dichiarato che la RAI potrà attivare tale progetto solo dopo un anno da quando il Ministero avrà sistemato il piano delle frequenze, «esistono quattro reti – ha sostenuto Iseppi – ma se ne possono utilizzare solo tre perchè vi è una distribuzione tale da non permettere di usare la quarta. Risolto il problema del piano delle frequenze, nel giro di un anno si potrà varare le rete parlamentare»;

considerato:

che è in corso la ristesura del contratto di servizio che come annunciato dovrebbe essere presentato a breve all'esame della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza;

che l'appalto a Radio radicale scade con l'anno in corso;

che la RAI percepisce l'intero provento del canone anche per questo tipo di servizi e quindi si crea una situazione per cui gli utenti pagano due volte per avere lo stesso servizio, una volta attraverso il canone e una volta attraverso la spesa per appalti con privati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di rendere noto il progetto elaborato dalla RAI per una rete radiofonica a modulazione di frequenza riservata esclusivamente a trasmissioni dei lavori parlamentari;

se non si ritenga di inserire in modo stringente, nel prossimo contratto di servizio, l'obbligo per la RAI di attivare in tempi rapidi la rete in questione;

se non si ritenga di inserire nel contratto di servizio la clausola che questo servizio venga da subito pagato dalla RAI magari attraverso la stipula di nuovi appalti ad emittenti private;

se rispondano a verità le affermazioni del direttore generale della RAI secondo il quale la causa della mancata attuazione della rete per le trasmissioni parlamentari è da attribuirsi al Ministero delle poste e delle

telecomunicazioni per non aver messo a disposizione le necessarie frequenze.

(4-05592)

(6 maggio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'articolo 24 della legge 6 agosto 1990, n. 223, prevedeva che alla concessionaria RAI poteva essere assentita una quarta rete radiofonica da riservare esclusivamente ai lavori parlamentari.

Tuttavia, l'indisponibilità di frequenze radioelettriche, derivante dalla mancata definizione del relativo piano di assegnazione, non ha consentito di destinare alla società i necessari supporti tecnici per l'istituzione della rete parlamentare.

Al fine di assicurare, comunque, il servizio di trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari, con decreto legge 28 ottobre 1994, n. 602, il Governo fu autorizzato a stipulare con un altro operatore del settore individuato nella società Centro di produzione spa, titolare dell'emittente radiofonica Radio Radicale – una convenzione di durata triennale; la predetta convenzione è stata approvata con decreto ministeriale 21 novembre 1994 e, pertanto, è scaduta il 21 novembre 1997.

Atteso, tuttavia, che il Centro di produzione spa ha nel frattempo continuato ad effettuare le trasmissioni in parola e che il Parlamento aveva con vari ordini del giorno impegnato il Governo ad assumere idonee iniziative legislative al fine di garantire la continuazione di tali trasmissioni nonchè di ridisciplinare la materia in modo da pervenire ad un effettivo potenziamento del servizio, è stata emanata la legge 11 luglio 1998, n. 224, con cui si provvede al riguardo.

Con tale provvedimento viene autorizzato il suddetto Centro di produzione alla prosecuzione delle trasmissioni parlamentari per un ulteriore triennio, confermando, tuttavia, che, per il futuro, l'affidamento del servizio di trasmissione dei lavori parlamentari debba avvenire sulla base di gara pubblica i cui criteri saranno definiti nel quadro dell'approvazione della riforma generale del sistema delle comunicazioni.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(10 settembre 1998)

SERVELLO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella attuale situazione di difficoltà dell'occupazione nell'intera zona di Abbiategrasso (Milano) si è inserita la grave situazione dell'azienda CAGI di Motta Visconti;

che l'azienda ha varato un piano di ristrutturazione che paralizza, in particolare, le lavoratrici anche in violazione di accordi sottoscritti nel 1994;

che non può certo sfuggire a nessuno la gravità delle ripercussioni a livello sociale ed economico che una simile decisione di politica aziendale produrrà in tutta la zona,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro competente non intenda intervenire nei confronti dell'azienda affinchè questa ponga in essere tutte le iniziative atte a favorire il mantenimento ed il rilancio dell'occupazione;

quali iniziative intenda assumere per affrontare la grave crisi occupazionale che si sta verificando nella zona sud-ovest di Milano denominata Abbiatense-Magentino.

(4-04033)

(4 febbraio 1997)

RISPOSTA. – In relazione alla problematica occupazionale, scaturente dalla specifica realtà della azienda CAGI di Motta Visconti, affrontata dall'onorevole nei suindicati atti di sindacato ispettivo, si rappresenta quanto segue.

A seguito di grosse difficoltà derivanti sia dalla riduzione di commesse, per la generale crisi economica ed in particolare per il settore tessile-abbigliamento, sia dalla concorrenza dei prodotti provenienti dal Paesi dell'Est europeo e dall'Oriente, la Ditta Cagi in data 28 marzo 1994 stipulava un accordo con le organizzazioni sindacali per la messa in mobilità di 152 lavoratori di cui: 121 dipendenti dello stabilimento di Motta Visconti, 29 dipendenti dello stabilimento di Cilavegna e 2 dipendenti della sede di Milano.

A tale accordo fece seguito un incontro, in data 31 marzo 1994, presso la sede della Direzione provinciale del lavoro di Pavia che confermò quanto già concordato. In tale accordo si prevedeva, inoltre, un graduale accentramento produttivo nello stabilimento di Cilavegna, che venne puntualmente attuato con il trasferimento di lavoratori presso la suddetta unità produttiva.

Nel 1996, a seguito di ulteriori difficoltà, l'azienda in argomento fece ricorso alla Cassa integrazione guadagni ordinaria e nel novembre 1996 produsse una istanza per la messa in mobilità di 34 lavoratori, dipendenti dello stabilimento di Cilavegna.

Presso la Direzione provinciale del lavoro di Pavia fu avviata la consultazione tra le parti, al fine di addivenire ad una definizione della vertenza ma la trattativa si concluse, in data 29 gennaio 1997, con un verbale di mancato accordo.

In data 7 febbraio 1997 la procedura si concluse e la Cagi spa mise in mobilità 34 lavoratrici.

Al momento, dalle dichiarazioni rilasciate dalla Direzione dello stabilimento di Cilavegna, nel corso degli accertamenti effettuati dalla Di-

rezione provinciale del lavoro di Pavia, in data 1° giugno 1998, emerge che la società Cagi è in grado di garantire gli attuali livelli occupazionali. I suddetti, alla data del 30 aprile u.s., risultano quantificati in 170 dipendenti, di cui: 69 a Cilavegna, 63 a Motta Visconti, 35 presso la sede di Milano e 3 presso il negozio di Rosate.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(5 agosto 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che ad Ostuni (Brindisi) l'amministrazione delle Poste provvede alla distribuzione della corrispondenza nella periferia della città e nelle contrade rurali;

che in particolare la contrada Follifuoco, nell'immediata periferia del centro urbano, viene servita solo parzialmente;

che un gruppo di 56 famiglie residenti in detta contrada, nonostante le numerose richieste fatte alla competente agenzia, viene completamente ignorato;

che i cittadini di quella particolare zona sono costretti da tale comportamento a domiciliare la propria corrispondenza presso altre famiglie residenti nel centro abitato;

che il servizio di distribuzione viene effettuato dall'amministrazione in contrade successive a Follifuoco e insistenti sulla stessa strada;

che alcuni appartenenti alle 56 famiglie residenti in contrada Follifuoco si sono rivolti alla magistratura,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per far sì che l'Ente poste provveda alla distribuzione della corrispondenza per tutti i cittadini residenti nella contrada Follifuoco di Ostuni (Brindisi).

(4-08140)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che il comune di Ostuni si estende su un territorio particolarmente frammentato, con agglomerati rurali spesso costituiti da poche famiglie.

Il territorio del suddetto comune è suddiviso in diciannove zone postali di recapito, tre delle quali dislocate nell'agro rurale, con itinerari trisettimanali e percorrenze medie giornaliere superiori ai 40 chilometri per le operazioni di recapito e di raccolta della corrispondenza.

Per quanto concerne in particolare la contrada di Follifuoco, che conta 56 famiglie site in una zona distante dall'itinerario postale, l'ente ha ritenuto opportuno utilizzare «cassette modulari» installate lungo il percorso di zona, per mezzo delle quali il portalettere, di volta in volta,

preleva e più agevolmente recapita gli oggetti postali di pertinenza: tale servizio è stato potenziato a cura della filiale di Brindisi nel corso del corrente anno.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che è partita nei giorni scorsi la tariffa Eurobasic Città introdotta dalla Telecom Italia Mobile;

che la predetta tariffa prevede 280 lire più IVA a scatto per le telefonate GSM partite dalla provincia di appartenenza e dirette verso tutti i telefonini e telefoni a rete fissa della stessa provincia, e 900 lire più IVA per gli altri casi;

che in realtà gli utenti della provincia di Brindisi sono stati penalizzati in quanto la TIM considera alcuni comuni (Ceglie Messapico, Fasano, Cisternino, le zone a nord di Ostuni) come parte del distretto telefonico di Bari;

che sono state quindi ingiustamente targate «Bari» celle telefoniche puntate su ampie aree della popolazione brindisina nonostante la TIM nei suoi *depliant* pubblicitari definisca «urbane» le telefonate «effettuate dalla provincia da te scelta verso i telefoni di rete fissa della stessa provincia»,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per risolvere al più presto la situazione evitando di penalizzare ulteriormente gli utenti.

(4-09939)

(10 marzo 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che la struttura territoriale telefonica nazionale è tale che ogni singola area telefonica non coincide necessariamente con aree amministrate da altri enti (regioni, province, comuni, comunità montane) in quanto il raggruppamento telefonico viene determinato, oltre che in relazione alla situazione geografica, anche tenendo conto dell'entità e del presumibile sviluppo del traffico telefonico che si svolge nell'ambito di ogni singola rete urbana e tra essa e l'esterno.

Ciò premesso, si significa che il concetto di «provincia», relativamente al servizio eurobasic città, va considerato come l'insieme dei distretti telefonici appartenenti alla provincia stessa.

In particolare la «provincia» di Bari include i territori dei distretti telefonici di Bari e Andria (indicativi 080 e 0883), mentre quella di Brindisi include il solo distretto di Brindisi (0831).

Conseguentemente, in coerenza con la suddivisione del territorio in aree locali e distretti operata con il decreto ministeriale 25 novembre 1997, le aree di Fasano e Cisternino appartengono al distretto telefonico di Bari e quindi svolgono il traffico «locale» con gli utenti di rete fissa dei distretti di Bari e Andria, sebbene facciano parte della provincia di Brindisi.

Per contro il comune di Ceglie Messapico appartiene alla provincia e al distretto telefonico di Brindisi e la stazione radio base di Ceglie è correttamente caratterizzata come appartenente a Brindisi.

Nel ribadire, quindi, che l'appartenenza di un comune a un distretto telefonico non è rimessa al libero arbitrio della società ma è specificamente prevista dal predetto decreto ministeriale del 25 novembre 1997, si fa presente che la concessionaria, al momento della stipula del contratto Eurobasic città, fornisce al cliente una adeguata informativa concernente le caratteristiche di tale abbonamento, incluso anche un dettagliato elenco di tutti i distretti telefonici appartenenti a ciascuna provincia.

È, quindi, il cliente stesso a decidere circa la convenienza o meno di tale formula tariffaria.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la zona di San Leonardo, attigua al centro storico di Ostuni (Brindisi) inspiegabilmente non è raggiunta dal servizio di consegna della posta;

che sono comprensibili i disagi per le numerose famiglie residenti;

che con precedenti interrogazioni lo scrivente ha già segnalato l'analoga situazione esistente per i cittadini ostunesi residenti sulla provinciale per Ceglie Messapica (Brindisi) a poche centinaia di metri dal centro abitato,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere, e quali, presso l'Ente poste affinchè anche le zone in questione siano raggiunte dal servizio postale.

(4-11068)

(26 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo la società Poste italiane ha riferito che la zona di San Leonardo e quella che sorge nei pressi della provinciale per Ceglie Massapica, ubicate nel territorio di Ostuni, sono entrambe caratterizzate da una limitata presenza demografica.

Per tale motivo la società ha previsto, per la zona di San Leonardo, previo accordo con la popolazione residente, due possibili soluzioni del problema: l'installazione, a cura del cliente, di apposite cassette multiutenza, che consentono alla clientela di ricevere gli effetti postali ovvero la domiciliazione di oggetti relativi a più clienti presso una delle famiglie residenti.

Per gli utenti abitanti lungo la strada provinciale per Ceglie Messapica, la predetta società ha recentemente installato sul percorso di zona del portalettere alcune cassette modulari che consentono all'operatore di prelevare e recapitare più agevolmente gli oggetti postali di pertinenza.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(12 settembre 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il 16 ottobre 1997 l'interrogante presentava un atto di sindacato ispettivo (4-08109) sull'ufficio postale di Ceglie Messapica (Brindisi);

che, dopo la pausa estiva, non era stato ripristinato il servizio pomeridiano per le operazioni a denaro con notevoli disagi per i cittadini e per gli impiegati;

che il 9 marzo 1998 il Ministro delle comunicazioni rispondeva alla interrogazione assicurando che l'apertura pomeridiana dell'agenzia postale di Ceglie era stata ripristinata il 1° settembre per l'erogazione dei servizi postali ed il 1° novembre anche per quelli finanziari e comunicando che era stata anche aperta la succursale di Via Don Guanella;

che dal 1° giugno il servizio pomeridiano è stato nuovamente sospeso pare fino a tutto il mese di settembre 1998;

che la chiusura estiva del servizio nelle ore pomeridiane sarebbe da addebitarsi alla carenza di personale;

che si registrano già disagi e proteste anche in considerazione del fatto che gli utenti aumentano proprio nel periodo estivo,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-11374)

(11 giugno 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo non può che confermarsi quanto riferito con nota n. GM/109354/1651/4-8109/INT/BP del 9 marzo 1998 con la quale è stata fornita risposta alla interrogazione 4-08109 di analogo contenuto presentata dall'onorevole interrogante il 16 ottobre 1997.

La società Poste italiane, infatti, al fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare, nel contempo, il risanamento economico-finanziario, ha individuato sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda-offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Nel caso specifico dell'agenzia di base di Ceglie Messapica, la società ha precisato che nella decisione di sopprimere il turno pomeridiano sono risultati determinanti fattori quali la scarsità di traffico e la disponibilità, nello stesso bacino d'utenza, di altri uffici con orario continuato.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(10 settembre 1998)

SPERONI. – *Al Ministro delle Poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella mattinata del 4 aprile il primo canale della televisione di Stato ha dato ampio risalto nei propri programmi, compreso il telegiornale, alla data del successivo 5 aprile 1997, che precede di mille giorni l'inizio del 2000, presentato come primo anno del terzo millennio;

che è indubbio che l'avvento di tale anno è carico di un significato particolarmente suggestivo e che già sono previste per l'occasione celebrazioni e festeggiamenti in pressocchè tutti i paesi del mondo. Tuttavia, poichè il terzo millennio non avrà inizio con il 2000, anno che invece segnerà la conclusione del secondo,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere perchè la radiotelevisione statale fornisca sull'argomento una corretta informazione.

(4-05163)

(8 aprile 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo la concessionaria RAI ha precisato che l'anno 2000 viene spesso preso come riferimento per indicare l'inizio del terzo millennio per il valore suggestivo che esso rappresenta.

D'altra parte poiché, come tutti sanno, il terzo millennio inizierà soltanto con il 2001 qualsiasi precisazione al riguardo appare inopportuna.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(9 settembre 1998)

STANISCIA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'area boschiva nell'ambito del Parco territoriale dell'Annunziata, in contrada Mulini del comune di Orsogna, nella regione Abruzzo, sta subendo un consistente disboscamento, con sbancamento di terreno a causa della costruzione di opere in muratura;

che tali fattori mettono in serio pericolo un'area paesistica di grande valore, in cui vi sono un bosco incontaminato, un corso d'acqua non inquinato – il torrente Venna – e i ruderi di diversi mulini ad acqua, di cui la legge della regione Abruzzo n. 23 del 1991 prevede il recupero; che tutti i mulini ad acqua dell'Annunziata sono andati perduti;

che anche per il mulino di «Ricoche», ultimo superstite, si prospetta la totale distruzione, in quanto ormai quasi completamente sommerso da un'enorme quantità di fango trasportato dalla pioggia, forse proprio a causa del disboscamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti in questione che riguardano un'importante area protetta del nostro paese;

se lo stesso Ministro non ritenga necessario operare al più presto gli opportuni controlli, nei confronti degli enti competenti, per verificare se siano state rispettate le norme vigenti in materia di tutela del patrimonio naturale e paesaggistico; in particolare se siano state osservate le leggi riguardanti le autorizzazioni e le concessioni edilizie nelle aree vincolate;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, non solo in caso di accertamento di violazione di leggi, ma anche al fine di salvaguardare il mulino ad acqua e la parte di bosco in questione dall'aggravarsi della situazione idro-geologica.

(4-09524)

(10 febbraio 1998)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione in oggetto, il Corpo forestale dello Stato coordinamento provinciale di Chieti del Ministero per le politiche agricole, comunica quanto segue.

I fatti denunciati nell'interrogazione in oggetto sono accaduti nell'ambito del parco territoriale attrezzato detto «Dell'Annunziata», ubicato in agro del comune di Orsogna (Chieti); tale parco è stato istituito con legge regionale 14 giugno 1981, n. 23; sarebbe esteso complessivamente circa 50 ettari secondo l'articolo 1 della legge regionale, mentre nella cartografia in scala 1:25.000 risultano 120 ettari; si ritiene attendibile quest'ultimo dato.

In ogni caso si tratta di un'area che fa capo alla parte sommitale del bacino idrografico del torrente «La Venna» (affluente in sinistra oroidrografica del fiume Foro, fra le quote 430 metri e 220 metri sul livello del mare) ricoperto da boschi inframmezzati con colture agroforestali, in prevalenza noceti e orti.

La parte più rilevante tuttavia è costituita da vegetazione forestale a prevalenza di roverella accompagnata da altre specie quercine quali cerro, leccio ed anche farnia (nei tratti più freschi); altre specie secondarie presenti sono l'orniello, l'acero campestre, la robinia, il frassino, il nocciolo e l'ailanto. Nel sottobosco troviamo la sanguinella, il ligustro, la fuggine, l'alloro, il lauro-tino, il pungitopo, l'asparago, il ginepro, le ginestre eccetera; complessivamente trattasi in prevalenza di proprietà private, parzialmente abbandonate dal punto di vista delle colture agricole.

In tale ambito territoriale, punteggiato da numerose sorgenti affioranti e perenni, è compreso (in prossimità della quota 416) anche il convento detto «Il Ritiro».

Ciò premesso, si precisa che i lavori di sistemazione e i movimenti di terra, a cui si riferisce l'esposto di Italia Nostra del 19 gennaio 1998, dal quale prende le mosse l'interrogazione parlamentare in parola, praticati dal signor Gaetano Lamaletto in quanto proprietario di un'azienda agricola estesa complessivamente oltre 30 ettari che solo in minima parte ricade nel parco in argomento, hanno riguardato una superficie estesa circa 1.500 metri quadrati avente notevole pendenza (valutabile intorno ai 35 gradi) posta tra l'area latistante il torrente la Venna e il pianoro sovrastante, in prossimità della quota 250. In tale area il profilo del suolo è di tipo A-C- con profondità di circa un metro e poggiante su una base di roccia conglomeratica di natura sabbioso-brecciosa, con frequenti fratturazioni laddove si originano leggeri crolli e movimenti franosi. Oltre a ciò il signor Lamaletto ha realizzato a confine con altra proprietà privata un muro di cemento armato lungo circa 300 metri e dell'altezza variabile tra 0,50 e 2,50 metri, che (da quanto è stato possibile accertare) solo nella parte terminale (lato valle) interferisce in misura irrisoria con il parco in argomento.

Si aggiunge che il terreno ove si è verificato il citato movimento di terra e l'abbattimento di piante, contraddistinto in catasto dal foglio n.2, particella n.197, risulta in catasto come pascolo arborato, presumibilmente oggetto di una diffusione naturale delle piante forestali caratteristiche della zona, alle quali si è fatto cenno in premessa: infatti nell'area boschiva adiacente ritroviamo le seguenti specie: roverella, leccio, orniello, robinia, viburno, sambuco, ginestre, vitalba, stappabraghe, fusaggine, ginepro, asparago e, nella parte bassa dell'area oggetto di movimento di terra, anche due grosse piante di pioppo nero alte circa 20 metri non abbattute.

Nell'ambito di una generale sistemazione colturale della propria azienda che ha riguardato anche la realizzazione di strade di servizio, vigneti, filari di olivi, meli e ciliegi e risistemazione di un vecchio oliveto, il signor Lamaletto ha effettuato il menzionato movimento di terra, inoltre ha realizzato un impianto di irrigazione collegato, per quanto attiene l'attingimento dell'acqua, al sottostante torrente la Venna, nonchè una canalizzazione sotterranea per lo sgrondo delle acque meteoriche

che sfocia in fosso naturale senza denominazione, ubicato a qualche centinaio di metri da un vecchio mulino ad acqua e recapitante le acque sempre nel torrente la Venna.

In merito al suddetto vecchio mulino non si può escludere che esistono in loco i ruderi di altri mulini ad acqua, ma è stato rilevato in sede di sopralluogo solo quello testé accennato, detto «Mulino Ricoche», il quale è ubicato a qualche metro dal corso del torrente la Venna ed è completamente diroccato (anche una vecchia copertura con lamiere in alluminio risulta completamente sconnessa); tale mulino è collegato a monte ad un piccolo bacino di accumulo di acqua profondo circa 2 metri, attraverso una condotta non più attiva. Al contrario di ciò che risulta nell'esposto e nell'interrogazione in oggetto è tutt'altro che agevole stabilire un nesso di casualità tra i lavori effettuati dal signor Lamaletto e il parziale interramento del citato bacino di accumulo avvenuto verosimilmente nel corso di decenni, mentre nel vecchio mulino i segni dell'interramento non sono presenti o perlomeno non sono tangibili; peraltro fra le due località, seppur distanti solo qualche centinaio di metri, vi sono interposte aree boschive.

Per il muro di sostegno e il ripristino delle strade, il signor Lamaletto si è munito della concessione edilizia n.47 datata 22 settembre 1997 del comune di Orsogna; per quanto riguarda il movimento di terra e l'abbattimento delle piante non sono state richieste autorizzazioni, per cui in sede di accertamento i forestali del comando stazione di Lanciano competenti per territorio hanno elevato un verbale amministrativo con il quale sono stati sanzionati sia l'abbattimento di piante che il movimento di terra; si aggiunge che tale verbale amministrativo è stato oggetto di scritti difensivi la cui definizione è in corso.

Dal verbale risultano estirpate ceppaie di robinia e la realizzazione di un movimento di terra i quali, seppur eseguiti senza autorizzazione, risultano di modesta entità e poco rilevanti per la natura della specie forestale abbattuta. Fra l'altro i due pioppi neri di grosse dimensioni radicati nella parte bassa della pendice non sono stati tagliati, nè le specie più qualificanti il parco, e cioè roverella, cerro, e leccio, sono risultate fra le specie tagliate. Infatti, all'atto dell'accertamento, svolto peraltro a posteriori, non sono stati riscontrati radici e ceppi radicali diversi da quelli di Robina.

Per quanto sopra la interrogazione parlamentare – conclude la relazione del Corpo florestale dello Stato – sembra avere degli eccessi laddove parla di «consistente disboscamento» e di «serio pericolo» di una importante area paesistica, mentre la situazione idrogeologica non sembra oggettivamente aggravata da tale modesto episodio di movimento di terra (si consideri in proposito la modesta estensione dell'area manomessa rispetto all'estensione complessiva del Parco). Peraltro il comune di Orsogna ha adottato lo strumento di pianificazione (piano particolareggiato) indicato nell'articolo 3 della legge regionale n. 23 del 4 giugno

1991, ma la prevista tabellazione non è stata ancora realizzata per cui la presenza del parco specie lungo il perimetro non è segnalata.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(3 agosto 1998)

TERRACINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 19 giugno 1997, tramite comunicato stampa, Maurizio Rossi, consigliere nazionale dell'Associazione Tv locali FRT, ha denunciato all'opinione pubblica l'accordo concluso tra il comune di Genova e Rai Tre, finanziato anche dalla regione Liguria;

che il comune di Genova ha speso anche svariate decine di milioni in una campagna pubblicitaria su giornali ed affissioni per promuovere l'accordo e continua a lasciare all'emittenza locale, gestita da privati con investimenti privati, solamente le briciole degli ingenti investimenti che il comune sta facendo in campagne pubblicitarie;

considerato:

che Rai Tre è un servizio pubblico per il quale i cittadini pagano già un giusto canone e pertanto non si vede per quale ragione un ente pubblico, nello specifico il comune di Genova, debba pagare alla Rai centinaia di milioni di denaro pubblico per dare al cittadino notizie che gli sono dovute;

che le emittenti locali che tutti i giorni seguono l'informazione della città e della regione, che invece di ricevere un canone lo pagano, vedono snobbato e umiliato il proprio lavoro dagli enti pubblici che stanno invadendo ogni campo dell'informazione, da internet alle trasmissioni autogestite su Rai Tre ed adesso al televideo,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero il fatto che il comune di Genova e Rai Tre hanno concluso un accordo, finanziato anche dalla regione Liguria;

per quale motivo chi fa informazione in modo libero, creando posti di lavoro e ospitando tutte le opinioni, viene quantomeno ignorato, invece che sostenuto applicando semplicemente la legge (n. 650 del 1996) che obbliga a stanziare una percentuale di quanto investito in pubblicità e promozione sull'emittenza privata locale.

(4-07011)

(15 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si comunica che lo svolgimento del servizio Televideo da parte della concessionaria RAI è previsto dalla vigente convenzione stipulata con questo Ministero e dal relativo contratto di servizio.

In merito al servizio Televideo regionale della Liguria la medesima RAI ha precisato che lo stesso, presentato nel mese di giugno 1997, è costituito da 29 fascicoli realizzati al costo previsto dalla tariffa unica per tutte le regioni e per gli enti che intendono pubblicare propri servizi informati.

Il servizio svolto dalla concessionaria RAI consiste, oltre che nel fornire lo spazio nelle pagine del Televideo regionale, anche nel predisporre un progetto editoriale appropriato riguardante l'impaginazione, la grafica ed altri aspetti tecnici sulla base del materiale informativo fornito dall'ente locale, che viene presentato senza alcun commento giornalistico o pubblicitario.

La medesima RAI ha fatto inoltre presente che, in collaborazione con la Finsiel, società del gruppo IRI, fornisce il *software* necessario al collegamento con i propri impianti, controlla gli aggiornamenti dei testi e realizza l'archivio.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(10 settembre 1998)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Considerato:

che è stato recentemente assegnato a Dario Fo il premio Nobel per la letteratura;

che solo pochi italiani nell'ultimo secolo hanno avuto tale importante riconoscimento;

che è importante segnalare ed additare ai concittadini e soprattutto ai giovani gli esempi di merito nelle attività culturali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare al più presto un francobollo commemorativo di tale evento.

(4-08044)

(15 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i programmi filatelici vengono approvati dalla Consulta per la filatelia normalmente con due anni di anticipo rispetto a quello di emissione.

La proposta di emettere un francobollo celebrativo relativo all'assegnazione del premi Nobel per la letteratura a Dario Fo appare difficilmente realizzabile, tenuto conto che da alcuni anni è stato adottato il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni filateliche celebrative e commemorative che, peraltro, non si riferiscono mai a persone viventi ad esclusione di re, regine o capi di Stato.

La richiesta sarà, comunque, sottoposta all'esame della Consulta per la filatelia nella riunione dedicata alla formulazione del programma 1999 ed alla integrazione del programma 1998 anche se, va sottolineato,

non sono stati mai emessi francobolli celebrativi in caso di assegnazione di premi Nobel a cittadini italiani.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(7 settembre 1998)

VELTRI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che le emittenti televisive Ten, Telestars e Rete Alfa di Cosenza, appartenenti allo stesso gruppo societario, in vista delle elezioni amministrative del 16 novembre 1997, continuano sistematicamente a violare la legge riempendo i notiziari di informazioni che in realtà costituiscono sfacciata propaganda elettorale a sostegno del candidato a sindaco del centro-destra;

che le stesse provvedono a replicare ininterrottamente, in una trasmissione notturna, a reti unificate, dalla mezzanote alle 7 del mattino, i notiziari sopra menzionati, turbando palesemente il corretto svolgimento della campagna elettorale in corso a Cosenza;

che le emittenti televisive in questione così facendo non rispettano il proprio codice di autoregolamentazione previsto specificamente per tali occasioni ed emanato dall'Ufficio del Garante per la radiodiffusione e per l'editoria in data 26 febbraio 1996, che ha integrato la normativa primaria (leggi nn. 81 e 515 del 1993 e decreto-legge n. 83 del 1995);

che tale potere regolamentare costituisce il punto di confluenza di quattro precetti costituzionali, inerenti alla libertà di manifestazione del pensiero (articolo 21 della Costituzione), al principio di pari dignità dei cittadini di fronte alla legge e della loro partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del paese (articolo 3 della Costituzione), al diritto di iniziativa economica (articolo 41 della Costituzione), alla libertà di voto (articolo 48 della Costituzione), intendendo, quest'ultimo articolo, che le leggi devono garantire a ogni cittadino la possibilità di esprimere la propria scelta elettorale al riparo da ogni forma di pressione; quindi è opportuno che siano salvaguardati determinati limiti concernenti la pubblicità e la propaganda elettorale;

che in conseguenza di quanto sopra esposto i Comitati regionali, ritenuti l'utile filtro che opera presso le sedi decentrate, non hanno ancora provveduto a segnalare tempestivamente la grave situazione di cui è vittima la cittadinanza di Cosenza all'Ufficio del Garante per la radiodiffusione e per l'editoria, nè tantomeno intimato alle emittenti Ten, Telestars e Rete Alfa di Cosenza la cessazione di tale insostenibile situazione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti e straordinarie si intenda assumere per impedire che tali violazioni continuino, per evitare altresì che la procedura ordinaria (richiesta all'ispettorato di acquisire le registrazioni delle trasmissioni «incriminate» e invio a Roma) porti in realtà

a superare largamente la data delle elezioni, vanificando di fatto la legge e il provvedimento attuativo.

(4-08311)

(5 novembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che dalle indagini esperite in merito a quanto rappresentato è emerso che, durante la campagna elettorale per le elezioni svoltesi il 16 novembre 1997 nella città di Cosenza, la Guardia di finanza, su denuncia di terzi, ha ispezionato le sedi delle emittenti televisive Teleuropa Network, Telestar e Rete Alfa, sequestrando le cassette con le registrazioni dei programmi trasmessi dalle emittenti stesse.

L'ispettorato territoriale della Calabria, nella cui competenza rientra l'attività di monitoraggio tecnico dei programmi radiotelevisivi ai fini del rispetto delle norme sulla *par condicio*, ha provveduto allo sbobinamento delle cassette riferendone gli esiti al Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(12 settembre 1998)

VERALDI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il provveditore alle opere pubbliche della Calabria, su richiesta del presidente della corte d'appello di Catanzaro e per accordi intervenuti fra gli Organi della giustizia minorile e della giustizia ordinaria, ha dato incarico all'ingegner Antonio Merante di Catanzaro in data 30 dicembre 1994 di redigere la progettazione di massima dei lavori di sistemazione del centro minorile di Catanzaro;

che il progetto recepisce le esigenze degli organi giudiziari e prevede:

per la giustizia minorile un pieno e razionale utilizzo degli spazi con conseguente ristrutturazione di alcuni edifici, il recupero delle attrezzature sportive, la realizzazione di un idoneo edificio per la detenzione dei minori con conseguente riappropriazione dei locali presso il tribunale minorile, allo stato occupati dalla giustizia ordinaria;

per la giustizia ordinaria la realizzazione di un nuovo edificio con allocazione degli uffici per i giudici di pace, pretura, procura presso la pretura circondariale, tribunale di sorveglianza, polizia giudiziaria previa demolizione degli edifici LLM;

che i suddetti due comparti risultano strutturalmente distinti e quindi passibili di gestione autonoma,

che il progetto è stato approvato dagli organi giudiziari interessati e dall'organo tecnico del provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, una volta ottenuti i benestari preliminari da parte del comune

di Catanzaro, dalla sovrintendenza ai beni culturali e ambientali della Calabria e dei vigili del fuoco;

che il provveditore alle opere pubbliche per la Calabria, a seguito di avviso pubblico, conferiva all'ingegner Antonio Merante l'incarico di redigere il progetto esecutivo primo lotto, d'interesse della giustizia minorile e che riguarda la realizzazione del nuovo padiglione detentivo e delle centrali tecnologiche;

che il progetto è stato approvato, con prescrizioni, dal CTA del provveditorato alle opere pubbliche;

che la relativa copertura finanziaria, da parte dei lavori pubblici che ammonta per il primo lotto a 36 miliardi, si trova sin dal 12 novembre 1996 all'esame del Ministro di grazia e giustizia,

si chiede di conoscere se non si intenda procedere sollecitamente alla realizzazione del progetto che consentirebbe di dare soluzione ai gravi problemi di carenza di spazi della giustizia ordinaria, di recuperare e rendere compatibile con le attuali esigenze di trattamento dei minori il centro di Catanzaro, unico nell'intera regione, e di dare nuove e più adeguate funzioni ad una struttura demaniale in forte degrado.

(4-03929)

(29 gennaio 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto, il competente Ufficio centrale per la giustizia minorile ha comunicato quanto segue.

I primi lavori di ristrutturazione del complesso demaniale minorile di Catanzaro sono stati, nello scorso mese di febbraio, appaltati dal locale provveditorato alle opere pubbliche e sono in corso d'opera.

Gli stessi, che costituiscono il primo lotto di un progetto generale risalente all'anno 1995, il cui finanziamento per complessi 36 miliardi, da parte del Ministero dei lavori pubblici, è poi venuto meno, trovano ora la necessaria copertura finanziaria nel decreto-legge del 12 novembre 1996 che ha stanziato allo scopo la somma di lire 3.600.000.000.

Per poter pervenire alla ristrutturazione dell'intero complesso, che versa da tempo in uno stato di vero e proprio degrado, il predetto Ufficio centrale ha ritenuto opportuno destinare circa 10 miliardi, tra quelli ottenuti con la legge speciale 30 dicembre 1997, n. 458, allo scopo di istituire in Catanzaro uno dei primi centri polifunzionali dei servizi minorili, per la cui creazione la citata legge ha stanziato le necessarie risorse finanziarie.

Attualmente si è in attesa della redazione dei relativi atti progettuali da parte del locale provveditorato alle opere pubbliche, più volte sol-

lecitato al riguardo, in conseguenza dei quali si potrà procedere all'emissione del decreto di assegnazione dei fondi.

Il Ministro di grazia e giustizia
FLICK

(8 settembre 1998)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i vigili del fuoco del distaccamento di Lametia Terme attendono da anni che si intervenga affinchè la loro sede di lavoro sia restituita ad accettabili condizioni strutturali ed ambientali;

che, invero, come inutilmente il sindacato CISL da tempo ha denunziato, la situazione della predetta sede presenta le seguenti anomalie e disfunzioni:

discarica di rifiuti nelle immediate vicinanze;

infiltrazione d'acqua dal tetto sul corridoio delle camerate;

impianto elettrico non conforme alla normativa vigente;

cancello di ingresso non funzionante elettronicamente;

mancata sistemazione del piazzale, con adeguata pavimentazione e illuminazione;

infissi non funzionanti;

pulizia giornaliera non soddisfacente;

impianto di diffusione acustica e telefonia non funzionante in tutti i locali;

mancata dotazione di n. 2 radio ricetrasmittenti portatili da utilizzare nei servizi di soccorso;

mancata assegnazione di TV e videoregistratore per proiezione di materiale didattico necessario all'aggiornamento professionale,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda adottare al riguardo.

(4-08329)

(5 novembre 1997)

RISPOSTA. – Le carenze strutturali segnalate in ordine al distaccamento di Lamezia Terme si riferiscono per lo più ad interventi di manutenzione straordinaria che sono, com'è noto, a carico del proprietario dello stabile ovvero, come nel caso di specie, del provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Peraltro, pur con le limitate risorse disponibili sono stati accreditati per il 1997 fondi sui capitoli 3136 e 3155 in conto manutenzione ordinaria, per complessivi 141 milioni. Inoltre, per quanto concerne il lamentato problema della discarica abusiva è previsto l'inizio dei lavori di recinzione entro breve termine; gli inconvenienti derivanti dal cancello

di accesso, dall'impianto elettrico e dalla rete fognaria sono stati recentemente risolti.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile
NAPOLITANO

(21 settembre 1998)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che in relazione all'atto Camera n. 1524, di conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria, nella relazione tecnica si evince al punto *c)* che si dovrà provvedere a sostenere gli oneri di rimpatrio per 67 minori ruandesi e per gli altri 44 bambini, sempre ruandesi, attualmente ospitati in istituti a Verona e Brescia per un importo di 2 milioni di lire a testa;

che in tale contesto è da sapere che la missione di pace dell'ONU in Ruanda è finita; i 1.230 caschi blu hanno lasciato il paese dove nel 1994 la guerra civile ha fatto un milione di morti, in gran parte membri della minoranza Tutsi, ora al potere;

che il governo di Kigali si è opposto al rinnovo del mandato della forza ONU e che il Ministro della difesa ed uomo forte del Ruanda, Paul Kagame (Tutsi), ha detto chiaramente di essere felice per la fine della missione di pace; il ritiro dei caschi blu rende però più difficile il rimpatrio dei circa 2 milioni di profughi dell'etnia maggioritaria Hutu; è da notare che in generale gli esuli non vogliono tornare in Ruanda per timori di rappresaglie ed il governo non li gradisce, ciò a seguito di notizie di fonte missionaria;

che in relazione al rimpatrio dei bambini ruandesi, tutt'ora presenti in Castenedolo (Brescia), arrivati durante la guerra civile e letteralmente strappati tra le montagne di morti, grazie al coraggio dei volontari bresciani, che hanno condotto «l'operazione Museke», e sempre da loro curati e mantenuti, sotto la direzione di Enrica Lombardi, il trasferimento di questi bambini nei luoghi d'origine potrebbe creare grossi problemi in quanto sono tutt'ora privi di famiglia, non hanno parenti e sono tra l'altro ben integrati nel territorio, si potrebbero quindi trovare in un contesto immediato, che non dà garanzie di alcun genere;

che i suindicati bambini vivono dal 1994 nel complesso ex scuola materna «Riccardo Pisa» di Castenedolo, sono 41, di cui 28 sono stati iscritti alla scuola materna, mentre 12 che hanno meno di 3 anni continuano ad essere assistiti dai 200 volontari che si alternano giorno e notte; è da notare che recentemente dei volontari bresciani, andati in

Ruanda a verificare se c'erano ancora familiari, sono ritornati con risposte negative ed inoltre hanno confermato i sopracitati pericoli,

si chiede di sapere:

visto che la situazione è comunque sotto controllo, anche da parte dei magistrati italiani di competenza, viste inoltre le numerose richieste di adozione, ma soprattutto essendo noti i pericoli di una possibile recrudescenza dovuta agli attriti tra le due etnie e le difficoltà di pianificare il futuro di questi bambini, se i Ministri in indirizzo non intendano approfondire ulteriormente la situazione, sempre tenendo ben presente l'esclusivo interesse del bambino, e quindi i diritti dell'infanzia;

quali siano le eventuali motivazioni e priorità che obbligherebbero al rimpatrio e quali ben precise garanzie si possano avere in merito al futuro di questi bambini.

(4-01718)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Direttive chiare hanno accompagnato la decisione di accogliere in Italia i minori profughi ruandesi, salvati con la cosiddetta «operazione Mueske», ed in particolare va menzionata la legge n. 504 del 1994, che ha convertito il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406 – recante «Interventi straordinari di soccorso ed assistenza a soggetti provenienti dal Ruanda» – dal quale venivano assicurate, all'articolo 1, le attività di assistenza fino al momento del rimpatrio, e previste, all'articolo 3, le operazioni di rimpatrio, individuando gli organismi a ciò preposti.

Il Comitato per la tutela dei minori stranieri, attivo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento degli affari sociali, segnalando, nel periodo dell'operazione, il presunto stato di abbandono di tali soggetti, aveva impartito precise indicazioni che, recepite dalle autorità competenti, avevano dato luogo all'emanazione di decreti di affido, dei quali, però, si specificava il carattere temporaneo.

Una circolare, con relativo allegato, emanata dal Dipartimento degli affari sociali, in data 27 aprile 1994 (n. 20851), prendendo in esame il caso di minori appartenenti a gruppi istituzionali, rammentava che «l'affidamento stabile, per periodi medio-lunghi, a famiglie locali dev'essere, per quanto possibile, evitato in quanto esso produce cambiamento di lingua e cultura, fatto questo non auspicabile allorchè si lavori in vista di un pronto reinserimento nella famiglia originaria».

Si ricorda inoltre, a tale proposito, la raccomandazione della Conferenza di diritto internazionale privato de l'Aja, datata 21 ottobre 1994, che invita gli Stati a non favorire l'avvio di procedure di adozione per minori «evacuati, rifugiati e non accompagnati», ma anzi, al contrario, li spinge a porre in atto le operazioni necessarie per offrire loro assistenza per il rimpatrio.

Alcuni organismi internazionali, come l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), la Croce rossa internazionale e l'associazione internazionale «Save the Children» hanno condotto approfondite

indagini che attesterebbero che non sussistono condizioni di elevato rischio – almeno nei luoghi dove provvisoriamente essi sono stati accolti – e che i loro familiari o, quando essi siano scomparsi, parenti anche lontani, sono pronti a riaccogliere i bambini. Non sussisterebbero pertanto, secondo le ricerche svolte dai menzionati organismi, situazioni di comprovato abbandono che potrebbero aver giustificato l'apertura di procedure di adottabilità.

Il Governo ruandese, che già da tempo chiede il rientro dei bambini nel paese, ha invitato il Governo italiano a vigilare perchè fossero scoraggiati tutti i tentativi di adozione, soprattutto senza previo consenso, e le autorità competenti, ritenendo prioritario, anche in ottemperanza della legge n. 184 del 1993, il diritto di ogni minore ad essere educato in seno alla propria famiglia d'origine, si sono regolate di conseguenza.

Il nostro Governo peraltro è attivamente impegnato a ricercare tutte le possibili, idonee soluzioni per il rimpatrio dei minori ruandesi che sono ospiti in Italia dal 1994.

Le operazioni di rientro sono sempre precedute da accurate indagini svolte dalla nostra rappresentanza a Kampala e da noti organismi internazionali presenti in Ruanda, fra cui l'OIM, la Croce rossa e l'UNHCR, volte ad accertare l'esistenza di adeguate condizioni di sicurezza nei luoghi di reinsediamento.

Nel complesso, per i rimpatri già avvenuti, non si sono riscontrati particolari problemi ed i minori risultano ora ben reinseriti nelle regioni di provenienza.

Detti rimpatri sono stati organizzati e realizzati solo in presenza di due condizioni, alternative tra loro, che hanno di volta in volta formato oggetto di specifici, accurati accertamenti: l'esistenza della famiglia di appartenenza, in seno alla quale rinviare il minore, ovvero la disponibilità di centri di accoglimento specializzati (in alcuni casi gli stessi di provenienza di orfani del Ruanda, quale appunto il gruppo accolto temporaneamente a Verona e oggi reinsediato nel Centro di San Giuseppe di Muhura).

Allo stato attuale, i piccoli ruandesi tuttora ospitati in Italia sono prevalentemente bambini per i quali particolarmente difficile risulta l'individuazione della famiglia d'origine o il possibile reinsediamento nei centri di accoglienza da cui provenivano. È appunto per tali accresciute difficoltà – tali da suggerire ogni cautela nel programma di rimpatrio – che l'amministrazione degli affari esteri, peraltro d'intesa con il Ministero dell'interno, ha ritenuto opportuno affidare all'OIM un'indagine supplementare, da effettuarsi in tempi brevi, volta al reperimento di famiglie d'origine o di centri specializzati, che possano garantire i rimpatri in condizioni di assoluta sicurezza: l'indagine è stata disposta con particolare riguardo al gruppo di minori ospitati a Brescia, per i quali solo in pochi casi risulterebbero tuttora in vita genitori o gruppi consanguei disponibili al riaccoglimento.

Nel corso del 1997 sono stati rimpatriati in Ruanda altri 18 dei 165 minori che erano nel frattempo giunti in Italia. Di essi, 14 erano ospitati a Vercelli e 4 a Roma.

Rimangono ad oggi sul territorio nazionale, ospiti in gran parte presso privati ed in alcuni casi presso strutture pubbliche, 75 minori per i quali si intende procedere al rimpatrio privilegiando in ogni caso il loro primario interesse. Occorre infatti tener conto della circostanza che per un certo numero di essi non è stato possibile rintracciare in Ruanda alcun congiunto, nonostante le ricerche svolte sia dall'OIM che dall'Alto Commissariato per i rifugiati. Inoltre alcuni dei minori, che risultano affetti da gravi *handicap*, sono sottoposti in Italia a cure mediche, ed un immediato rimpatrio comporterebbe seri rischi per il loro stato di salute.

Vi è comunque da parte italiana il fermo intendimento di procedere senza indugio al rimpatrio di tutti i minori per i quali ciò sarà possibile. Altri 6 rimpatri avverranno nel corso dell'estate.

Per tutti i rimpatri, prima di procedere all'avvio delle operazioni, viene acquisito il parere dell'autorità giudiziaria competente che, come noto, a norma della legislazione vigente adotta i provvedimenti necessari a garantire la tutela dei minori. Tale procedura è stata rigorosamente seguita anche per i rimpatri effettuati nel corso del 1997.

In loco i minori, come già detto, sono sempre stati accolti da rappresentanti della nostra ambasciata nonchè dalle autorità ruandesi, mentre le fasi di ricongiungimento dei bambini con i loro familiari sono state curate dai delegati dell'OIM.

Infine si tiene a sottolineare che il Ministero degli affari esteri continua a seguire la vicenda con tutta l'attenzione ncessaria, avendo sempre cura di privilegiare, nella scelta delle soluzioni da adottare, il superiore interesse dei minori. Ogni decisione assunta nella trattazione della vicenda è sempre scaturita da un approfondito esame svolto di concerto con le amministrazioni e gli enti interessati. A tale linea ci si atterrà anche per gli ulteriori rimpatri, sempre allo scopo di garantire ai minori adeguate condizioni di vita per un loro sviluppo armonioso ed equlibrato, come richiesto dalla convenzioni internazionali sui diritti del fanciullo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(17 settembre 1998)

WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 12 novembre 1996 il Ministro dell'industria rispondeva all'interrogazione 4-00380 presentata in data 5 giugno 1996 dallo scrivente;

che in data 28 dicembre 1995 l'ISVAP inviò ai presidenti di INA ed Assitalia una nota (protocollo n. 505999) nella quale si evidenziava che la definizione dei saldi creditori v/agenti era avvenuta solo in minima parte e non risulterebbero incassate le ingenti poste creditorie al 31 dicembre 1994 per un importo di lire 2.968 milioni, che deriva dalla differenza tra i saldi in corso di riscossione pari a lire 5.439 milioni ed i relativi rilievi presentati agli agenti ed accettati dal consorzio (lire 2.471 milioni),

poichè nella risposta alla suindicata interrogazione il ministro Bersani evidenziava che, per quanto concerne l'esercizio 1994, il saldo passivo del rendiconto economico pari a 13,3 miliardi circa (contro un passivo per l'esercizio 1993 della gestione diretta di circa 5,5 miliardi) è attribuibile all'iscrizione in bilancio di un accantonamento straordinario di 12,3 miliardi a fronte dei crediti verso rete produttiva; a detto importo va aggiunto un accantonamento per passività potenziali di un miliardo di lire, che rappresentava il valore stimato delle perdite, peraltro in base alle suindicate premesse relative alle richieste dell'ISVAP,

si chiede di sapere:

quale risulti essere la reale situazione contabile e come ci si intenda cautelare; si fa presente che, sempre in relazione alla suindicata risposta, il Ministro non ha risposto se i compensi dei due amministratori nel 1994 siano stati di 2 miliardi di lire, se le consulenze esterne siano ammontate a 2 miliardi e 709 milioni ed a quanto ammonterebbero i compensi degli amministratori negli anni 1995 e 1996;

a quanto ammontino le consulenze esterne negli anni 1995 e 1996 e se le stesse possano considerarsi a tutti gli effetti episodiche, ciò anche in relazione all'assunzione di nuovi collaboratori;

se corrisponda a verità che per quanto riguarda le assunzioni il Consorzio INA-Assitalia, nel quadro del programma della sua riorganizzazione e ristrutturazione, ha proceduto all'assunzione di 42 elementi (fra cui taluni dirigenti e funzionari) i quali hanno parzialmente compensato l'uscita di 53 dipendenti verificatasi fra il 1994 e 1995, se due dei suindicati esperti, dopo aver provveduto alla consulenza amministrativa e contabile, siano stati a loro volta assunti dal consorzio ed eventualmente in base a quali norme di legge e se tale prassi risulti essere trasparente a tutti gli effetti di legge;

se nelle assegnazioni dei portafogli plurimiliardari si ravvisino favoritismi o connessioni tra il mondo delle assicurazioni e determinate forze politiche;

se l'Istituto di vigilanza delle società assicurative ritenga regolari a tutti gli effetti il comportamento dei responsabili del Consorzio agenzia generale INA-Assitalia in gestione diretta;

se non si ravvisino omissioni in relazione alla mancanza di condizioni poste dal Ministero dell'industria onde poter operare la trasformazione dell'INA spa, se le ragioni sostenute relative alla maggior

autonomia, conduzione manageriale ed altre risultino a tutti gli effetti roiduttive e di parte e quindi se l'operazione suindicata risulti essere trasparente a tutti gli effetti di legge.

(4-08554)

(18 novembre 1997)

RISPOSTA. – L'ISVAP ha prestato particolare attenzione alle vicende del Consorzio INA-Assitalia, già agenzia generale, effettuando tra l'altro accertamenti ispettivi, in più riprese, nel periodo tra il 30 maggio e il 23 dicembre 1994, a cui hanno fatto seguito, laddove necessario, note di rilievi e di raccomandazioni alle società consorziate.

A seguito delle contestazioni elevate dall'istituto, l'INA spa, fra gli altri provvedimenti, costituì un comitato avente lo scopo di analizzare la situazione del Consorzio e di individuare le possibili soluzioni dei problemi, riferendone, nel contempo, al consiglio di amministrazione della società stessa.

Con riguardo ai crediti vantati verso la rete produttiva, l'INA spa ha precisato che, a fronte di un importo complessivo pari a 14.294 milioni riferito al 31 dicembre 1995, nel corso del 1996 sono state recuperati 7.142 milioni. Degli importi da recuperare, pari a 7.152 milioni, 4.878 milioni riguardano crediti vantati nei confronti di agenti cessati, per i quali sono state intraprese azioni legali.

Peraltro a garanzia dei crediti verso gli agenti cessati, compresi quelli oggetto di azione di recupero, risultano disponibili le somme relative agli indennizzi ancora da liquidare e le provvigioni a maturare agli stessi spettanti.

Dai bilanci del Consorzio relativi agli esercizi 1995 e 1996, certificati dalla società di revisione Deloitte & Touche senza alcun rilievo, emerge, per l'esercizio 1995, una perdita di un miliardo e, per l'esercizio 1996, così come statutariamente previsto, una situazione di pareggio.

L'ISVAP non dispone di dati aggiornati relativi al bilancio dell'esercizio 1997, non essendo ancora decorsi i termini per l'invio dell'INA spa al quale dovrà essere allegato il bilancio del Consorzio.

Relativamente ai compensi degli amministratori, l'ISVAP fa presente che, per l'esercizio 1995, sono ammontati complessivamente a 834,4 milioni ed inclusi nella voce di bilancio «costi per servizi». Per l'anno 1996, i compensi, ancor più collegati, in virtù di nuove condizioni contrattuali, al conseguimento di obiettivi produttivi del Consorzio, sono stati determinati, per ciascuno dei due amministratori, nella misura di 950 milioni e contabilizzati in bilancio nella voce «oneri diversi di gestione».

La società ha dato inoltre notizia delle dimissioni, in data 27 febbraio 1998, dell'amministratore del Consorzio dottor Franco Abis, in sostituzione del quale è stato nominato il dottor Mario Diaco, con effetto dal 1° aprile 1998. Entro il 1998 cesserà dalla carica di amministratore anche il signor Vincenzo Morichini.

Le spese per consulenze sono ammontate nel 1996 a 1.230 milioni e nel 1995 a 1.468 milioni. Per l'esercizio 1996, sono state contabilizzate integralmente nella voce «costi per servizi», mentre, per il 1995, nella misura di 1.246 milioni nella predetta voce, per 212 milioni nella voce «prestazioni di terzi» (lire 202 milioni) e nella voce «pubblicità» (10 milioni). Al riguardo, la società ha fornito notizie delle principali consulenze e dei costi per singolo fornitore sostenuti nell'esercizio 1996 a fronte di beni e servizi forniti da terzi, e confluiti nel conto «prestazioni di terzi».

In merito al personale, il Consorzio ha assunto, tra il 1995 ed il 1996, 42 elementi, i quali hanno parzialmente compensato tutte le uscite di 53 dipendenti verificatesi tra il 1994 ed il 1995. Tra i nuovi assunti vi sono anche 2 elementi provenienti dagli studi di consulenza che hanno assistito il Consorzio. L'ISVAP segnala al riguardo che le modalità ed i criteri di assunzione, non dovendo soggiacere ad alcun vincolo normativo, sono rimessi alla discrezionalità dell'impresa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo

BERSANI

(14 settembre 1998)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel periodo 1990-92 il CONI ha assunto 959 persone con contratto a tempo determinato per effetto della legge 29 dicembre 1988, n. 554, transitate nei ruoli organici dell'ente pubblico in forza della legge 31 gennaio 1992, n. 138; il massiccio incremento di personale non è stato tuttavia previsto e predisposto anche per le necessità di funzionamento dell'organizzazione territoriale del CONI e delle federazioni sportive nazionali;

che il disfunzionamento territoriale è stato portato alla luce dagli accertamenti compiuti all'inizio del 1992 dall'Ispettorato del lavoro di Milano e di Novara, dai comitati provinciali della Federazione italiana tennis, dalla Federazione italiana sport equestri, dalla Federazione italiana disabili e dal Comitato provinciale del CONI di Novara, sulla base delle segnalazioni di un dipendente dell'ente pubblico, signor Roberto Pigliafreddo, in seguito licenziato con procedimento adottato dalla giunta esecutiva del CONI, in data 12 ottobre 1995;

che gli ispettori del lavoro hanno verificato nelle sedi milanesi dei comitati provinciali della FIT, FISE, FISD e nella sede del comitato provinciale di Novara la presenza di personale non di ruolo del CONI, che prestava servizio nella forma di collaborazione continuativa, ma di fatto con rapporto di lavoro subordinato, accertando la violazione sistematica delle norme di legge in materia previdenziale;

che le ispezioni estese in tutta Italia, dopo i primi accertamenti compiuti in Lombardia, hanno rilevato una situazione endemica del fenomeno abusivo che gli ispettori hanno denunciato adottando i relativi provvedimenti di competenza in sede penale ed amministrativa nei confronti del CONI e delle federazioni sportive nazionali;

che è importante rilevare che il CONI ha assunto 959 persone in base alla legge n. 554 del 1988 senza predeterminare una valutazione dell'oggettiva necessità di personale nelle strutture territoriali, consentendo il protrarsi di situazioni d'impiego irregolari rilevate dagli ispettori del lavoro; in realtà, gran parte del personale assunto ha ingolfato le strutture centrali del CONI e delle federazioni (ben 682), lasciando scoperte quelle territoriali che nell'economia organizzativa delle attività sportive hanno una rilevanza primaria e fondamentale prevista dalla legge n. 426 del 1992 e dalle norme attuative del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo visto che il CONI, pur avendo potuto assumere in due anni 959 persone, per effetto della legge n. 554 del 1988, non ha provveduto a predeterminare una valutazione dell'oggettiva necessità di personale nelle strutture territoriali consentendo il protrarsi di situazioni d'impiego irregolari rilevate dagli ispettori del lavoro;

se, attraverso i suindicati comportamenti, non si ravvisi che sia stato subordinato l'interesse pubblico a quello del personale con lesione ovviamente dei principi costituzionali di buon andamento e di imparzialità della pubblica amministrazione (Corte costituzionale, sentenza n. 59 del 1977);

se, in relazione al licenziamento del signor Roberto Pigliafreddo, adottato dalla giunta esecutiva del CONI in data 12 ottobre 1995, non sia opportuno un riesame di legittimità da parte dell'organo di vigilanza del CONI;

a quanto ammonti il contenzioso amministrativo tra l'ente pubblico sportivo, l'INPS e il personale non di ruolo, impiegato nelle strutture territoriali, come il CONI intenda cautelarsi nei confronti di coloro che hanno permesso l'attuazione di tale sistema e di chi siano le responsabilità;

se la Corte dei conti sia al corrente di tali situazioni.

(4-08974)

(17 dicembre 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni fornite dal CONI, si fa presente quanto segue.

In ordine al funzionamento dell'organizzazione territoriale, il CONI informa che, ai sensi della legge 31 gennaio 1992, n. 138, contenente disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità dell'ente, è stata compiuta una riflessione critica sul modello organizzativo esistente ed è sta-

ta evidenziata la necessità di un cambiamento organizzativo che si intende realizzare attraverso la ridefinizione dell'ordinamento e la riorganizzazione dell'ente a livello centrale e territoriale.

Nell'ultimo biennio è stata avviata una fase di cambiamento organizzativo, con l'approvazione e l'introduzione dei contratti di lavoro del personale non dirigente, dei dirigenti e dei professionisti, dei nuovi regolamenti di amministrazione e contabilità del CONI e delle FSN e del nuovo regolamento organico del CONI. Nell'ambito di tale progetto di riorganizzazione il CONI ha deliberato il nuovo ordinamento dei servizi che rappresenta l'occasione favorevole per rivisitare la configurazione della struttura centrale e periferica quantificare le risorse umane per categoria di appartenenza necessarie al modello di struttura funzionale.

Con decreto ministeriale del 15 ottobre 1997 è stata approvata la deliberazione del consiglio nazionale del CONI n. 950 del 30 aprile 1997, relativa alla determinazione della nuova dotazione organica complessiva del personale CONI. Resta da definire la pianta organica con la distribuzione del personale nelle singole strutture di appartenenza.

In particolare, presso le strutture territoriali, anche in considerazione di taluni episodi verificatisi nella gestione e conduzione delle stesse, sono previste soluzioni organizzative innovative, che consentano di supportare con strutture adeguate, a livello funzionale, l'importante operato del volontariato sportivo.

Un decentramento di funzioni amministrative e di incarichi di coordinamento operativo, a livello funzionale, presso le strutture territoriali regionali dell'ente, è ritenuto pertanto dal CONI improcrastinabile al pari della definizione e della razionalizzazione delle risorse umane che operano a livello territoriale. La nuova configurazione organizzativa prevede l'utilizzo, presso le strutture territoriali regionali, di 16 dirigenti dell'ente e l'attribuzione agli stessi delle funzioni di coordinamento gestionale delle attività territoriali, in accordo con i poteri di indirizzo politico-programmatico di competenza degli organi territoriali elettivi, nonchè la gestione del personale la cui dotazione organica sarà determinata anche a livello periferico in relazione alla reale operatività della struttura.

In ordine ad eventuale riesame di legittimità del licenziamento del signor Pigliafreddo, il CONI fa presente che, con sentenza n. 170/97 R.G.8/96, depositata in data 24 marzo 1997, il tribunale amministrativo regionale per il Piemonte, seconda sezione, ha rigettato il ricorso proposto dal suddetto Pigliafreddo con il quale lo stesso aveva impugnato il provvedimento di destituzione dall'impiego. Da quanto risulta, il collegio ha ritenuto «pienamente legittimo il provvedimento impugnato», evidenziando, nella parte conclusiva della sentenza, «come nel comportamento del ricorrente ricorrano palesemente gli estremi previsti per la destituzione, stante la dolosa violazione dei doveri d'ufficio, rappresentata da gravi atti di insubordinazione commessi pubblicamente e con grave ed intuibile pregiudizio per l'ente (articolo 73, lettere *d)* e *g)*,

del regolamento organizzativo del CONI). Ciò posto, rilevato che la considerazione dei precedenti disciplinari del ricorrente, ai fini della valutazione complessiva della gravità delle inadempienze contestategli, deve – contrariamente a quanto asserito dal ricorrente stesso – essere ritenuta più che legittima (atteso che la gravità della sanzione da infliggere comportava, per sua stessa natura, un approfondito esame della completa personalità del dipendente, che non poteva certo essere effettuata se non attraverso la verifica dell'intero servizio da lui prestato), il collegio non può che ritenere il ricorso proposto dal maestro Pigliafreddo infondato ed, in quanto tale, meritevole di reiezione».

Avverso la suddetta sentenza del TAR del Piemonte non risulta presentato appello al Consiglio di Stato.

In ordine alle ispezioni eseguite dai funzionari dell'INPS presso le sedi territoriali del CONI, l'ente previdenziale ha contestato la presenza presso i comitati provinciali e le 16 delegazioni regionali di personale non di ruolo che presta servizio nella asserita forma di rapporto di lavoro subordinato e non di collaborazione continuativa, come viceversa sostenuto dal CONI. Di conseguenza, sul presupposto dell'evasione di contributi da parte del CONI, l'INPS ha applicato la disciplina sanzionatoria prevista dalla legge n. 689 del 1981, contestando all'ente l'illecito amministrativo ed irrogando a suo carico le correlate sanzioni pecuniarie. L'importo complessivo del contenzioso è attualmente di lire 3.946.127.921 e riguarda 8 comitati regionali e 30 comitati provinciali. L'INPS ha adito il pretore del lavoro, con ricorso per decreto ingiuntivo, al fine di recuperare le somme che si asseriscono evase. Ne è scaturito, in entrambi casi, un contenzioso che allo stato ha visto prevalere le tesi del CONI.

I pretori di Venezia (sentenza n. 821 del 1997), Roma (sentenze nn. 1168/96; 11284/97, 3155/98) e Forlì (sentenza n. 388/96), gli unici che si sono pronunciati nel merito, hanno riconosciuto la validità delle argomentazioni prospettate dalla difesa del CONI, denunciando la mancanza di prove a supporto della pretesa qualificazione dell'attività svolta a favore del CONI come attività di lavoro subordinato. In particolare, l'autorità ha riconosciuto che il CONI ed i ricordati collaboratori, nel regolare il rapporto e nel qualificarlo come autonomo, hanno esplicato correttamente i poteri derivanti dalla rispettiva autonomia contrattuale, allorchè è stato escluso il vincolo di subordinazione. Nella parte motiva delle sentenze pretorili si è, inoltre, affermato che non è possibile pervenire ad una diversa qualificazione del rapporto «dato che non risulta che l'elemento della subordinazione si sia verificato in concreto» (cfr. pret. Roma, n. 3155/98).

La Corte dei conti, sezione controllo enti, ha richiesto al CONI, con nota del 9 febbraio 1998, elementi di giudizio ed ogni utile notizia in ordine ai fatti in questione.

Il CONI ha provveduto a dare riscontro alla richiesta di cui sopra.

Il Ministero di grazia e giustizia ha rappresentato che il contenuto dell'interrogazione non sembra investire profili di sua competenza.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(15 settembre 1998)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'ente morale «Comunità del Garda» riconosciuto con decreto del Ministero dell'interno in data 30 dicembre 1992 risulta dotato di nuovo statuto approvato con decreto il 23 febbraio 1996;

che, anteriormente a tale data, la gestione dell'attività della «Comunità del Garda» risulta inspiegabilmente confusa, contraddittoria e carente di giustificazioni su spese di fondo riconducibili a riferimenti di statuto, ma mancanti di supporti giuridici di controllo sia contabile che amministrativo, come risulta dai dati dei conti consuntivi degli anni 1994 e 1995;

che tra le voci di rilievo sotto il profilo gestionale spicca il residuo di lire 57.918.304 del comune di Peschiera per le quote associative relative agli anni dal 1989 al 1994;

che lo scrivente, senatore Wilde, ha presentato in data 19 giugno 1996 l'interrogazione n. 4-00521 sul medesimo contesto ancora priva di risposta,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il presidente della comunità del Garda, tramite l'avvocato Mauro Luzzari del Foro di Brescia, avrebbe rivolto al sindaco di Peschiera un «garbato invito» affinchè venisse provveduto senza ulteriore ritardo a regolare l'anomala situazione contabile legata ai residui da pagare relativa alle quote 1993-1994-1995 e 1996 che il comune di Peschiera dovrebbe alla «Comunità» per complessive lire 54.972.914;

come intenda la Comunità del Garda recuperare le quote relative agli anni 1989-1990-1991 e 1992 o se le ritenga già pagate; in tal caso se sia ravvisabile un danno erariale e un reato di abuso d'ufficio;

quanti siano i comuni, le province e le comunità montane che fino ad ora hanno ratificato il «nuovo statuto» della comunità;

se non si ritenga opportuna una verifica giuridico-contabile-amministrativa delle finalità dell'ente rapportate ai risultati ottenuti, alle modalità di gestione ed ai mancati controlli cui sono soggetti sia gli enti pubblici che privati sottoposti, controlli che risultano, viceversa, mancanti.

(4-09380)

(28 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Le questioni sollevate dall'onorevole interrogante attengono a materia rientrante nella sfera di autonomia dell'ente locale, in qualche modo preclusa all'intervento governativo, che si risolverebbe altrimenti in una indebita ingerenza.

Si ritiene, pertanto, che gli elementi informativi richiesti potrebbero correttamente essere acquisiti nella sede istituzionale più propria mediante l'esercizio del sindacato ispettivo a livello locale.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile
NAPOLITANO

(21 settembre 1998)